



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 marzo 2013

Rassegna Stampa del 06-03-2013

PRIME PAGINE

06/03/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
06/03/2013	Repubblica	Prima pagina	...	2
06/03/2013	Messaggero	Prima pagina	...	3
06/03/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
06/03/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
06/03/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
06/03/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
06/03/2013	Figaro	Prima pagina	...	8
06/03/2013	Financial Times	Prima pagina	...	9
06/03/2013	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

06/03/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Napolitano non vuole accelerare «Più tempo per una soluzione»	Sassano Marco	11
06/03/2013	Mattino	Intervista a Giorgio Napolitano - Napolitano: «Ricostruire subito» - Il capo dello Stato «Colmare un vuoto grave per la città» - «Bisogna colmare un grande vuoto»	Barbano Alessandro	12
06/03/2013	Corriere della Sera	Il fantasma senza tempo L'avversione italiana ai governi forti - Il fantasma senza tempo	Panbianco Angelo	13
06/03/2013	Sole 24 Ore	Il punto - Il governo e il suo garante - Se sarà «governo del presidente» occorre un presidente che lo garantisca	Folli Stefano	14
06/03/2013	Stampa	La politica che dimentica l'economia	Deaglio Mario	15
06/03/2013	Stampa	Politica e declino le occasioni mancate di quattro governi	Lepri Stefano	17

CORTE DEI CONTI

05/03/2013	Adnkronos	Fisco: C.Conti, azzardo restare con tasse elevate,	...	19
05/03/2013	Adnkronos	Fisco: C.Conti, azzardo restare con tasse elevate, rischio recessione	...	20
05/03/2013	Adnkronos	Crisi: C. Conti a forze politiche, dare risposte su problemi strutturali	...	21
05/03/2013	Adnkronos	Fisco: C.Conti, azzardo restare con tasse elevate, rischio recessione (2)	...	22
05/03/2013	Agi	Crisi: Corte conti, per crescita necessario ridurre tasse	...	23
05/03/2013	Agi	Crisi: Corte conti, per crescita necessario ridurre tasse (2)	...	24
05/03/2013	Ansa	Fisco: Giampaolino, è insostenibile	...	25
05/03/2013	Ansa	Fisco: Giampaolino,e' insostenibile,improponibili nuove tasse	...	26
05/03/2013	Ansa	Crisi: Giampaolino, rischio avvitamento senza uscita	...	27
05/03/2013	Asca	Crisi: Giampaolino, politica chiamata a risposte difficili	...	28
05/03/2013	Asca	Crisi: Giampaolino, azzardato mantenere attuale prelievo fiscale	...	29
05/03/2013	TMNews	Fisco/ Corte Conti: No ai condoni, "senza se e senza ma"	...	30
05/03/2013	TMNews	Fisco/ Corte conti: Troppe tasse su lavoro, meno su consumi	...	31
06/03/2013	Italia Oggi	Giampaolino: il fisco può fare molto	...	32
06/03/2013	Tempo	«Un azzardo tenere tasse così elevate»	...	33
06/03/2013	Provincia Como	«Peso fiscale insostenibile e squilibrato»	...	34
06/03/2013	Corriere della Sera	Offese al Quirinale, indagato il procuratore contabile di Bolzano	Fiano Fulvio	35
06/03/2013	Corriere dell'Alto Adige	Offese al Colle, Schülmers indagato - «Napolitano fu offeso», Schülmers indagato	Fabbi Silvia	36
06/03/2013	Corriere dell'Alto Adige	Il pm: «Sono assolutamente sereno Risponderò a tutte quelle smentite»	...	38
06/03/2013	Corriere dell'Alto Adige	«Lesi l'autonomia della magistratura»	...	39
06/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Guai a chi tocca Napolitano - "Ha offeso Napolitano" indagato il pm Schülmers	Lillo Marco - Pacelli Valeria	41
06/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Le lettere sulle "ingerenze indebite"	...	43
06/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Durnwalder l'intoccabile del regno di Bolzano	Lillo Marco	44
06/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Professione Ripoter	Travaglio Marco	46
06/03/2013	Mattino	L'inchiesta - Bolzano, indagato il procuratore della Corte dei Conti	...	47
06/03/2013	Trentino	Schülmers indagato per calunnia	Bertoldi Mario	48
06/03/2013	Trentino	«Ho fatto il mio dovere, sono sereno»	...	50
06/03/2013	Stampa	"Calunnia contro Napolitano" Indagato il magistrato contabile	Di Giangiacomo Maurizio	51
06/03/2013	Repubblica	Offesa al capo dello Stato e calunnia indagato il pm del caso Durnwalder	Vincenzi Maria_Elena	52
06/03/2013	Tempo	Faide e fallimenti dietro l'assalto al Quirinale	Perfetti Francesco	53
06/03/2013	Sole 24 Ore	Offese al Quirinale, indagato Schulmers	I.Cimm.	54
06/03/2013	Adige	Napoletano contro Schülmers Procuratore indagato per calunnia al Capo dello Stato	...	55
06/03/2013	Libero Quotidiano	Ponte maledetto, chiesti i danni a Calatrava	Langone Camillo	56

06/03/2013	Prealpina	La Corte dei Conti pensiona dipendente comunale	Lu.Tes.	57
06/03/2013	Secolo XIX Genova	Contributi pubblici fuorilegge, azienda condannata	G.FIL.	58
GOVERNO E P.A.				
06/03/2013	Mf	Le Regioni devono 800 milioni alle Fs Le più morose sono Campania e Lazio - Le Regioni devono 800 mln alle Fs	Leone Luisa - Mondellini Luciano	59
06/03/2013	Italia Oggi	Illegittimo aggiudicare l'appalto valutando anche il co-marketing	Mascolini Andrea	60
06/03/2013	Italia Oggi	Tutto pur di non pagare - Appalti trasparenti o stop soldi	Macheda Gianni	61
06/03/2013	Italia Oggi	La città della scienza bruciata a Napoli era già in rovina e abbandonata - Città della scienza era già in rovina	Gioventù Emilio	62
06/03/2013	Unita'	Intervista ad Ermanno Rea - Ermanno Rea: è il simbolo di un disastro - «Non esiste solo un caso Napoli, esiste un caso Italia»	Ciarnelli Marcella	64
06/03/2013	Stampa	Una ferita da risanare subito	Rossi Doria Marco	65
06/03/2013	Messaggero	Perché il rogo della ragione brucia Napoli	Masullo Aldo	66
06/03/2013	Sole 24 Ore	Consumi elettrici giù: a febbraio -8,1%	F.Re.	67
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
06/03/2013	Avvenire	Enti non profit Il comodato salva dall'Imu	Corbella Luigi	68
06/03/2013	Repubblica	"Il reddito non basta per due famiglie su tre" - Per due famiglie su tre il reddito non basta più	Polidori Elena	69
06/03/2013	Corriere della Sera	Generazioni nell'angolo - Gli italiani non sono più «formiche» Il risparmio ormai sotto quota 10%	Marro Enrico	71
06/03/2013	Italia Oggi	Fisco, la cartella cambia pelle	Bongi Andrea	72
06/03/2013	Stampa	"All'Italia serve stabilità di governo Agire sui redditi" - "L'Italia ha bisogno di stabilità politica Serve responsabilità"	Chiarelli Teodoro	73
UNIONE EUROPEA				
06/03/2013	Corriere della Sera	L'Europa mette il tetto ai bonus d'oro Londra ottiene i premi a lungo termine	Caizzi Ivo	75
06/03/2013	Avvenire	Bruxelles: «Un governo in tempi brevi Altrimenti l'Eurozona è a rischio»	Del Re Giovanni_Maria	76
06/03/2013	Libero Quotidiano	L'Europa ci ripensa: basta con l'austerità	Villois Bruno	77
06/03/2013	Sole 24 Ore	Se l'Europa scopre i propri errori	Bastasin Carlo	78
06/03/2013	Sole 24 Ore	Tre anni di austerità, troppi effetti collaterali	Pignatelli Michele - Veronese Luca	79
GIUSTIZIA				
06/03/2013	Sole 24 Ore	Sui magistrati in politica occorrono nuove regole	Cherchi Antonello	81

MERCOLEDÌ 6 MARZO 2013 ANNO 138 - N. 55

In Italia EURO 1,20 | ICS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



La fuga dal fisco
Il Belgio respinge Arnault
«Viene qui per le tasse»
di **Luigi Offeddu**
a pagina 19



Affari e hi-tech
Apple e Google,
destini opposti
Il servizio
a pagina 37



Con il Corriere
I grandi spettacoli
di Mariangela Melato
Venerdì a 10,90 euro
più il prezzo del quotidiano



L'AVVERSIONE ITALICA AI GOVERNI FORTI

IL FANTASMA SENZA TEMPO

di ANGELO PANEBIANCO

Chi pensa che la democrazia necessiti di governi forti, dotati di tutti gli strumenti istituzionali necessari per attuare le proprie promesse elettorali, è un pericoloso golpista, un fautore di disegni autoritari, un nemico della «vera» democrazia? Da più di trenta anni è sempre a questa domanda che siamo inchiodati tutte le volte che insorgono conflitti intorno a progetti di riforma costituzionale. Oggi, una classe politica con un piede nella fossa (come Grillo, graziosamente, le ricorda ogni giorno), potrebbe avere interesse a non dare a quella domanda la risposta che è fin qui sempre prevalsa.

Senza una radicale ristrutturazione delle loro offerte politiche, centrosinistra e centrodestra non riuscirebbero a invertire la corrente, a riconquistare i consensi perduti. Ma la ristrutturazione dell'offerta politica è possibile solo se vengono cambiate le regole del gioco. Diversi editorialisti di questo giornale hanno ricordato, nei giorni seguenti alle elezioni, che la condizione di stallo in cui siamo potrebbe essere avviata a soluzione, se si realizzasse uno scambio virtuoso (fra sistema maggioritario a doppio turno e semi-presidenzialismo). Se si trovasse la volontà politica, basterebbero pochi mesi per fare tutto. Poi si tornerebbe a votare.

Ma occorrerebbe un consenso almeno sul fatto che la democrazia necessiti di quella stabilità che solo governi istituzionalmente forti sono in grado di assicurare, e che maggioritario e semi-presidenzialismo servono a quello scopo.

La Costituzione vigente fu redatta quando incombeva il fantasma del tiranno e il Paese era spaccato fra comunisti e anticomunisti. Si scelse di costruire un sistema di governo fon-

dato sulla permanente debolezza degli esecutivi. E da lì non ci siamo mai schiodati. La fine della Guerra fredda aprì una «finestra di opportunità»: la riforma elettorale maggioritaria dei primi anni Novanta doveva favorire un cambiamento della forma di governo ma poi, con il fallimento della Bicamerale (il mancato accordo fra Berlusconi e D'Alema nella Commissione per le riforme costituzionali presieduta da quest'ultimo nel 1997), quella finestra si richiuse. Forse ora, proprio perché si trova con le spalle al muro, la classe politica potrebbe finalmente fare ciò che non seppe fare allora. Per riuscirci dovrebbe sconfiggere radicali e diffusi pregiudizi. Secondo i quali è un bene che l'Italia, unica fra le grandi democrazie europee, manchi dei requisiti istituzionali necessari per dare stabilità e forza ai governi.

Tutte le volte che la nostra forma di governo viene messa in discussione, nel Paese parte la mobilitazione dei «Giù-le-Mani-dalla-Constituzione-Boys» (acronimo: GIMCB), una variegata compagnia di ultraconservatori, spesso travestiti da progressisti, afflitti da inguaribile provincialismo. Così provinciali da non essersi mai degnati di studiare seriamente costituzioni e prassi degli altri grandi Paesi europei.

A riprova del fatto che non basta intervenire sulla legge elettorale per uscire dai guai si consideri la questione del bicameralismo simmetrico (due Camere con uguali poteri). È oggi quasi impossibile per chiunque (fanno fatica a farlo persino i GIMCB) di fendere un simile obbrobrio. Ma perché i veneratori di costituenti si macchiarono di tale colpa? Erano forse stupidi o pazzi? Non lo erano.

CONTINUA A PAGINA 42

Venezuela Era malato di cancro. Aveva 58 anni, al potere dal '98. Il vice Maduro: contagiato dai nemici. Washington: falso



Addio a Hugo Chávez L'esercito nelle strade

Il presidente del Venezuela Hugo Chávez ha finito di lottare contro il cancro ieri alle 16.25 (le 22.05 in Italia). La morte è stata annunciata dal defunto Nicolás Maduro. Che prima ancora della scomparsa, a 58 anni, del presidente sosteneva che «qualcuno potrebbe avergli iniettato il cancro». Due diplomatici Usa a Caracas ieri sono stati espulsi per «complotto». La replica degli Stati Uniti: «Accuse assurde».

Il ritratto

Il «caudillo» che sfidò gli Usa

di ROCCO COTRONEO

Nei primi quattro anni di potere Chávez, il caudillo che sfidò gli Stati Uniti, non indossò camicie rosse, né si definisce socialista. Dichiarò la sua stima per Fidel Castro, attaccò gli Usa, punta sull'integrazione latinoamericana.

A PAGINA 37

A PAGINA 37

Oggi in Direzione il leader insisterà sul tentativo con i 5 Stelle, ma senza evocare il voto

La carta finale di Bersani

Renzi: io in campo? No, soltanto al prossimo giro

Giannelli



Il retroscena

Berlusconi sta valutando se telefonare al segretario pd

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 6

Bersani è pronto a insistere nel tentativo di coinvolgere per governare il Movimento 5 Stelle. Lo farà alla Direzione pd, dove sponderà Grillo a «prenderli le sue responsabilità» e rilanciare la sua agenda «di combattimento». Renzi, che oggi parteciperà alla Direzione del partito, ieri ha incontrato Monti per due ore. Ha confermato che scenderà in campo ma solo al prossimo giro, «con nuove primarie».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11
A PAGINA 11 un intervento di Adriano Celentano

Silenzi politici

IL CENTRO PRECIPITA NEL PROPRIO VUOTO

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 42

La novità
Lista d'attesa per LaFerrari da 1,2 milioni

di M. DONELLI

Un milione e 200 mila euro. Tanto costerà LaFerrari, ultima creazione di Maranello, la prima ibrida della storia del Cavallino, presentata al Salone di Ginevra.

A PAGINA 29 **Striga**



CONTINUA A PAGINA 42

Da Rousseau a Grillo

L'ILLUSIONE DELLA DEMOCRAZIA DIRETTA

di GIOVANNI BELARDELLI

Se la democrazia consiste nel dare voce ai sentimenti popolari, nell'incanalare anche la protesta attraverso il voto, il Movimento 5 Stelle precisamente questa funzione ha svolto nelle ultime elezioni. Come poi riuscirà a proseguire su questa via dentro le aule del Parlamento credo sia un'incognita per tutti, anche per Grillo. Ma questa incognita non ha tanto a che fare con l'inesperienza dei grillini, analoga a quella dei primi leghisti e di tanti deputati berlusconiani delle origini. Riguarda piuttosto il fatto che il M5S è portatore di un'idea di democrazia diretta, fondata sul web e sull'eguaglianza assoluta di rappresentanza e rappresentati («uno vale uno»), che è difficilmente compatibile con le istituzioni della democrazia rappresentativa.

CONTINUA A PAGINA 42

8 marzo Festa della Donna Interflora Italia
Per tutte le Donne della tua vita!
www.interflora.it | 800.63.88.96 | 2.000 negozi

Gli studi di Bankitalia: difficoltà per chi paga l'affitto e per i più giovani I soldi non bastano a 2 famiglie su 3

L'analisi

GENERAZIONI NELL'ANGOLO

di ENRICO MARRO

Gli italiani non sono più «formiche». Risparmio sotto quota 10%. Cresce la distanza tra ricchi e poveri. E i giovani sono all'angolo.

A PAGINA 13

Due famiglie su tre, il 65% del totale, si dicono convinte di avere un reddito inferiore al necessario. È la povertà che avanza spinta dalla crisi. A denunciarla, una volta di più, sono due studi della Banca d'Italia, che analizzano, verificando i significativi dati sul crollo della propensione al risparmio, il cambiamento sociale ed economico negli ultimi vent'anni.

ALLE PAGINE 12 E 13
Calzi, M. de Feo, Tamburello

Delitto Scazzi

Chiesto l'ergastolo per Sabrina e Cosima

di A. PASQUALETTO
A PAGINA 27

A New York

Un pilota Alitalia avvista un drone

di MASSIMO GAGGI
A PAGINA 27

CONCITA DE GREGORIO
IO VI MALEDICO
Un libro profetico che intercetta quel sentimento rabbioso che ci ha portato dove siamo oggi.
CORRADO AUGIAS



Il Messaggero



€1,20* ANNO 135-N° 61 ITALIA

Sind. Aut. Post. Ingg. 68/95-rt/12/9 Roma



Mercoledì 6 Marzo 2013 • S. Coletta

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Salute
Le strategie per difendere il cuore delle donne
Massi a pag. 22

Tendenze
Stile grunge o fiammingo la moda si ispira all'arte
Pisa a pag. 24



Lo stop
Colibatteri, Ikea ritira le torte al cioccolato
Guarnieri a pag. 12



Governo, è battaglia nel Pd

► Oggi la direzione, Bersani: incarico o ritorno al voto. Renzi: «Sbagliato un rigore». E va da Monti
► Il Colle: impossibile l'anticipo delle Camere. Berlusconi: Pierluigi faccia il leader o andrà a sbattere

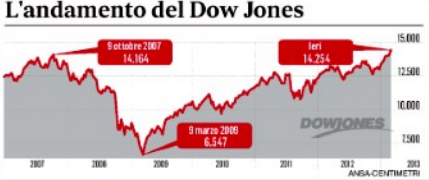
Attorno al dramma
Perché il rogo della ragione brucia Napoli

Aldo Masullo

Il futuro del Paese
Quel patrimonio da non disperdere
Gian Maria Gros-Pietro

Appena attraversato il confine del Canton Ticino diventa difficilissimo trovare un capannone da comprare o da affittare. Pochi chilometri a sud, in Italia, i capannoni sfitti o in vendita sono sempre più numerosi. A produrre il contrasto hanno contribuito molte aziende lombarde che hanno chiuso di qua per andare di là: con un aumento parallelo di frontalieri che ogni giorno vanno a lavorare in Svizzera, talvolta nella stessa azienda per la quale più comodamente lavoravano di qua dal confine. Siamo diventati un Paese esportatore di aziende e posti di lavoro sani e profittevoli. E non solo verso zone sottosviluppate, a bassi salari, con scarsi vincoli ambientali, a moneta debole: in Svizzera si guadagna bene, l'ambiente è tutelato, anche con investimenti ragguardevoli, i lavoratori godono di diritti pieni, la moneta è sin troppo forte, tanto che governo e banca centrale hanno fissato un cambio limite contro l'euro, oltre il quale si sa che il franco non sarà lasciato salire. Cosa vanno a cercare, le aziende italiane, in una terra italiana per cultura e lingua, così simile alla loro? Cercano regole certe, severe magari, ma prevedibili e non ostili. Fenomeni analoghi si riscontrano nelle zone di confine con Austria, Francia, Slovenia.

Continua a pag. 25



Record a Wall Street, su le Borse

Ajello, Amoroso, Bertoloni Meli, Conti, Gentili, Menafra, Pezzini, Pompetti e Ursicino alle pag. 2, 3, 4, 5, 6 e 7

L'allarme
Bankitalia: il reddito non basta più al 65% delle famiglie

Bankitalia lancia l'allarme: il 65% delle famiglie italiane considera il proprio reddito insufficiente a coprire i consumi necessari.
Fransese a pag. 14

Il caso
Grillo: tutti in corteo al Parlamento
No a ipotesi tecniche

Dietrofront di Beppe Grillo: «Niente fiducia a governi tecnici». Il M5S lancia un appello ai cittadini per entrare alla Camera in corteo.
Marincola a pag. 4

Venezuela. Era malato di cancro, il suo vice: avvelenato



Morto Chavez, accuse agli Stati Uniti

È morto il presidente del Venezuela Chavez, da tempo malato. IL RITRATTO di Loris Zanatta a pag. 13

Scintille tra cardinali sui poteri della Curia

► Conclave, gli italiani vogliono votare subito ma tedeschi e americani chiedono tempo

ROMA Si profila uno scontro tra i cardinali propensi a mantenere integro il ruolo centrale della Curia e, sul fronte opposto, la squadra dei fautori di una riforma radicale, ritenuta necessaria per alleggerire da troppi orpelli l'istituzione. Ed è braccio di ferro sulla data del Conclave. Il blocco dei tedeschi e degli americani vorrebbe avere più tempo preparatorio. Ma i cardinali italiani di maggiore peso sono convinti del contrario.
Cirillo e Giansoldati alle pag. 8 e 9

Il direttore dei Musei
«Chiusura e bonifica la Sistina si prepara»



Conclave, chiude la Cappella Sistina. Isman a pag. 9

Formazione gratuita per il trading online
ACTIVTRADES
www.activtrades.it

«Due ergastoli per Sarah»

TARANTO Il pubblico ministero del processo per l'omicidio di Sarah Scazzi ha chiesto la condanna all'ergastolo della cugina e della zia, Sabrina e Cosima Misseri: a nove anni di carcere di Michele Misseri, lo zio; a otto anni di Carmine e Cosma Misseri, fratello e nipote di Michele. Sarah aveva solo 15 anni e fu uccisa alle due del pomeriggio del 26 agosto di tre anni fa, ad Avetrana. Fu uccisa, secondo la ricostruzione dell'accusa, nell'abitazione dei Misseri, a 700 metri da casa sua, per un misto di rancori e gelosie che avevano al centro di tutto proprio il suo rapporto con Sabrina.
A pag. 10

IL CAPRICORNO VERSO LA SVOLTA
IL GIORNO DI BRANCO

Buon giorno, Capricorno! Una tisana calmante al posto del caffè per essere perfettamente tranquilli tutto il giorno. Un giorno che vi trova al centro di una geometria astrale senza precedenti: non l'abbiamo vista così intensa negli ultimi trent'anni. Lunedì di marzo nel segno in aspetto diretto con sei pianeti, ma il più significativo è Plutone, transito che porta verso il rinnovamento. Auguri.
L'oroscopo a pag. 29

Scuderie del Quirinale
Tiziano
5 marzo - 16 giugno 2013
scuderiequirinale.it

In edicola con La Stampa



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 6 MARZO 2013 • ANNO 147 N. 64 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Studio di Bankitalia
Reddito troppo basso per due famiglie su tre
Aumenta l'incidenza della povertà tra i nuclei più giovani e tra coloro che non hanno casa di proprietà
Giovannini e Lepri A PAGINA 11



Al Salone di Ginevra
Debutta «LaFerrari» supercar futurista
Presentato il nuovo modello, è l'erede della «Enzo»: solo 499 esemplari, tutti già venduti
Piero Bianco A PAGINA 20



L'esordio nel grande ciclismo
Anche l'Africa pedala alla Tirreno-Adriatico
Una squadra professionale di Johannesburg debutta in una prova del World Tour
Giorgio Viberi A PAGINA 40

Il fumetto diventa arte.

I COLORI DEL WEST

Grillo rettifica la linea dei 5 Stelle: mai fiducia a governi tecnici. Berlusconi annuncia: in piazza una volta al mese

Bersani all'esame del Pd

Oggi la direzione: o me o il voto. Renzi attacca: però abbiamo sbagliato Il Quirinale: impossibile anticipare prima del 15 marzo l'avvio delle Camere

LA POLITICA CHE DIMENTICA L'ECONOMIA

MARIO DEAGLIO

Da circa una settimana, ossia da quando sono stati resi noti i risultati elettorali, tutte le forze politiche si comportano come se l'economia non esistesse: l'attenzione è pressoché totalmente indirizzata a uscire dal vicolo cieco in cui la politica stessa si è cacciata, senza alcuna vera attenzione né per la crisi economica né per le regole o i vincoli di un'economia che, come le altre dell'Unione Europea, non può più dirsi totalmente sovrana, risultando vincolata da regole che non è possibile trasgredire disinvoltamente.

Un atteggiamento del genere rischia di distruggere in poche settimane il risultato di un anno e più di sacrifici: l'Italia ha riacquisito credibilità ma deve prendere a prestito quasi un miliardo di euro al giorno solo per rifinanziare il debito in scadenza, un'operazione che già è diventata sensibilmente più cara. In queste condizioni il dialogo con l'Europa non può essere condotto burocraticamente; al tavolo devono sedere un presidente del Consiglio e un ministro dell'Economia pienamente legittimati, ossia in grado di impegnarsi sulla base di un sostegno generale espresso dal Parlamento con un voto di fiducia.

CONTINUA A PAGINA 27

L'ANNUNCIO DEL VICEPRESIDENTE MADURO CHE ACCUSA: INFETTATO DAI NEMICI

Venezuela, è morto Chavez



Il presidente del Venezuela Hugo Chavez era malato di cancro Guanella e Semprini ALLE PAGINE 16 E 17

L'ULTIMO CAUDILLO
MIMMO CANDITO
C'è un'antica parola d'origine spagnola che spiega bene - l'unica, forse - chi sia stato Hugo Chavez.
CONTINUA A PAGINA 17

RESA DEI CONTI A CARACAS
MAURIZIO MOLINARI A PAGINA 27

Oggi si riunisce la direzione del Pd. Bersani ribadisce che l'unica proposta valida è la sua, cioè quella di un governo di minoranza. Renzi, che ieri ha avuto un incontro di due ore con Monti, non le manda a dire: abbiamo sbagliato. E mentre il Quirinale fa sapere che non sarà possibile anticipare al 15 marzo l'avvio delle Camere, Grillo stoppa intese con governi tecnici. DA PAG. 2 A PAG. 9

MARCHIONNE
"All'Italia serve stabilità di governo Agire sui redditi"
L'ad Fiat: dal voto arriva la richiesta di cambiare
Chiarelli e Spini A PAGINA 10

«Siamo sotto attacco» Napoli, doloso l'incendio alla Città della Scienza



La Città della Scienza distrutta

Il rogo alla Città della Scienza di Napoli è doloso. De Magistris: «Siamo sotto attacco». Ruotolo e Salvaggiolo PAG. 12-13

UNA FERITA DA RISANARE SUBITO
MARCO ROSSI-DORIA
L'area di diecimila metri distrutta dal rogo non è un semplice museo che si affaccia sul golfo.
CONTINUA A PAGINA 27

Gli americani: vogliamo sapere di più su Vatileaks Conclave, tensione sulla data tra i cardinali Usa e la Curia



Le prime immagini di Ratzinger da Papa Emerito mentre passeggia a Castel Gandolfo Galeazzi e Tornelli ALLE PAG. 14 E 15

Colfagina
IN FARMACIA
Regolarizza la flora batterica intestinale
ABC FARMACEUTICI 1925

Buongiorno Cinque stelle extra-luxe

Massimo Gramellini
L'autopresentazione dei parlamentari di Grillo in diretta tv da un albergo della Capitale («Ciao, sono Diego, in quanto sommelier mi vorrei occupare di agricoltura») ha dissolto in un istante decenni di polverosa comunicazione politica. Siamo in grado di anticiparvi l'intervento degli eletti della lista Monti che si raduneranno oggi a Roma in un esclusivo monocale del centro. «Ciao, sono Filippo Maria Ondeggoni Guerreschi, uno come tanti. In quanto proprietario di due aerei privati, vorrei entrare nella commissione Trasporti». «Ciao a tutti, sono la contessa Serbelloni Mazzanti Vieni dal Mare: avendo tre cameriere peruviane e un personal trainer russo, mi piacerebbe occuparmi di politica estera». «Salve, mi chiamo Gianni Anfuso Lambertenghi, sono appassionato di ecologia e andrò alla Camera con la bicicletta guidata dal mio autista». «Ciao ragazzi, sono Fiordalisa Filippini in Gaumont in Sauroni in Rottweiler in Beauchamp in Opale: felicemente sposata cinque volte e divorziata quattro ancora più felicemente, mi interessano molto i temi della famiglia». «Salve, sono Marco Maniscalchi Ferreris d'Argonauta: figlio dell'ambasciatore Maniscalchi, nipote del cardinale Ferreris e figlio del professor d'Argonauta: vorrei occuparmi di pari opportunità». «Ciao, sono Luigia Tonnarelli Guitti: non ho mai lavorato un giorno in vita mia, sarà per questo che mi incuriosisce il Welfare». «Salve, sono Gianfranco Fini, disoccupato, mi piacciono le immersioni, ma vorrei tornare a galla. A qualcuno serve un sommelier?».

NIZZA PORTO
In nuova costruzione nel caratteristico quartiere del porto, ultime opportunità disponibili. Mono e bilocali con balcone e terrazza. Ideali per investimento o come alloggio vacanze. A partire da 119.000 €
ISITE WWW.ISITIMMO.COM UNICA



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€2* in Italia Mercoledì 6 Marzo 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



IL CASO MPS Siena apre un'inchiesta anche per insider trading

Sara Monaci e Cesare Peruzzi • pagina 25



IN ALLEGATO REDDITOMETRO, SPESOMETRO, VERIFICHE: COME DIFENDERSI DAL FISCO

Un inserto di 24 pagine



CON IL «SOLE» GRANDI NARRATORI AMERICANI «LA TRILOGIA DI NEW YORK» di Paul Auster

A 9,90 € oltre il prezzo del quotidiano www.ilssole24ore.com/costocost

TEMPESTA PERFETTA Il tempo della protesta e quello della responsabilità

di Fabrizio Forquet

È magari interessante la discussione se Beppe Grillo sia un comico o un food in senso shakespeariano. Ma anche fosse il secondo, mai nell'Inghilterra elisabettiana sarebbe sognato di mettere il buffone di corte sul trono reale. In Italia abbiamo pensato di farlo. Come se l'ottavo Paese tra i grandi del mondo e la seconda economia d'Europa fossero il palco di una rappresentazione teatrale o, peggio, la casa di un reality-show da cui, a un certo punto, si può decidere di uscire, riprendendo la vita reale.

L'Italia è la sua drammatica crisi sociale ed economica non sono, purtroppo, un gioco. E non c'è una vita vera alla quale torneremo, dopo questa farsa generale dalle responsabilità. Rischiando di rievocargli in un Paese di macerie. Con un'economia distrutta e una credibilità internazionale vicina allo zero.

L'Italia è ancora una potenza da 1700 miliardi di ricchezza annua prodotta. È legata a filo doppio ai suoi alleati europei e atlantici. Dalla sua tenuta dipende l'esistenza stessa dell'euro, la seconda moneta per importanza del mondo. Il suo sistema di sicurezza garantisce in teatri difficili, come quello libico, il continuo afflusso di gas e petrolio da cui dipende il suo sistema produttivo. Ogni mese il suo Tesoro deve andare sui mercati per farsi prestare mediamente 30-35 miliardi. Con agenzie di rating pronte da un momento all'altro a declassarlo ulteriormente e uno spread che rischia di scivolare manomente a livelli insostenibili.

Perdere tempo con mascherate e proferte di nuove forme di democrazia web è un lusso che non possiamo permetterci. Va bene la protesta, soprattutto se porterà finalmente a quelle riforme del sistema politico che i partiti hanno coinvolpemente ignorato. Ma l'urgenza della crisi impone ora un salto dal tempo della protesta a quello della responsabilità e del realismo.

Si tratta, innanzitutto, di prendere atto di alcune verità elementari. È facile sostenere nelle piazze che il debito pubblico va ristrutturato, riducendo gli interessi e diluendo nel tempo la restituzione del capitale. Ma sarebbe disastroso farlo davvero, dal momento che tutto questo equivarrebbe per il mercato e gli agenti di rating al default.

Gli acquisti di bond della Fed, gli utili delle società americane e la ripresa del settore dei servizi fanno volare i mercati La liquidità Usa spinge le Borse Dow Jones al massimo storico grazie a Bernanke, Milano +2,8%

L'abbondanza di liquidità assicurata dalla Fed spinge Wall Street ai massimi: l'indice Dow Jones ha toccato a metà seduta 14.284 punti, infrangendo il record di 14.164 dell'ottobre 2007. L'effetto positivo si è fatto sentire sulle Borse europee: Piazza Affari la migliore con un rialzo del 2,78%. Il listino milanese ha quasi recuperato le perdite dell'ultima settimana. Persino lo spread BTP-Bund è sceso a 328 centesimi dai

346 di lunedì. I mercati sembrano aver messo da parte i timori legati ai tagli automatici al bilancio Usa e al rischio-ingovernabilità in Italia. La corsa degli indici azionari, tuttavia, se è coerente con i risultati delle principali società dell'S&P 500, non rappresenta in modo veritiero lo stato di salute dell'economia reale americana, i cui indicatori restano ancora ripartiti. **Monti, Ruffini, Franceschi, Valsania** • pagina 3

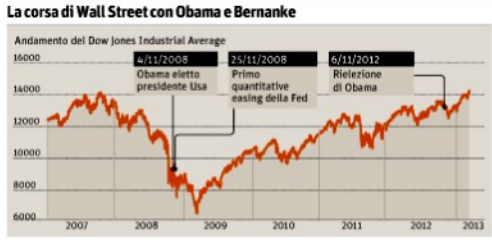
ASSICURAZIONI TEDESCHE La Germania tifa BTP di Morya Longo

BANCHE BRITANNICHE E Londra restò isolata di Leonardo Maisano

Rehn: l'Ecofin è pronto ad allentare l'austerità Ue: più tempo sui prestiti per Portogallo e Irlanda

Primo segnale politico dall'Unione europea in direzione di un allentamento dell'austerità. Il Consiglio Ecofin ha infatti incaricato la "troika" (Commissione Ue, Bce e Fmi) di studiare le modalità tecniche di scadenziamenti dei prestiti concessi a Portogallo e Irlanda.

Bruxelles vuole preparare un clima di fiducia in vista del summit Ue di Dublino, coem ha confermato il commissario agli affari economici Olli Rehn. Dublino ha chiesto una dilazione media di 15 anni per la dilazione di scadenziamenti dei prestiti concessi a Portogallo e Irlanda. **Pignatelli, Romano e Veronesi** • pagina 2



Allarme Bankitalia: le difficoltà maggiori per i nuclei in affitto e con il capo famiglia operaio o disoccupato Il reddito non basta a 2 famiglie su 3 L'incidenza della povertà tra i giovani raggiunge il 15,2% del totale

Le famiglie italiane hanno sempre più difficoltà a risparmiare e per due su tre il reddito non è sufficiente a quanto emerge da un rapporto che l'Instituto di ricerca economica Censis ha stilato secondo il quale le difficoltà maggiori riguardano i nuclei familiari che vivono in affitto e quelli in cui il capofamiglia è operaio oppure disoccupato. Tra il 2008 e il 2010 l'incidenza della povertà è particolarmente aumentata tra le famiglie giovani (raggiungendo il 15,2%, un valore più elevato di quello della popolazione complessiva). **Rossella Boccialetti** • pagina 6

L'OSSERVATORIO BCE Credito alle imprese: cresce il gap sui tassi tra Nord e Sud Europa Maximilian Cellina • pagina 6

Il tasso medio pagato dalle imprese italiane a gennaio è del 3,62%. Il gap tra Nord e Sud Europa è di 0,21 punti percentuali. **Maximilian Cellina** • pagina 6

IL ROGO DELLA CITTÀ DELLA SCIENZA A NAPOLI

Se il riscatto del Sud «brucia» tra le fiamme della camorra

di Carlo Trigilia

È difficile resistere all'impulso per il mercato e gli agenti di rating al default.

La città della Scienza a Napoli. Un incendio - quasi sicuramente di origine dolosa - ha bruciato in poco tempo i padiglioni che ospitano un museo della scienza interattivo, un incubatore per nuove imprese dell'alta tecnologia, una scuola di alta formazione, un centro congressi. Ma la furia distruttrice di quel fuoco è come se cercasse drammaticamente tutte

le difficoltà di far emergere e consolidare un Mezzogiorno moderno, legato all'innovazione e alla valorizzazione delle sue risorse. Le attività della Science Centre di Bagnoli, nell'area dell'ex fonderia dell'Italsider, erano infatti una delle realizzazioni più avanzate di un polo di un altro Mezzogiorno possibile. **Continuata** • pagina 13

Interflora advertisement for women's products and services.

Financial markets summary including FTSE, Dow Jones, Nikkei, and various indices.

POLITICHE DI SVILUPPO/1 Se l'Europa scopre i propri errori

La logica della crisi europea è quella di decisioni minori che all'inizio rotolano verso valle come una palla di neve. Poi diventano una valanga. E dopo anni distruggono interi Paesi. Anche la paradossale situazione politica italiana può essere capita risalendo a monte lungo il tracciato della crisi europea. **di Carlo Bastasin**

POLITICHE DI SVILUPPO/2 L'offensiva dei samurai dello yen

Il premier giapponese Shinzo Abe continua a stupirci. Per guidare la Banca del Giappone non avrebbe potuto scegliere un team più rivoluzionario. Il responsabile della politica monetaria è ora Haruhiko Kuroda, che aveva criticato la linea passiva seguita finora dalla Bank of Japan. **di Martin Wolf**

PANORAMA Il Colle: data Camere non anticipabile Dietrofront Grillo: no a governi tecnici Pd, oggi la direzione sul piano Bersani

Il capo dello Stato Napolitano annuncia che non sarà anticipata la seduta della Camera, fissata il 15: così ci sarà ancora spazio per consultazioni. Grillo torna a chiudere la porta «M5 non darà la fiducia a un governo tecnico» ha scritto sul suo blog. Oggi la direzione del Pd dovrà dare la linea su come decidere sul piano di Bersani. **di Stefano Folli**

Compravendita di voti, ora indaga anche Roma

Due fascicoli sono stati aperti dalla Procura di Roma per accertare sospetti casi di corruzione nel passaggio di senatori dell'Isv al Pd nel 2007 e nel 2010 (Berlusconi è già indagato a Napoli). Nel mirino Scilipoti e Razzi, che per ora non sono comunque indagati. **di Stefano Folli**

Chavez sempre più grave. Caracas: «Complotto Usa» Le condizioni di salute del presidente del Venezuela Hugo Chavez si aggravano. Vertice d'emergenza governo-forze armate. Il vicepresidente Nicolas Maduro accusa gli Usa: «Chavez è stato avvelenato». Espulso l'addetto militare dell'ambasciata Usa. **di Stefano Folli**

Condominio, una riforma da correggere La riforma del condominio, che entrerà in vigore il 28 giugno, presenta molti punti critici. Il Sole 24 Ore, d'intesa con le associazioni di proprietari e amministratori e con gli altri professionisti interessati, evidenzia le parti più bisognose di correzioni. **di Stefano Folli**

ICI CONTI DELL'AUTO advertisement for Fiat and Chrysler.

Europa Factor advertisement for credit services.

Small print containing publication details, subscription rates, and contact information.

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 55 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 6 Marzo 2013 •



MOSTRA A PARIGI
Chagall, un artista tra guerre e pace
Galli a pag. 13



WELFARE
Assegno sociale tedesco da 382 euro
Giardina a pag. 14



LO DICE IL FMI
Il fisco greco è un colabrodo
Nucci a pag. 14



* Nella praticità di lettura delle pagine ItaliaOggi è in abbinata obbligatoria rispetto con il Quotidiano del Venerdì € 0,50 (0,38+0,12) con guide «Le nuove professioni» e € 5,90 in più, con guide «Affari 2013» e € 6,00 in più, con guide «Guida al risarcimento dei danni da scottato abroad» e € 7,90 in più.

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Tutto pur di non pagare

Chi ha vinto un appalto sarà obbligato a fornire una montagna d'informazioni. In caso contrario lo Stato non salderà il suo debito

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Agricoltura - La legge salva-olio blocca il prodotto in dogana. A rischio un milione di euro
Grimelli a pag. 31

Fisco - La cartella cambia pelle per tenere conto delle prescrizioni della Consulta sulla relata di notifica
Bongi a pag. 21

Professioni - Polizze assicurative, norma troppo generica per coprire i rischi di tutte le attività
Marino-Pacelli a pag. 28

su www.italiaoggi.it
Documenti/1 - Il provvedimento delle Entrate che modifica la cartella esattoriale

Documenti/2 - Il provvedimento sui contributi ai terremotati di L'Aquila

Documenti/3 - Responsabilità appalti, il testo della circolare

Appalti trasparenti o stop ai finanziamenti pubblici. Un decreto del Mincione individua le informazioni che le p.a. e i soggetti aggiudicatori sono tenuti a detenere e a comunicare alla banca dati delle amministrazioni pubbliche. Vanno dall'indicazione delle fonti di finanziamento ai ribassi d'asta registrati, dai pagamenti effettuati allo stato di avanzamento dell'opera fino alle specifiche sui soggetti collegati al progetto a vario titolo. L'adempimento degli obblighi di comunicazione è presupposto del relativo finanziamento a carico del bilancio dello Stato.

Macheda a pagina 26

DIPENDENTI SENZA STIPENDI

La città della scienza bruciata a Napoli era già in rovina e abbandonata

Gioventù a pag. 12

Dopo i disastrosi risultati elettorali Carra invita Casini a farsi da parte



Via Casini e Cesa dal centro. Il centro ora guardi di più a Matteo Renzi. Enzo Carra, passato all'Udc nel 2009 dopo l'arrivo dell'ex Pci Pier Luigi Bersani alla segreteria del Pd, è stato espunto dalle liste montiane per «false o reticenti dichiarazioni» al pm del caso Enimont. E dice la sua sul dopo-voto: serve un «cambio di interlocutori» ai vertici dell'Udc e l'avvio di una riflessione politica che, invece, da parte di Andrea Riccardi e Montezemolo tenta a partire. E Carra chiede che si guardi con attenzione al «contributo alla governabilità» che può dare il sindaco di Firenze.

Adriano a pagina 5

Da un indirizzo fasullo minacce pesanti contro i dipendenti delle Entrate e dell'agenzia di riscossione

Fake abusivi contro Equitalia



«Se sei un dipendente di Equitalia o dell'Agenzia delle entrate hai ricevuto questo messaggio perché alcuni cittadini ci hanno fornito informazioni che denunciano i tuoi abusi e i tuoi crimini. Ti stiamo monitorando e presto agiremo contro di te. Ti apriremo come una scatola». Lo dice una e-mail inviata ai dipendenti da un indirizzo «mailing_liste@beppegrillo.it» che è stato garantito essere un falso.
Bartelli a pagina 25

NUOVE STRATEGIE
Sul web si paga la pubblicità se vendi
Greguoli a pag. 15

TELEVISIONE
Mtv cerca il 25% in più di pubblicità
Plazzotta a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO
Il Pd di Bersani si è presentato alle elezioni sbagliando tutta la propaganda. A Milano, per esempio, il candidato alle elezioni regionali, Umberto Ambrosoli, si è presentato alla cittadinanza con una manifestazione al Teatro Dal Verme dove è stato presentato da un'équipe di supporter formata da Lella Costa, Umberto Eco e Gherardo Colombo. Testimonial magari anche di valore ma totalmente fuori epoca, espressivi del Millennio scorso, rivolti al passato anziché al futuro. Molti non li conoscono e quei pochi che li conoscono non li tengono in considerazione. Un mix da catastrofe. Che infatti si è verificata.

in più IL SETTIMANALE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA



http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



1,60€ mercredi 6 mars 2013 LE FIGARO - N° 21 333 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



DÉFILÉ CHANEL
Les amazones modernes de Karl Lagerfeld PAGES 25 ET 31

Golshiteh Farahani, la nouvelle coqueluche de Paris Figaroscope



LE FIGARO

lefigaro.fr



« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

La mort d'Hugo Chavez



Le président du Venezuela n'a pas survécu au cancer qui le minait depuis de nombreux mois. Sa disparition plonge le pays dans l'incertitude. Le vice-président Maduro assure la gestion de la crise. PAGE 6

MANIFESTATION CONTRE LA FLEXIBILITÉ DE L'EMPLOI

Mélenchon et la CGT font un flop

Quelques dizaines de milliers de personnes ont manifesté contre le projet présenté ce mercredi en Conseil des ministres.

À PARIS, ils n'étaient que 9000, et les 175 défilés de la France entière étaient loin des 200000 manifestants revendiqués par la CGT associée à FO, FSU et épaulée par le Front de gauche pour dénoncer le projet de loi sur l'emploi. Ce matin, le gouvernement devrait valider le texte qui ouvre de nouveaux droits aux salariés et davantage de flexibilité aux entreprises. PAGES 4, 5 ET L'ÉDITORIAL



GRAND PARIS
Entre Delanoë et Huchon, la bagarre reprend PAGE 3

VATICAN
Mgr Scherer, un cardinal brésilien orthodoxe PAGE 8

CULTURE
Jérôme Savary, mort d'un saltimbanque PAGE 30



Wall Street au plus haut de son histoire

PAGE 22

Italie: Beppe Grillo se prononce en faveur d'un gouvernement de techniciens

Une semaine après son succès électoral, l'humoriste se dit opposé à un exécutif provenant de partis politiques. PAGE 7

Questions autour de la nocivité de la cigarette électronique

Le ministère de la Santé demande une évaluation des risques de ce produit qui pourrait aider au sevrage tabagique. PAGE 10

LE FIGARO.fr
Gronde: polémique autour d'un menu unique à l'école
www.lefigaro.fr/actualite-france

Ligue des champions: Paris SG-Valence en direct
www.lefigaro.fr/sport

Question du jour
Réponses à la question de mardi: Manuel Valls a-t-il raison de vouloir aggraver les peines des agresseurs de policiers?

Non: 7,4%
Oui: 92,6%
18037 votants

Votez aujourd'hui sur lefigaro.fr
Comme la Suisse, la France doit-elle encadrer plus sévèrement le salaire des dirigeants d'entreprises?

éditorial

par Gaëtan de Capèle
gdecapelle@lefigaro.fr

Le début du commencement...



Pschitt! On ne peut pas dire que la CGT et ses comparses de la gauche rose-rouge aient soulevé les foules. La loi sur la sécurisation de l'emploi, qui reprend l'accord signé entre le patronat et les syndicats, ne déclenche visiblement pas de révolution. Tant mieux! Puisque la voie est libre, voici à présent le gouvernement face à ses responsabilités pour faire passer son projet tel quel, en refusant à ses turbulents parlementaires la faculté de le dénaturer. Pour tout dire, il s'agit même d'un devoir impérieux. D'abord, parce que le chef de l'État a lui-même donné sa parole. Quoi qu'il en coûte à la représentation nationale de se mettre aux abonnés absents, on ne peut pas un jour promouvoir la démocratie sociale comme méthode de gouvernement et s'en affranchir le lendemain. Ensuite, parce qu'à défaut d'être historique, comme on se plaît à le décrire, ledit compromis a le mérite d'exister. Donner un peu de flexibilité aux entreprises pour

s'ajuster en temps de crise - sous la surveillance étroite de la justice et de l'administration - relève du bon sens élémentaire. Lorsque 60 000 d'entre elles mettent la clé sous la porte chaque année et que l'on compte 1000 chômeurs supplémentaires chaque jour, il faut les ceillères d'un cegetiste pour exiger que rien ne change. Mais ce texte n'est que le début du commencement de ce que réclame la restauration de notre compétitivité. Sans doute permettra-t-il de sauver des emplois, pas d'en créer. Pour franchir ce pas, il faudra bien un jour accepter de faire sauter d'autres barrières, qui cadent depuis trop longtemps notre marché du travail. Comme supprimer les 35 heures, assouplir le sacro-saint CDI, promouvoir les contrats de mission, remettre en cause les seuils qui multiplient les contraintes de gestion, nettoyer le Code du travail de ses procédures interminables et incompréhensibles. Refuser, obstinément, de soulever ces questions pour satisfaire de vieilles lunes socialistes, c'est se résigner au chômage de masse. Pour longtemps. ■

ANDRÉ RENAULT BULTEX EPEDA SEALY SIMMONS SWISS CONFORT SWISS LINE TEMPUR TRÉCA... PARIS 15^e

Grand Litier[®] SWISS CONFORT

Offres exceptionnelles

JUSQU'AU 14 MARS

Sur les plus grandes marques de literie: André Renault, Bultex, Epéda, Sealy, Simmons, Swiss Confort, Swiss Line, Tempur, Tréca... à découvrir dans notre espace Grand Litier sur 500 m².

www.topper.fr
71/7 - M[®] BOUCICAUT - P. GRATUIT
Canapés: 63 rue de la Convention, 01 45 77 80 40
Literie: 66 rue de la Convention, 01 40 59 02 10
Mobilier Gautier: 147 rue St-Charles, angle 58 rue de la Convention, 01 45 75 02 81

ESPACE TOPPER
A Paris depuis 1926

CANAPÉS, LITERIE, MOBILIER : 3 000 M² D'ENVIES !

100008-300-F-1-100€

TESSIER-PELLERIN - PRES-VISUAL PRESS AGENCY
L'UNIQUE POUR LE FIGARO: GOMBERT/EPAM/MAV/PP
AND: 170€ BEL: 170€ DOM: 220€ CH: 320€ FS: CAN: 450€ D: 320€ A: 30€ ESP: 220€ CANARIS: 230€ GB: 180€ GR: 240€ I: 320€ C: LUX: 170€ NL: 220€
H: 830 HLF: PORT. CONT.: 220€ SVN: 240€ MAR: 150€ TUN: 290€ ZONE CFA: 1900CFA ISSN 0182-5852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday March 6 2013



Shock and awe

Abe's astonishing plans for Japan. Martin Wolf, Page 9

Leave them laughing: how to quit with style

Judgment call, Page 10



News Briefing

Brussels set to hit Microsoft with fine... Microsoft is set to be hit with a fine from Brussels...

Hungary law push... Amendments being voted on by Hungary's parliament...

Bolshoi dancer held... Russian police have detained a prominent Bolshoi dancer...

US index bucks trend... Strong US service sector activity in February bucked the recent trend of mediocre economic indicators...

Obama woos foes... President Barack Obama has stepped up his efforts to woo a small group of Republican senators...

China defence boost... China will spend 10.7 per cent more this year on its official defence budget...

N Korea punished... The US and China have agreed on a new round of sanctions against North Korea...

Student debt fears... Concerns are rising that an explosion in student debt will sap economic growth in the US...

Borneo rebel assault... Malaysian security forces were engaged yesterday in what they called a "mopping up" operation in eastern Borneo...

Afghan bank trial... An Afghan court gave jail terms to 20 men convicted in a multimillion dollar bank fraud case...

Kenya election twist... The outcome of Kenya's tightly fought presidential election could come down to a pile of "rejected votes"...

Subscribe now... In print and online... Tel: +44 20 7775 6000... Fax: +44 20 7873 3428... www.ft.com/subscribeToday

© THE FINANCIAL TIMES LONDON 2013 No. 38,177... Printed in London (LONDON), Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Paris, Athens, Cairo, New York, Chicago, San Francisco, O'Hare, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg.

FBI joins war against abuse of fast trading

Markets grow beyond traditional policing

By Kara Scannel in New York

The FBI has teamed up with securities regulators to tackle the threat of market manipulation posed by computer trading...

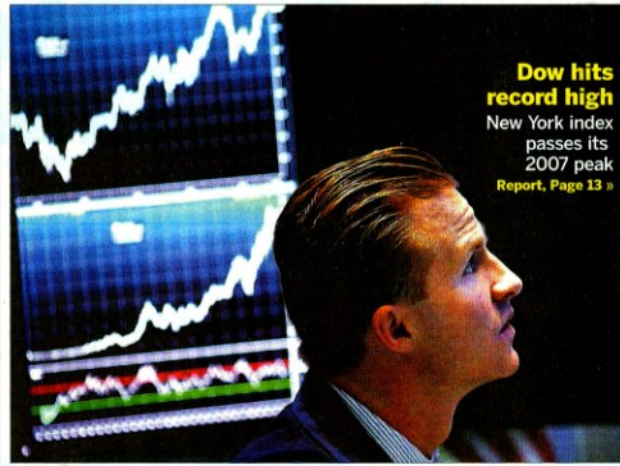
The SEC's Quantitative Analysis Unit is focusing on the emergence of high-frequency trading firms and the rise of dark pool (off exchange) trading.

Traders using such methods can manipulate the market by flooding it with quotes, known as quote stuffing...

Some of these strategies have been criticised for destabilising the market and putting retail investors at a disadvantage.

The FBI has historically investigated cases of market manipulation but people familiar with the matter said the collaboration with the SEC was an attempt to beef up the agency's expertise...

The move reflects market participants' concern over traditional investment firms into financial engineering shops.



Dow hits record high

New York index passes its 2007 peak Report, Page 13

The US market barometer rose to a record high in early trading yesterday, surpassing the previous peak set in 2007. The Dow rose as much as 1.1 per cent to eclipse its October 2007 closing high of 14,164.53. Trading Post, Page 25; Global Overview, Page 26

Wen leaves stage to muted applause

By Jamil Anderlini in Beijing

China's premier, Wen Jiabao, bowed out from public life yesterday after delivering his job and final annual "state of the union" address...

Mr Wen warned that, in contrast to most of his time in office, this year's growth target was a "goal we will have to work hard to attain".

"If the economy were to grow by exactly 7.5 per cent this year, it would be the worst performance since 1990. It would, however, also no longer be a problem for the man who likes to be called "Grandpa Wen".

After the National People's Congress is wrapped up on March 17, Mr Wen will disappear into the obscurity and secrecy that surrounds most retired Communist leaders.

Mr Wen appeared emotional as he bowed three times to the assembled delegates and once to his colleagues on the stage behind him in the Great Hall of the People.

"He's a tragic figure who will be remembered for trying at least he could to preserve the needs of political reform and liberalisation, at least on a rhetorical level," said Willy Lam, a Chinese politics expert in Hong Kong.

"He didn't have the power to do much about it and he even failed to set an example of being an honest official; failed to stop his children and cronies from using their political connections to make a big killing in the market."

Mr Wen's supporters are adamant the premier is a democrat at heart and that he is talking about free and fair elections for China when he says the "trend towards democracy cannot be held back by any force".

His critics, however, revile him as a cynic whose man-of-the-people persona is cover for the billions of dollars amassed during the 1990 Tiananmen uprising.

China plans, Page 5 Shanghai Notebook, Page 8

UK stands alone



Britain has lost a fight to stop a strict EU cap on barrier business after its 11th-hour attempt to secure only minor potential tweaks to a pay purge...

That's rich! Forbes and Alwaleed in spat over Saudi's \$9bn wealth gap

By Andrew Edgecliffe-Johnson in New York, Cavellia Hall in Dubai and Abeer Allan in Cairo

The Forbes billionaires list, seemingly designed to stroke the ego of the world's richest people, has frayed one of its most powerful ties...

Hours after the Saudi investor issued a press release announcing that he was "severing ties" with the benchmark of billionaire bragging rights...

Forbes' estimate, up \$2bn in the last year to \$200m, stands \$9.8bn below the prince's own estimate. Most of the gap, it said, stems from a lower assessment of his 95 per cent stake in Kingdom Holding, which houses his investments in assets including Four Seasons hotels, Citigroup and Awaraj.

Noting steep jumps in the last four Forbes lists, the magazine said Kingdom's valuation "rises and falls based on factors that, coincidentally, seem more tied to the Forbes billionaire list than fundamentals".

Prince Alwaleed's office reacted angrily to the "completely unsupported and biased allegation based on rumours that stock manipulation is the national sport in Saudi Arabia".

Retail investors dominate the Saudi stock market - the biggest Arab exchange - and investors say local rumours often drive share price movements rather than company fundamentals.

Yet all of the Gulf stock market regulators, Saudi Arabia's Capital Market Authority seen as the most powerful. "The market is regarded as one of the strictest regulated in the Gulf," said one Riyadh analyst.

The questions surrounding Kingdom come as the country edges forward with plans to open the stock market to foreign investors, but institutional investors can only buy Saudi stocks through equity swaps.

Scrutiny of Kingdom could be the first test for the new head of the CMA, Mohammed bin Abdulmohsin Al-Jubair, a former lawyer who was appointed last month. PwC, which replaced Ernst & Young as auditor to Kingdom Holding after the 2010 audit, had no comment on the Forbes report.

Additional reporting by Adam Jones in London

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei, FTSE 100, etc.

Cover Price

Table with columns: America, Europe, Asia, etc. Includes prices for various regions.

COMMODITIES

Table with columns: Oil, Gold, etc. Includes prices for various commodities.

Fidelity Worldwide Investment

To seize opportunities it helps to have a global reach.

When you invest with Fidelity, you have more than 350 investment professionals around the globe working on every aspect of thousands of companies to make sure that only the ones we think have the best chance to outperform make it into our funds.



fidelity.co.uk 0800 22 21 80 (Outside UK) Fidelity - the currency of investing

THE TIMES



Max 12C, min 2C Wednesday March 6 2013 | thetimes.co.uk | No 70825

2GMRK

Only £1



Magnificent Mirren

★★★★★ A five-star review for The Audience First Night, page 17



Ronaldo's strike puts out United Sport

Prosecutors ordered to crack down on sex abuse

DPP discloses new strategy after Savile scandal

Frances Gibb Legal Editor

A new strategy to bring more sex offenders to justice is needed to prevent "another Savile", Britain's top prosecutor will warn today.

Keir Starmer, QC, will criticise police and prosecutors for an overcautious approach when he sets out a national policy on child sex abuse.

The Director of Public Prosecutions will also admit that the number of victims "may be considerably higher than previously thought".

The strategy is a response to the Jimmy Savile sex scandal, which Mr Starmer says shows a disturbing level of offending, and to cases of gang-led child grooming exposed by *The Times*.

The package of measures, agreed with senior police officers, are intended to draw "a line in the sand" in the way that child sex offences are handled. "We cannot afford another Savile moment in five or ten years' time," Mr Starmer will tell an audience in London.

Prosecutors and police will be encouraged to look beyond the traditional test of an alleged victim's credibility and to consider all the surrounding circumstances.

"Events over the last 12 months raise fundamental questions about the way in which we investigate and prosecute sexual offences, particularly involving children in England and Wales," Mr Starmer will say.

Police and prosecutors will need to "face up to their shortcomings" and the fact that they are "still adopting the wrong approach in cases of sexual assault".

Mr Starmer will scrap all existing guidance — police chiefs have un-

covered 19 practice guidelines in the last ten years — in place of a new single policy for England and Wales.

There will also be:

- A "national scoping panel" to review complaints of sex abuse not pursued by police and prosecutors, a proposal expected to be approved by chief constables this week;

- Dedicated rape and serious sexual offences units set up in every Crown Prosecution Service branch in England and Wales;

- Specialist training for frontline police and prosecutors handling child sex abuse and exploitation cases, drawing on the lessons from Savile;

- New prosecution guidelines drafted in coming months, after public debate and consultation.

Mr Starmer will also acknowledge the role of *The Times* in exposing child sex abuse among gangs of Asian men, paying tribute to Andrew Norfolk, chief investigative reporter, who "shone a light" on some of the cases.

"It is clear from the other child sexual exploitation cases that have been brought since the Rochdale case and from the work of journalists such as Andrew Norfolk that the number of victims at risk may be considerably higher than previously thought," he will warn.

The traditional test of credibility in sex abuse cases has not served police or prosecutors well, the DPP believes, leaving "an identifiable group of vulnerable victims unprotected by the criminal law."

Police and prosecutors currently look at factors such as a complainant's delay in reporting an offence, consistency of account and whether drink or

Continued on page 7, col 4

Has Kate given the game away?



The Duchess of Cambridge meets Isobelle Laursen, 3, during a visit to a fire station in Grimsby yesterday when she may have accidentally let slip the sex of her unborn child when she thanked a stranger for the gift of a teddy bear. News, page 5

Hugo Chávez dies after cancer fight

Jacqui Goddard Caracas

President Chávez, the socialist leader who ruled Venezuela for the past 14 years, has died aged 58, his chosen successor said last night.

Nicolás Maduro, the Vice President, ended months of speculation about Mr Chávez, who had fought cancer for two years and returned from treatment in Cuba last month.

Hours before his announcement on state TV, Mr Maduro stunned observers by accusing the country's enemies

of poisoning Mr Chávez. Mr Maduro, struggling to hold back tears, said that the Government had deployed the armed forces and police "to accompany and protect our people and guarantee the peace". Henrique Capriles, the



President Chávez fought cancer for two years

opposition leader, accused Mr Maduro of being a liar for maintaining the pretence for several months that the President was continuing to carry out his duties from a military hospital bed.

According to the Venezuelan constitution, presidential elections must be held within 30 days.

The government this morning announced seven days of mourning for Mr Chávez whose state funeral is to be held on Friday.

World, pages 30-32
Obituary, pages 53, 54

IN THE NEWS

Dow hits record high

Shares in the US and UK hit their highest levels since the financial crisis began, with the FTSE 100 closing at 6,431.92 and the Dow Jones at a record high of 14,254. Business, page 37

Apprentice 'lackey'

Stella English, a winner of *The Apprentice*, has described her role under Lord Sugar as that of an "overpaid lackey". News, page 9



NHS chief's defence

Sir David Nicholson, the head of the NHS, insisted that he should keep his job because the health service was at "maximum risk" in the next few days. News, page 8

Nursery fees soar

Soaring nursery fees mean that some parents are spending more on childcare than for a place at leading independent schools, according to a new report. News, page 4

Afghan dam threat

The withdrawal of Western troops from Afghanistan may have scuppered a massive project to renovate the Kajaki dam and restore electricity supplies. World, page 34



Napolitano non vuole accelerare «Più tempo per una soluzione»

Camere al via il 15 marzo. Berlusconi sfida il leader democratico

MASSIMO DONADI (Centro democratico):

«C'è stato un errore nell'attribuzione di 5 seggi alla Camera (compreso il suo) da parte del ministero dell'Interno»

INDAGATO il procuratore generale della Corte dei conti del Trentino Alto Adige Robert Schuelmers von Pernwerth per offese al Capo dello Stato



IL CALENDARIO

Il 15 marzo si insediano le Camere e si formano i gruppi parlamentari. Il 21 marzo il presidente della Repubblica comincia le consultazioni con i capigruppo delle forze politiche per nominare il capo del Governo

Marco Sassano
■ ROMA

PIGNOLO è preciso come ben lo conosciamo, Giorgio Napolitano diffonde una nuova nota ufficiale dal Palazzo del Quirinale e informa i cittadini italiani di aver preso atto che difficoltà di vario ordine non consentono una anticipazione della data di convocazione delle Camere, già fissata per venerdì 15 marzo. Resta dunque, sottolinea il Presidente, ancora un ampio spazio per una proficua fase preparatoria delle consultazioni per la formazione del governo. Tempo che Napolitano si augura serva alle forze politiche per uscire dalla fase elettorale-propagandistica e passare a quella in cui ci si preoccupa del presente e del futuro del Paese, fase che a dire il vero non pare del tutto terminata: le forze politiche continuano a studiarsi, e ancora c'è molta tattica: oggi ci sarà la direzione Pd e ieri Berlusconi si è rivolto direttamente a Bersani invitandolo a «fare il leader», ossia a non impuntarsi sull'ipotesi di un governo di minoranza, «altrimenti il Pd va a sbattere».

E' A QUESTO punto chiaro che i Presidenti delle Camere verranno eletti al più tardi sabato 16: il rego-

lamento di Palazzo Madama prevede infatti al quarto scrutinio il ballottaggio tra i primi due senatori più votati nel terzo scrutinio. Per la Presidenza della Camera, invece, dal quarto scrutinio servirà la maggioranza assoluta e in questo caso il gioco è più semplice visto il grande premio dato dal 'porcellum' al Pd. Costituiti i gruppi ed eletti i due presidenti, Napolitano potrà iniziare le consultazioni con le forze politiche prima di procedere all'affidamento dell'incarico. Tempi stretti perché il settennato di Napolitano scadrà il 15 maggio e la Costituzione stabilisce la convocazione dei parlamentari e dei delegati regionali per eleggere il nuovo Presidente trenta giorni prima che scada il termine. Ecco così che, teoricamente, il Parlamento potrebbe trovarsi a votare il nuovo Capo dello Stato senza ancora aver dato la fiducia al nuovo governo. Molte le chiacchiere che circolano sul modo in cui si comporterà Napolitano in presenza dei veti del Movimento 5 Stelle verso un qualunque governo che non sia un dicastero grillino e del Pd nei confronti di un'alleanza con il Pdl: da quelle che ipotizzano un incarico esplorativo a Bersani a quelle che parlano di un governo 'di scopo' composto da non politici. Un'ipote-

si, quest'ultima, che non piace a nessuno. Anche se l'ipotesi di un governo di alto profilo morale che difenda l'Italia dalla speculazione internazionale e porti a nuove elezioni nel 2014 insieme a quelle europee potrebbe piacere a molti.

E VA DETTO che, come dicevamo Berlusconi ha ieri invitato Bersani «a fare il leader», evitando che «il Pd vada a sbattere» inseguendo Grillo. Il presidente della Commissione Europea, Barroso, ha telefonato a Napolitano per assicurargli la sua «piena fiducia nel ruolo dell'Italia nel processo di integrazione europea». Un modo per differenziarsi dal-

le battute polemiche di alcuni politici tedeschi e francesi.



Il dolore e il monito del Presidente al telefono con il Mattino. Danni al museo per 50 milioni, distrutti i reperti delle mostre degli esploratori Nobile e Nanser

Napolitano: «Ricostruire subito»

Rogo di Città della Scienza, c'è un piano governo-Regione. L'Europa: sì al cofinanziamento

Il colloquio

**Il capo dello Stato
«Colmare un vuoto
grave per la città»**

Alessandro Barbano

«Un grande rammarico, una distruzione devastante»: Giorgio Napolitano è sgomento. Non si fa attendere al telefono del Quirinale, vuole sapere in dettaglio com'è andata, quali sono i danni. Il rogo di Città della Scienza irrompe nella delicatissima fase politica che tiene il capo dello Stato in attività

fin dalle prime ore del mattino. «So bene, per averle conosciute e frequentate negli anni, quale valore avessero quella istituzione e quella moderna struttura», dice il Presidente, ricordando le sue visite al polo museale fin dalla sua nascita nella prima metà degli anni '90. L'ultima volta era accaduto nel 2006. «Non ho mai perso fiducia sul futuro di Napoli - disse il capo dello Stato -, ma basta rassegnazione».

> A pag. 5

Il Quirinale

«Bisogna colmare un grande vuoto»

Al telefono lo sgomento di Napolitano: la struttura va restituita alla città

Il Presidente

**«Un grande rammarico
So bene quale valore
avesse quella
istituzione»**

Alessandro Barbano

«Un grande rammarico, una distruzione devastante»: Giorgio Napolitano è sgomento. Non si fa attendere al telefono del Quirinale, vuole sapere in dettaglio com'è andata, quali sono i danni. Il rogo di Città della Scienza irrompe nella delicatissima fase politica che tiene il capo dello Stato in attività fin dalle prime ore del mattino. «So bene, per averle conosciute e frequentate negli anni, quale valore avessero quella istituzione e quella moderna struttura», dice il Presidente, ricordando le sue visite al polo museale fin dalla sua nascita nella prima metà degli anni '90. L'ultima volta era accaduto nel 2006. Napolitano parlò sul palco dell'aula magna del centro congressi a seicento studenti di diciassette scuole superiori della città e distribuì speranza con parole che mai come

in questo momento sembrano una profezia. «Non ho mai perso fiducia sul futuro di Napoli - disse il capo dello Stato -, ma basta rassegnazione: ai ragazzi della mia città, così come alle istituzioni, dico di non mollare e di non stancarsi mai di ricominciare, perché la violenza e il degrado si possono sconfinare».

Ricominciare. Sulle macerie di Bagnoli tornano oggi le sue parole. E subito giunge un richiamo alla responsabilità degli uomini del governo centrale e periferico: «Al di là dell'accertamento delle cause e delle responsabilità del disastro - dice il Presidente della Repubblica -, si pone ai poteri pubblici, anche sul piano nazionale, così come alla comunità scientifica e alla società civile napoletana, il problema di creare le condizioni per colmare un vuoto così grave».

Che sia l'incidente fortuito, com'è ancora è lecito sperare nelle prime ore del mattino, o piuttosto che sia la ferocia di un piano criminale che non conosce vergogna, occorre ripartire. Il capo dello Stato questo concetto lo ripete due volte. «Colmare un vuoto», spiega, «ricominciare», «al di là dell'accertamen-

to delle cause e delle responsabilità». È un monito che egli rivolge ai poteri pubblici, e non solo, agli scienziati, e non solo, ma soprattutto ai cittadini di Napoli, richiamandoli al dovere «di creare le condizioni perché questa ferita sia sanata. È un monito che si fa sentire nelle stanze del governo e perfino a Bruxelles, da dove ieri è già arrivata la disponibilità della commissione Ue a valutare il cofinanziamento della ricostruzione. Il governatore della Campania Caldoro ne ha parlato al telefono con i ministri Passera, Barca e Profumo. Il capo dello Stato non fa appelli generici ma invia a tutti un messaggio preciso: «Dobbiamo restituire alla città una leva così importante per il suo futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FANTASMA SENZA TEMPO L'AVVERSIONE ITALICA AI GOVERNI FORTI

L'AVVERSIONE ITALICA AI GOVERNI FORTI

IL FANTASMA SENZA TEMPO

Chi pensa che la democrazia necessiti di governi forti, dotati di tutti gli strumenti istituzionali necessari per attuare le proprie promesse elettorali, è un pericoloso golpista, un fautore di disegni autoritari, un nemico della «vera» democrazia? Da più di trenta anni è sempre a questa domanda che siamo inchiodati tutte le volte che insorgono conflitti intorno a progetti di riforma costituzionale. Oggi, una classe politica con un piede nella fossa (come Grillo, graziosamente, le ricorda ogni giorno), potrebbe avere interesse a non dare a quella domanda la risposta che è fin qui sempre prevalsa.

Senza una radicale ristrutturazione delle loro offerte politiche, centrosinistra e centrodestra non riuscirebbero a invertire la corrente, a riconquistare i consensi perduti. Ma la ristrutturazione dell'offerta politica è possibile solo se vengono cambiate le regole del gioco. Diversi editorialisti di questo giornale hanno ricordato, nei giorni seguiti alle elezioni, che la condizione di stallo in cui siamo potrebbe essere avviata a soluzione, se si realizzasse uno scambio virtuoso (fra sistema maggioritario a doppio turno e semi-presidenzialismo). Se si trovasse la volontà politica, basterebbero pochi mesi per fare tutto. Poi si tornerebbe a votare.

Ma occorrerebbe un consenso almeno sul fatto che la democrazia necessiti di quella stabilità che solo governi istituzionalmente forti sono in grado di assicurare, e che maggioritario e semi-presidenzialismo servono a quello scopo.

La Costituzione vigente fu redatta quando incombeva il fantasma del tiranno e il Paese era spaccato fra comunisti e anticomunisti. Si scelse di costruire un sistema di governo fon-

dato sulla permanente debolezza degli esecutivi. E da lì non ci siamo mai schiodati. La fine della Guerra fredda aprì una «finestra di opportunità»: la riforma elettorale maggioritaria dei primi anni Novanta doveva favorire un cambiamento della forma di governo ma poi, con il fallimento della Bicamerale (il mancato accordo fra Berlusconi e D'Alema nella Commissione per le riforme costituzionali presieduta da quest'ultimo nel 1997), quella finestra si richiuse. Forse ora, proprio perché si trova con le spalle al muro, la classe politica potrebbe finalmente fare ciò che non seppe fare allora. Per riuscirci dovrebbe sconfiggere radicati e diffusi pregiudizi. Secondo i quali è un bene che l'Italia, unica fra le grandi democrazie europee, manchi dei requisiti istituzionali necessari per dare stabilità e forza ai governi.

Tutte le volte che la nostra forma di governo viene messa in discussione, nel Paese parte la mobilitazione dei «Giù-le-Mani-dalla-Costituzione-Boys» (acronimo: GMCB), una variopinta compagnia di ultraconservatori, spesso travestiti da progressisti, afflitti da inguaribile provincialismo. Così provinciali da non essersi mai degnati di studiare seriamente costituzioni e prassi degli altri grandi Paesi europei.

A riprova del fatto che non basta intervenire sulla legge elettorale per uscire dai guai si consideri la questione del bicameralismo simmetrico (due Camere con uguali poteri). È oggi quasi impossibile per chiunque (fanno fatica a farlo persino i GMCB) difendere un simile obbrobrio. Ma perché i veneratori di costituenti si macchiarono di tale colpa? Erano forse stupidi o pazzi? Non lo erano.

Il bicameralismo simmetrico serviva al loro scopo, era coerente con il disegno costituzionale nel suo insieme, quello che condannava l'Italia ad avere sempre governi istituzionalmente debolissimi. Assicurando alle varie frazioni parlamentari, grazie anche al bicameralismo simmetrico, i margini di manovra e la chance per stravolgere ogni decisione governativa.

Una cosa è il potere (che a nessun Parlamento può essere negato) di respingere i provvedimenti del governo, tutt'altra cosa è il potere di stravolgerli sistematicamente, di svuotarli dall'interno. È questo potere che la nostra Costituzione esalta. Per inciso, Mario Monti voleva dire proprio questo quando, qualche mese fa, affermò che i governi non dovrebbero essere alla mercé dei Parlamenti, suscitando la reazione sdegnata dei tedeschi (i quali però non sanno che il loro Parlamento non ha lo stesso potere che ha il nostro di «conciare per le feste» i governi, di fare carne di porco dei loro provvedimenti). Le tanto lodate riforme del lavoro che fece a suo tempo il governo Schröder in Germania sarebbero impossibili in Italia (come si è visto nella vicenda della riforma del lavoro targata Fornero). Due Camere con uguali poteri erano, e sono, una garanzia di governi sempre in balia di qualunque frazione, o sottofrazione, parlamentare, e di massima lentezza e inefficienza dei processi decisionali. Più in generale, la debolezza istituzionale dell'esecutivo era, ed è, una assicurazione contro gli eventuali pruriti riformatori di questo o quel governo.

E naturalmente i regolamenti parlamentari vennero costruiti in modo coerente con il disegno costituzionale di cui sopra: fortunate, ad esempio, sono quelle democrazie (parlamentari o semi-presidenziali) in cui quasi nessuno ricorda i nomi dei presidenti delle Camere in carica, talmente irrilevanti, istituzionalmente e politicamente, sono le loro funzioni.

Basterebbero pochi mesi per dare alle istituzioni quella forza e quella efficienza la cui mancanza, alla fine, ha pesantemente e pericolosamente logorato la Repubblica.

Non ha senso rassegnarsi a quel logoramento solo per fedeltà alle scelte contingenti (e, all'epoca, giustificate) di uomini — i costituenti — che uscivano da venti anni di dittatura.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il governo e il suo garante

► pagina 9



Se sarà «governo del presidente» occorre un presidente che lo garantisca



L'esigenza di un forte appoggio del Quirinale e la scadenza ravvicinata di Giorgio Napolitano

Apassi lenti, camminando lungo un sentiero stretto e tortuoso, ricco di insidie, si va verso un «governo del presidente». L'espressione «governo tecnico», ricca di ambiguità, non è mai piaciuta al Quirinale e in effetti stavolta non rende l'idea. Il termine «tecnico» si ataglia nell'immaginario popolare ai professori di economia. Peraltro, un ex tecnico che poi si è votato alla politica siede tuttora a Palazzo Chigi.

Non solo ci resterà fino a quando il Parlamento avrà espresso la fiducia a un nuovo esecutivo, ma è ogni giorno pienamente titolato a reggere la cosiddetta «ordinaria amministrazione»: espressione che comprende la partecipazione ai vertici internazionali e la messa a punto delle leggi di bilancio (qualcuno si domanda quale sia, nella maggioranza dei casi, la differenza fra ordinaria amministrazione e piena attività).

Il fatto che Monti stia incontrando i protagonisti della scena politica (ieri Renzi, venerdì Berlusconi, ma anche Bersani e forse persino Grillo) dimostra che il premier tiene a sottolineare la piena legittimità del suo ruolo. E questo è un punto acquisito. Allo stesso modo nulla vieta ai parlamentari eletti di cominciare a darsi da fare con un'idea di rinnovamento del sistema.

Poi c'è, come dicevamo, il lungo tragitto verso il «governo del presidente». Emanuele Macaluso, vecchio amico del presidente della Repubblica, ha spiegato con parole chiare al "Quotidiano Nazionale" quali siano i profili a cui pensa Napolitano: un esecutivo «composto da personalità stimate e il

più possibile trasversali con competenza non economica ma costituzionale». Quindi conoscenza dello Stato e della necessità di procedere con un progetto di riforme urgenti. Alla fine del 2011 l'emergenza era economico-finanziaria. Oggi l'Italia soffoca nella stagnazione anche perché le istituzioni sono anchilosate e il sistema politico a un passo dalla paralisi.

Ne deriva che la strada imboccata non porta verso un esecutivo "tecnico", bensì verso un assetto fondato su una forte caratura istituzionale: nel rispetto dei partiti che dovranno votargli la fiducia, ma senza che essi siano direttamente coinvolti in base a un patto politico concordato fra le segreterie. In questo senso non sarà un «governissimo», cioè un'alleanza fra Pd e Pdl, e questo dovrebbe forse rassicurare i democratici di Bersani, del tutto contrari a qualsiasi accordo con Berlusconi.

In fondo lo stesso Grillo, nel momento in cui grida il suo «no» ai governi tecnici, tiene aperto un canale di dialogo con il Quirinale. Potrebbe essere il segno che non gli sfugge la differenza, poiché il termine «governo del presidente» abbraccia molti significati (il che, certo, non vuol dire che il M5S lo voterà in Parlamento). Ma la vera domanda è un'altra. Il governo «del presidente» implica che ci sia un presidente che dal Quirinale vigila e protegge la sua fragile creatura: perché quell'esecutivo e il suo premier sono emanazione diretta della sua volontà. Sappiamo che Napolitano concluderà il suo mandato fra due mesi. Logica vorrebbe che il Parlamento lo confermasse nel suo incarico proprio per non vanificare l'architettura dell'eventuale governo «istituzionale». Che molto deve all'autorità personale di questo capo dello Stato. Con un altro al Quirinale cambierebbe lo spartito e le incognite non mancherebbero. Ma questo aspetto maturerà al momento opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA CHE DIMENTICA L'ECONOMIA

MARIO DEAGLIO

Da circa una settimana, ossia da quando sono stati resi noti i risultati elettorali, tutte le forze politiche si comportano come se l'economia non esistesse: l'attenzione è pressoché totalmente indirizzata a uscire dal vicolo cieco in cui la politica stessa si è cacciata, senza alcuna vera attenzione né per la crisi economica né per le regole e i vincoli di un'economia che, come le altre dell'Unione Europea, non può più dirsi totalmente sovrana, risultando vincolata da regole che non è possibile trasgredire disinvoltamente.

Un atteggiamento del genere rischia di distruggere in poche settimane il risultato di un anno e più di sacrifici: l'Italia ha riacquisito credibilità ma deve prendere a prestito quasi un miliardo di euro al giorno solo per rifinanziare il debito in scadenza, un'operazione che già è ridiventata sensibilmente più cara. In queste condizioni il dialogo con l'Europa non può essere condotto burocraticamente; al tavolo devono sedere un presidente del Consiglio e un ministro dell'Economia pienamente legittimati, ossia in grado di impegnarsi sulla base di un sostegno generale espresso dal Parlamento con un voto di fiducia.

L'agenda degli argomenti che attende questo presidente del Consiglio e questo ministro dell'Economia è fitta e urgente: il 14 marzo si riunirà a Bruxelles il Consiglio Europeo di primavera, primo di una serie di appuntamenti in cui sarà messa a punto la strategia economica europea per i prossimi 6-12 mesi. E' naturalmente troppo presto perché l'iter politico italiano sia stato completato ma qualche indicazione dovrà essere chiara: l'Italia proprio non può sedersi al tavolo e far scena muta, deve partecipare a decisioni collettive e usare l'autorevolezza conquistata per fare richieste precise. Queste richieste potrebbero essere tre.

In primo luogo, dovrebbe essere avviato un confronto sulla differenza tra Francia (alla quale si consente di arrivare al pareggio del bilancio nel 2017) e Italia

(costretta, per impegni del precedente governo, al pareggio nel 2013). Non si tratta di guadagnare qualche rinvio ma di consentire una rapida messa a punto di strumenti di rilancio della domanda. Un'Italia divenuta più credibile deve ricevere un trattamento più prossimo a quello dei «cugini» francesi che consenta misure di rilancio; e deve sottolineare che l'Europa è ormai attanagliata dalla crisi, la stessa Germania ne è almeno sfiorata e la pazienza politica degli europei non è eterna.

Uno dei possibili strumenti di rilancio riguarda il debito dello Stato e degli enti pubblici verso le imprese, nell'ordine di 80 miliardi di euro. Le norme europee lo considerano un debito «commerciale» e pertanto non è incluso nel debito pubblico. Debito commerciale, però, non è più: successivi governi hanno ritenuto comodo non pagare i fornitori per rendere meno brutto il quadro della finanza pubblica. Chi andrà a Bruxelles deve richiedere che almeno una parte di questo debito venga «finanziarizzato», il che consentirebbe a Stato ed enti pubblici di farsi anticipare le risorse per pagarlo dal mondo bancario, per il quale si tratterebbe di un investimento analogo a un Btp o a un Cct.

Il pagamento dei debiti (ex)-commerciali è assolutamente prioritario per evitare il collasso di un gran numero di fornitori dell'amministrazione pubblica: l'immissione rapida nel circuito finanziario di almeno 40-50 miliardi sarebbe uno stimolo sufficiente a far ripartire l'economia, anche se non basterebbe a conservarne lo slancio e dovrebbe essere seguito da altre misure espansive. Una parte di queste risorse tornerebbe rapidamente al settore pubblico sotto forma di maggiori entrate fiscali e potrebbe essere nuovamente utilizzata per sostenere interventi pubblici rallentati o sospesi negli ultimi dodici mesi. L'elenco è lunghissimo c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Nell'attuale emergenza economica non si può, inoltre, non rimettere sul tappeto il problema delle riserve auree italiane, molto ingenti e contabilmente valutate a circa 40 dollari l'oncia contro un prezzo di mercato di oltre 1500 dollari. La mera rivalutazione contabile (per un valore di circa 150 miliardi di euro) probabilmente indurrebbe i mercati finanziari a giudizi meno severi sull'Italia e a una riduzione dello spread. Com'è noto, spread più basso significa deficit più basso o più alta capacità di spesa pubblica a parità di deficit. L'oro potrebbe poi essere dato in garanzia a un ente internazionale - il miglior candidato è il Fondo Monetario - per ottenere non un nuovo prestito, di cui non c'è bisogno, bensì una linea di credito per fronteggiare attacchi speculativi: una sorta di Fondo Salva Italia, senza passare necessariamente per l'europeo Fondo Salva Stati.



Naturalmente per ottenere qualcosa è necessario che al tavolo di Bruxelles l'Italia non mandi degli «zombie» bensì ministri nella pienezza dei loro poteri, appoggiati da un voto di fiducia parlamentare. In ogni modo, la partita europea che si giocherà nei prossimi 2-3 mesi è essenziale perché l'Italia possa rimanere in serie A. Se le Camere e le forze politiche ritenessero di dedicare tutto il loro tempo, in questo periodo cruciale, a parlare dei loro problemi, della riduzione dei costi della politica, di fatto la politica potrebbe uccidere l'economia. E sarebbe inutile che dopo venisse a portare fiori sulla sua tomba.

Politica e declino le occasioni mancate di quattro governi

Promesse in campagna elettorale, ma poi le crisi non sono state affrontate

IL NUOVO MILLENNIO

«Meno fisco e meno tagli»
Berlusconi promette
un miracolo che non ci sarà

IL GOVERNO PRODI

Riesce a rimettere in sesto
i conti pubblici, poi arriva
la controriforma delle pensioni

LA NUOVA RECESSIONE

Il peso dell'impoverimento
viene scaricato sui giovani
che votano per Beppe Grillo

Analisi

STEFANO LEPRI
ROMA

L'Italia è l'unico Paese avanzato dove lo sviluppo si è fermato. Diventiamo più poveri. Ecco come la politica non ha saputo reagire nel corso nelle ultime quattro legislature.

2001

Un «nuovo miracolo economico» è la promessa di Silvio Berlusconi: meno fisco con tagli alle spese. In realtà le tasse le ha già calate molto il precedente governo di centro-sinistra, l'Amato 2. Occorrerebbe domandarsi come mai elargire 24.200 miliardi di maggior deficit (12,5 miliardi di euro) non solo non ha impedito la vittoria del centro-destra, ma nemmeno ha impresso un impulso significativo all'economia; invece niente. Tutti i poteri costituiti nonché le lobbies appoggiano il Cavaliere: si può intuire che la spesa pubblica aumenterà e che non si faranno più privatizzazioni. Così infatti avviene.

In capo a tre anni, l'economia italiana rallenta sempre più mentre il mondo, superato in breve lo shock delle Torri gemelle, avanza a gonfie vele. Tremonti, messo sotto infrazione dall'Europa per il deficit, perde il posto di ministro dell'economia. Anche in Germania ci sono difficoltà; poi all'improvviso si scopre che lì un governo di sinistra ha avuto il coraggio di riformare lo Stato sociale e di liberalizzare, cosicché dopo lunghi

anni di sacrifici la crescita riparte.

Da noi gli industriali, dopo aver calorosamente sostenuto il centro-destra, si domandano quali vantaggi ne hanno ricavato.

2006

Romano Prodi in campagna elettorale fa tre distinte promesse: redistribuire ricchezza a favore dei redditi bassi; ridare competitività alle imprese per stimolare la crescita; risanare la finanza pubblica. Già sarebbe stato arduo realizzare tutte e tre insieme in condizioni normali; diviene impossibile dopo una vittoria di strettissima misura.

L manovra economica 2007 infatti scontenta tutti. Le imprese ottengono un limitato sollievo senza che vengano affrontati i problemi di fondo. Tommaso Padoa-Schioppa riesce a raddrizzare i conti dello Stato al prezzo di grande impopolarità; poi deve subire la controriforma delle pensioni concordata con i sindacati, che scarica nuovi oneri sugli anni futuri.

2008

E' arrivata la crisi finanziaria mondiale: Tremonti si vanta di averla prevista da anni, Berlusconi assicura che non riguarda noi. Dopo il fallimento di Lehman Brothers, tutti i Paesi del mondo varano misure di sostegno all'economia; il superministro sa che l'Italia non ha i soldi per permetterselo e le evita, scelta che tutto il resto del Pdl non gli perdonerà mai. Per ingraziarsi un elettorato vecchio, che pensa a tenersi stretti i patrimoni più che alla crescita economica,

il centro-destra dopo aver fatto centro anni prima sull'imposta di successione, toglie l'Ici dalla prima casa.

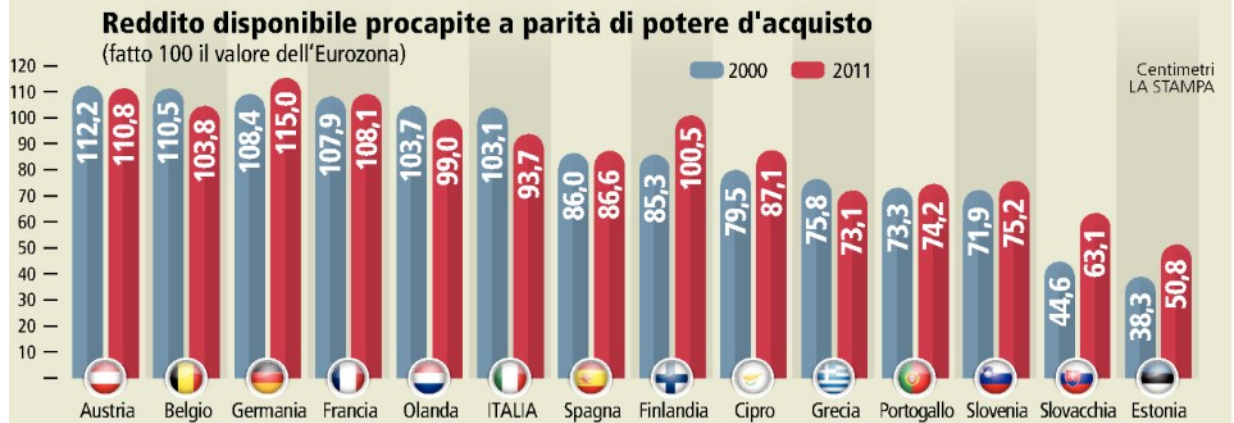
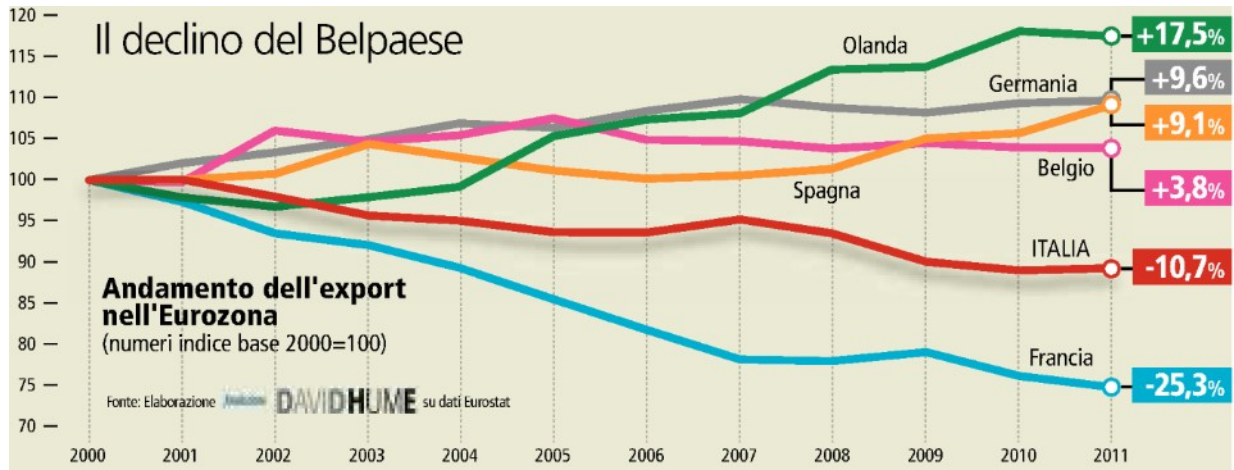
Quando matura la crisi dell'euro Berlusconi non ne può più di Tremonti, e gli altri governi europei di tutti e due (ai vertici il ministro dell'Economia o fa le bizze o non sta attento). Aumento dell'evasione fiscale da un lato, cassa integrazione dall'altro proteggono i vecchi; i giovani subiscono. L'Italia riesce ad evitare il contagio degli altri Paesi deboli fino a metà del 2011, poi grazie anche al bunga-bunga precipita; a novembre rischiamo il crack. Ovviamente se le medicine vengono somministrate tardi, occorre prenderle in dosi da elefante, e gli effetti collaterali sono rischiosi.

2013

Si evita la catastrofe ma si entra in una nuova recessione. Quasi tutto il peso dell'impoverimento del Paese è scaricato sui giovani, che si vendicano votando Beppe Grillo. Ma in fondo il messaggio del Movimento 5 stelle parla anche ai vecchi: dividiamo meglio quello che abbiamo, campiamo con quello che c'è finché dura, niente grandi opere, consumiamo prodotti locali, insomma al declino occorre rassegnarsi.

La borghesia responsabile non risponde all'appello di Mario Monti, forse perché non esiste. A combattere l'evasione fiscale di sicuro non ci proverà più nessuno, dopo la travolgente popolarità delle parole d'ordine contro Equitalia e contro il redditometro.





Fisco: C.Conti, azzardo restare con tasse elevate, rischio recessione

Roma, 5 mar. (Adnkronos) - La pressione fiscale in Italia "e' gia fuori linea" rispetto all'Europa. Un peso delle tasse cosi' elevato "favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi". Sembra quindi "azzardato ipotizzare una stabilizzazione strutturale dei livelli di prelievo fiscale raggiunti". E' il parere del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che esclude anche una riduzione del fisco "a prescindere", cioe' senza le adeguate coperture. Intervenendo alla presentazione del libro 'Il salasso', di Dino Pesole, il presidente sottolinea che "appaiono oggi improponibili ulteriori aumenti impostitivi e quindi anche preclusa la possibilita' di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale".

FISCO: C.CONTI, AZZARDO RESTARE CON TASSE ELEVATE, RISCHIO RECESSIONE =

GOVERNO TROVI EQUILIBRIO CARICO TASSE, PATTO SOCIALE PER FONDO RIDUZIONE TASSE

Roma, 5 mar. (Adnkronos) - La pressione fiscale in Italia "e' gia fuori linea" rispetto all'Europa. Un peso delle tasse cosi' elevato "favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi". Sembra quindi "azzardato ipotizzare una stabilizzazione strutturale dei livelli di prelievo fiscale raggiunti". E' il parere del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che esclude anche una riduzione del fisco "a prescindere", cioe' senza le adeguate coperture. Intervenendo alla presentazione del libro 'Il salasso', di Dino Pesole, il presidente sottolinea che "appaiono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilita' di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale".

Tuttavia, secondo Giampaolino, "va escluso che la riduzione della pressione fiscale possa avvenire a prescindere invocando una sorta di autocopertura con gli effetti positivi sulla crescita". L'azione di riequilibrio dei conti pubblici, infatti, rappresenta un fattore di crescita per l'Italia. E' necessario, quindi, puntare a una "redistribuzione del carico tributario, tra categorie e settori economici. Al governo che verra' l'onere di definire le priorita' di tale opera di riequilibrio". La magistratura contabile, segnala in particolare, la differenza tra "il forte prelievo su lavoro e imprese e il piu' limitato onere sul patrimonio e i consumi".

La soluzione "piu' naturale" per ridurre l'alto prelievo fiscale passa attraverso la lotta all'evasione. Occorre pero' individuare il "percorso piu' adeguato" per raggiungere l'obiettivo. Insomma bisogna "delineare una strategia; sapendo che -precisa Giampaolino- la lotta all'evasione si conduce su diversi piani e attivando diversi strumenti; sapendo che in questo campo non c'e' l'arma finale, la bacchetta magica capace di ricomporre gli equilibri del puzzle fiscale". (segue)

(Sim/Zn/Adnkronos)

05-MAR-13 18:41

CRISI: C.CONTI A FORZE POLITICHE, DARE RISPOSTE SU PROBLEMI STRUTTURALI =

PER GARANTIRE EQUILIBRI CONTI PUBBLICI PAESE DOVRA' AFFRONTATE ANCORA DIFFICOLTA'

Roma, 5 mar. (Adnkronos) - "Usciti dal clima elettorale le forze politiche tutte sono chiamate a dare risposte difficili a problemi strutturali che hanno radici anche antiche". E' la richiesta che arriva dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. Intervenendo alla presentazione del libro 'Il salasso', di Dino Pesole, il presidente avverte che i recenti andamenti del prodotto nazionale "mettono in luce la necessita' non piu' differibile di un approccio innovativo e non convenzionale nelle politiche di riequilibrio della finanza pubblica, nella consapevolezza delle difficolta' che ancora dovremo affrontare per garantire il raggiungimento degli equilibri che ci siamo impegnati a conseguire". Insomma serve un "cambio di marcia".

Occorre un "paziente e determinato lavoro" per affrontare "tutti i nodi accumulatisi nella gestione delle politica economica degli ultimi anni". La disponibilita' di strumenti adeguati, sottolinea la magistratura contabile, "puo' e deve consentire di realizzare obiettivi complessi facendo funzionare al meglio l'apparato pubblico a livello di sistema, contribuendo per questa via allo sviluppo del Paese". Un Paese, prosegue Giampaolino, che "non puo' sostenere oltre il peso delle incertezze e degli squilibri nella distribuzione del carico fiscale fin qui sopportati".

La magistratura contabile ricorda che nel biennio 2011-2012, sono stati necessari interventi correttivi per circa 100 miliardi di euro, "articolati in una successione di provvedimenti sospinti dall'emergenza". La Corte non ha mancato di segnalare il "pericolo di un avvitamento senza uscita, connesso alla composizione, piu' che alle dimensioni, delle manovre correttive del disavanzo, osservando in piu' occasioni, la necessita' di puntare in ogni modo sui fattori in grado di favorire il recupero di livelli di crescita economica piu' elevati".

FISCO: C.CONTI, AZZARDO RESTARE CON TASSE ELEVATE, RISCHIO RECESSIONE (2) =

(Adnkronos) - Non va quindi sottovalutata "l'importanza di un'efficiente sistema di controlli per intercettare specifici episodi di devianza fiscale". Ma, allo stesso tempo, osserva il presidente, "sarebbe un errore ritenere che tutto si riduca al controllo e alla repressione". Diventa quindi obbligata la via della tax compliance: "puntare ad un aumento del tasso di adesione spontanea all'obbligo fiscale".

Secondo la magistratura contabile occorre inoltre "conferire piu' concretezza ed attualita' al progetto anti evasione, muovendosi su due versanti. Serve prima di tutto una "strategia complessiva" e, in secondo luogo, la strategia di politica fiscale va arricchita di una forza risolutiva: quella derivante da una ridefinizione delle regole di alimentazione e di impiego del Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale. In particolare va attribuita "attualita' e concretezza alla redistribuzione del 'dividendo' recuperato; magari nel quadro di una sorta di 'patto sociale' in grado di allargare il consenso intorno all'azione di contrasto dell'evasione

E' convinzione della Corte dei conti, infatti, che la crisi "e' anche espressione delle aspettative, ossia delle incertezze sul futuro, che frenano progettualita' ed operativita' delle famiglie e delle imprese". Di conseguenza il fisco "puo' fare molto: non solo con misure ad impatto immediato ma anche prefigurando un percorso chiaro e trasparente, in cui trovi adeguata collocazione l'impegno alla restituzione del tesoretto sottratto all'evasione", conclude Giampaolino.

(Sim/Zn/Adnkronos)

05-MAR-13 18:41

NNNN

[Categorie: ECO]

CRISI: CORTE CONTI, PER CRESCITA NECESSARIO RIDURRE TASSE

(AGI) - Roma, 5 mar. - Per crescere e' necessario ridurre le tasse. Lo ha affermato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino intervenendo alla presentazione del libro di Dino Pesole 'Il salasso'. "Dal lato delle entrate - ha sottolineato - appaiono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilita' di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale. Per poter prefigurare una ripresa della crescita e' addirittura azzardato ipotizzare una stabilizzazione strutturale dei livelli di prelievo raggiunti". (AGI)

Gin

051834 MAR 13

NNNN

[Categorie: ECO]

CRISI: CORTE CONTI, PER CRESCITA NECESSARIO RIDURRE TASSE (2)=

(AGI) - Roma, 5 mar. - Secondo Giampaolino, tuttavia, "pur consapevoli dei livelli raggiunti dal carico tributario, va tuttavia escluso che la riduzione della pressione fiscale possa avvenire a prescindere invocando una sorta di autocopertura con gli effetti positivi sulla crescita. L'azione di riequilibrio sui conti pubblici - oltre ad essere espressione di un solenne impegno europeo - costituisce non solo una preconditione perche' l'Italia possa riprendere il cammino della crescita, ma e' essa stessa un fattore di crescita". E' necessario quindi prevedere che, ha evidenziato il presidente della Corte dei Conti, "almeno nel medio periodo si debba puntare ad una redistribuzione del carico tributario tra categorie e settori economici", perche' "e' certo che nel confronto europeo l'anomalia che anche la Corte ha avuto modo di segnalare e' tra il forte prelievo su lavoro e imprese e il piu' limitato onere sul patrimonio e sui consumi". (AGI)

Gin

051855 MAR 13

NNNN

[Categorie: ECO]

Fisco: Giampaolino, e'insostenibile

Fisco: Giampaolino, e'insostenibile (ANSA) - ROMA, 05 MAR - L'Italia "non pu sostenere piu' a lungo ancora il peso delle incertezze e degli squilibri nella distribuzione del carico fiscale". Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, definisce cosi' "improponibili ulteriori aumenti impositivi", alla presentazione del libro Il salasso di Dino Pesole. E' "quindi anche preclusa la possibilita' di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale", ha aggiunto.

FISCO: GIAMPAOLINO, E' INSOSTENIBILE, IMPROPONIBILI NUOVE TASSE

ANCHE IN CASO DI NUOVE EMERGENZE E' PRECLUSA POSSIBILITA' AGGRAVI

(ANSA) - ROMA, 05 MAR - L'Italia "non puo' sostenere piu' a lungo ancora il peso delle incertezze e degli squilibri nella distribuzione del carico fiscale". Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, definisce cosi' "improponibili ulteriori aumenti impositivi", alla presentazione del libro Il salasso di Dino Pesole. E' "quindi anche preclusa la possibilita' di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale", ha aggiunto.(ANSA).

Y19

05-MAR-13 18:36 NNNN

[Categorie: Economia, SXA, QBXB]

CRISI: GIAMPAOLINO, RISCHIO AVVITAMENTO SENZA USCITA

AUSTERITA' HA FORZATO UNA PRESSIONE FISCALE GIA' FUORI LINEA UE (ANSA) - ROMA, 05 MAR - Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ricorda "il pericolo di un avvitemento senza uscita" dovuto alle manovre finanziarie. "L'urgenza di corrispondere alle richieste dell'Europa - ha detto alla presentazione de Il salasso di Dino Pesole - e i margini limitati di riqualificazione, in tempi brevi della spesa pubblica hanno reso necessario un ricorso massiccio ad aumenti del prelievo tributario, forzando una pressione fiscale gia' fuori linea nel confronto europeo e favorendo le condizioni per ulteriori effetti recessivi".(ANSA).

Y19

05-MAR-13 18:51 NNNN

[Categorie: Economia, SXA, QBXB]

Crisi: Giampaolino, politica chiamata a risposte difficili

(ASCA) - Roma, 5 mar - Non ci sono "scorciatoie " per le forze politiche che dopo la tornata elettorale sono chiamate a scelte "difficili" per portare il Paese fuori dalla crisi. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo alla presentazione del libro "Il Salasso" di Dino Pesole.

"Non esistono ricette salvifiche o scorciatoie - ha detto - ne' alternative ad un paziente e determinato lavoro che ci attende per affrontare tutti i nodi accumulatisi nella gestione delle politica economica degli ultimi anni".

Secondo Giampaolino "usciti dal clima elettorale le forze politiche tutte sono chiamate a dare risposte difficili a problemi strutturali che hanno radici anche antiche".

fgl/

051851 MAR 13

NNNN

[Categorie: ECO]

ASC0624 1 ECO 0 R05 / +TLK XX ! 1 X
Crisi: Giampaolino, azzardato mantenere attuale prelievo fiscale =

(ASCA) - Roma, 5 mar - E' improponibile pensare di aumentare ulteriormente le tasse ed e' "azzardato" perfino ipotizzare di mantenerle ai livelli attuali. Il rischio e' un "avvitamento senza uscita" nella crisi. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo alla presentazione del libro "Il Salasso" di Dino Pesole.

"Dal lato delle entrate - ha detto - appaiono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilita' di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale. Per poter prefigurare una ripresa della crescita e' addirittura azzardato ipotizzare una stabilizzazione strutturale dei livelli di prelievo raggiunti".

Secondo Giampaolino "e' necessario affrontare quindi un disegno di revisione della spesa pubblica che, gia' oggi efficace nel limitare le dinamiche di breve periodo, sia ripensato in funzione di un obiettivo di piu' lungo periodo" e "prevedere che almeno nel medio periodo si debba puntare ad una redistribuzione del carico tributario tra categorie e settori economici".

E' infatti "certo che nel confronto europeo l'anomalia che anche la Corte ha avuto modo di segnalare e' tra il forte prelievo su lavoro e imprese e il piu' limitato onere sul patrimonio e i consumi".

fgl/

051848 MAR 13

NNNN

[Categorie: ECO]

Fisco/ Corte conti: No ai condoni, 'senza se e senza ma'

Giampaolino: no a differenze di trattamento dei contribuenti

Roma, 5 mar. (TMNews) - I condoni fiscali devono essere evitati, "senza se e senza ma". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo alla presentazione di un libro. "Restano estranee - ha detto Giampaolino - a una sana accezione di 'premieria' scelte che riflettono uno scardinamento delle regole: come possono esserlo discutibili differenze di trattamento dei contribuenti o, come lo sono 'senza se e senza ma', operazioni di condono comunque motivate".

Glv

051851 mar 13

[Categorie: ECONOMIA Interna]

Fisco/ Corte conti: Troppe tasse su lavoro, meno su consumi

"Riequilibrare carico tributario, pesa molto anche su imprese"



Roma, 5 mar. (TMNews) - Il carico fiscale sui contribuenti va riequilibrato, perchè ci sono troppe tasse su lavoro e imprese mentre il peso è minore su patrimonio e consumi. Lo ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, secondo cui "è necessario prevedere che, almeno nel medio periodo, si debba puntare a una redistribuzione del carico tributario tra categorie e settori economici. Al governo che verrà l'onere di definire le priorità di tale opera di riequilibrio".

"È certo - ha aggiunto Giampaolino nel corso di un convegno - che nel confronto europeo l'anomalia, che anche la Corte ha avuto modo di segnalare, è tra il forte prelievo su lavoro e imprese e il più limitato onere sul patrimonio e i consumi".

Glv

IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI SUL RIEQUILIBRIO FISCALE

Giampaolino: il fisco può fare molto

Il carico fiscale sui contribuenti va riequilibrato, ci sono troppe tasse su lavoro e imprese mentre il peso è minore su patrimonio e consumi. Questo è quanto affermato ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, durante un incontro. Secondo Giampaolino, se l'Italia vuole raggiungere gli equilibri prefissati, sarà necessario «un approccio innovativo volto al riequilibrio della finanza pubblica». Parlando del carico di tassazione, per il presidente della Corte dei conti, è già difficile il mantenimento dei livelli: «Dal lato delle entrate sono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilità di rispondere a ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale». L'unica via perseguibile, evidenzia quindi Giampaolino, è quella di «affrontare un disegno di revisione della spesa pubblica». Il presidente ha inoltre espresso la sua contrarietà, non solo alle differenze di trattamento dei contribuenti, ma anche alle operazioni di condono comunque motivate: «Restano estranee», ha sottolineato Giampaolino, «a una sana accezione di "prezialità" scelte che riflettono uno scardinamento delle regole: come possono esserlo discutibili differenze di trattamento dei contribuenti o, come lo sono "senza se e senza ma", operazioni di condono comunque motivate».

Secondo il presidente della magistratura contabile infine, «il fisco può fare molto, non solo con misure di impatto immediato ma anche e soprattutto, prefigurando un percorso chiaro in cui trovi collocazione l'impegno alla restituzione del tesoretto derivante dalla lotta all'evasione fiscale».

— © Riproduzione riservata —



Corte dei conti Agire sull'evasione e non solo sulla repressione per risanare i conti

«Un azzardo tenere tasse così elevate»

Soluzione

Puntare a un aumento del tasso

di adesione spontanea

all'obbligo fiscale

■ La pressione fiscale in Italia «è già fuori linea» rispetto all'Europa. Un peso delle tasse così elevato «favorisce le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Sembra quindi «azzardato ipotizzare una stabilizzazione strutturale dei livelli di prelievo fiscale raggiunti». È il parere del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che esclude anche una riduzione del fisco «a prescindere», cioè senza le adeguate coperture. Intervenendo alla presentazione del libro «Il salasso», di Dino Pesole, il presidente sottolinea che «appaiono oggi improponibili ulteriori aumenti impositivi e quindi anche preclusa la possibilità di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale». Tuttavia, secondo Giampaolino, «va escluso che la riduzione della pressione fiscale possa avvenire a prescindere invocando una sorta di autocopertura con gli effetti positivi sulla crescita». L'azione di riequilibrio dei conti pubblici, infatti, rappresenta un fattore di crescita per l'Italia. È necessario, quindi, puntare a una «redistribuzione del carico tributario, tra categorie e settori economici. Al governo che verrà l'onere di definire le priorità di tale opera di riequilibrio». La magistratura contabile, segnala in particolare, la differenza tra «il forte prelievo su lavoro e imprese e il più limitato onere sul patrimonio e i consumi». La soluzione «più naturale» per ridurre l'alto prelievo fiscale passa attraverso la lotta all'evasione. Occorre però individuare il «percorso più adeguato» per raggiungere l'obiettivo. Insomma bisogna «delineare una strategia; sapendo che -precisa Giampaolino- la lotta all'evasione si conduce su diversi piani e attivando diversi strumenti; sapendo che in questo campo non c'è l'arma finale, la bacchetta magica capace di ricomporre gli equilibri del puzzle fiscale». Non va quindi sottovalutata «l'importanza di un'efficiente sistema di controlli per intercettare specifici episodi di devianza fiscale». Ma, allo stesso tempo, «sarebbe un errore ritenere che tutto si riduca al controllo e alla repressione». Diventa quindi obbligata la via di puntare a un aumento del tasso di adesione spontanea all'obbligo fiscale.



Corte dei Conti

«Peso fiscale insostenibile e squilibrato»

L'Italia «non può sostenere più a lungo ancora il peso delle incertezze e degli squilibri nella distribuzione del carico fiscale». Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, definisce così «improponibili ulteriori aumenti impositivi», alla presentazione del libro «Il salasso» di Dino Pesole. È «quindi anche preclusa la possibilità di rispondere ad ulteriori emergenze con misure di aggravio fiscale», ha aggiunto, il presidente della Corte dei Conti. Sarebbe «addirittura azzardato», sempre per Giampaolino, anche mantenere il livello di prelievo fiscale attuale.



Alto Adige Schülmers, al vertice dell'ufficio inquirente della Corte dei conti, parlò di «ingerenze» nell'indagine su Durnwalder

Offese al Quirinale, indagato il procuratore contabile di Bolzano

ROMA — Il procuratore regionale della Corte dei conti del Trentino Alto Adige, Robert Schülmers von Pernwerth, è stato iscritto ieri nel registro degli indagati dalla Procura di Roma per calunnia nei confronti dei vertici della magistratura contabile e di offese all'onore del capo dello Stato.

La decisione nasce in seguito alle accuse lanciate dallo stesso Schülmers su presunte pressioni ricevute dal procuratore generale della Corte dei conti Salvatore Nottola e dal presidente Luigi Giampaolino per conto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al fine di bloccare le inchieste su Luis Durnwalder, storico leader del partito Sudtiroler Volkspartei e presidente della Provincia di Bolzano. Al centro della vicenda c'è uno scambio di email — rivelato da *Il Fatto* — nelle quali, di fronte alla «platea» della mailing list dei magistrati contabili (circa 500 destinatari), Schülmers farebbe riferimento a queste presunte ingerenze del Quirinale. Il magistrato sostiene di aver ricevuto dai suoi superiori avvertimenti del tipo «ti-ci distruggono», oltre a richieste esplicite di «archiviare la vertenza di cui sappiamo...», sia via email, sia di persona. E di aver respinto una richiesta di Nottola di poter parlare con lui su un numero telefonico privato.

Durnwalder, citato in giudizio per un danno erariale di un milione e 600 mila euro per spese improprie effettuate con i fondi della Provincia autonoma da lui amministrata, avrebbe chiesto questo interessa-

mento in occasione della sua visita ufficiale al Quirinale del 5 giugno 2012. Da qui le ipotesi di offese all'onore del capo dello Stato e di calunnia nei confronti di Nottola e Giampaolino.

La Presidenza della Repubblica aveva già escluso lunedì ogni interessamento nella vicenda «di cui d'altronde non c'è alcun riferimento nel documento illustrato dal presidente Durnwalder nel corso di un colloquio istituzionale con il capo dello Stato avvenuto all'inizio del mese di giugno del 2012». E d'altronde, ha precisato ancora il Quirinale, «si tratta con tutta evidenza di relazioni e di questioni interne alla magistratura contabile, che dovranno trovare nella medesima sede le necessarie spiegazioni e soluzioni». Lo stesso Durnwalder ha poi aggiunto che l'eventuale interessamento del Colle «sarebbe stato impossibile perché l'inchiesta sul mio fondo di rappresentanza è stata avviata solo mesi dopo». Smentite sono arrivate anche da Nottola e Giampaolino direttamente al procuratore Giuseppe Pignatone e dagli aggiunti Francesco Caporale e Nello Rossi, che tra ieri e lunedì li hanno ascoltati come persone informate sui fatti. In contemporanea, gli inquirenti di Piazzale Clodio hanno deciso di procedere anche per abuso d'ufficio a carico di ignoti in relazione al contenuto delle lettere del procuratore regionale del Trentino Alto Adige. «Sono sereno», ha commentato Schülmers.

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presunte pressioni del Quirinale, il magistrato passa da accusatore a accusato. Durnwalder: si considera un eroe

Offese al Colle, Schülmers indagato

Inchiesta della Procura romana. La replica: assolutamente sereno

BOLZANO — Il nome del pm contabile Robert Schülmers è stato iscritto nel registro degli indagati dopo che domenica si è diffusa la notizia di presunte pressioni — esercitate dal Quirinale attraverso i procuratori della Corte dei Conti Salvatore Nottola e Luigi Giampaolino — per stoppare le inchieste contabili riguardanti il presidente Luis Durnwalder e la sua giunta. Le accuse formulate dalla Procura di Roma sono riferite ai reati di calunnia e offese all'onore del capo dello Stato. «Rimango assolutamente sereno», spiega Schülmers. Durnwalder interviene: «Ho l'impressione che il procuratore Schülmers si senta un po' come un eroe che ha tutti contro, ma non è così».

ALLE PAGINE 2 E 3 **Fabbi**

Le presunte pressioni La Procura di Roma apre il fascicolo. Un'altra inchiesta è stata avviata contro ignoti per abuso d'ufficio

«Napolitano fu offeso», Schülmers indagato

Durnwalder: il procuratore si sente come un eroe. Sentiti Nottola e Giampaolino

BOLZANO — Calunnia e offese all'onore del capo dello Stato: sono queste le accuse formulate dalla Procura di Roma nei confronti del procuratore regionale della Corte dei Conti di Bolzano Robert Schülmers. Il nome del pm contabile è stato iscritto nel registro degli indagati dopo che domenica il *Fatto Quotidiano* ha pubblicato la notizia di presunte pressioni — esercitate dal Quirinale attraverso i procuratori della Corte dei Conti Salvatore Nottola e Luigi Giampaolino — per stoppare le inchieste contabili riguardanti il presidente Luis Durnwalder e la sua giunta. Le pressioni sarebbero state denunciate dallo stesso Schülmers in diverse mail inviate a diversi soggetti e per conoscenza alla mailing list sei magistrati della Corte dei Conti, un elenco di circa 500 persone.

Era stato lo stesso Durnwalder a chiedere l'interessamento del Colle alle vicende altoatesine, in un incontro avvenuto a Roma il 5 giugno 2012. In quell'occasione il Landeshaupmann avrebbe consegnato nelle mani del Capo dello Stato un dossier riguardante varie que-

stioni, fra cui i supposti eccessi della procura della Corte dei conti regionale. «Ma non mi riferivo all'indagine sul fondo riservato, avviata diversi mesi dopo» ha precisato lo stesso presidente della Provincia autonoma. Il Colle ha negato di essersi interessato ad alcuna delle vicende su cui Durnwalder intendeva richiamare l'attenzione.

Sulla vicenda la Procura di Roma ha aperto anche un secondo fascicolo, per adesso contro ignoti. L'indagine condotta dal pubblico ministero Alberto Caporale mira a chiarire se ci siano state o meno pressioni da parte dei procuratori Salvatore Nottola e Luigi Giampaolino, lasciando tuttavia la posizione del Colle assolutamente marginale.

La Procura della capitale ha preso questa decisione dopo che il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone ha sentito come persona informata sui fatti il procuratore della Corte dei Conti Salvatore Nottola. L'incontro avvenuto lunedì tra Pignatone e il procuratore generale della Corte dei Conti, destinatario della serie di mail che hanno sollevato la bufera, avrebbe avu-

to per oggetto proprio l'«affaire Schülmers». Nottola avrebbe espresso la propria indignazione per il fatto che la notizia sia stata pubblicata sui giornali.

Ieri mattina è stato sentito invece il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in qualità di persona informata sui fatti. Sarebbe stato quest'ultimo che, stando alla denuncia di Schülmers, avrebbe chiesto al procuratore di darsi una calmata con i politici altoatesini. Giampaolino ha respinto ogni accusa. Tuttavia in uno degli stralci «incriminati» degli scambi di mail, datato 26 febbraio, Schülmers scrive: «Giampaolino, mi ha chiesto — nelle mie funzioni di Procuratore regionale — di stare



più tranquillo nei confronti dei vertici politico-istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano, 'altrimenti questi ci distruggono'».

Sulla vicenda ieri ha preso nuovamente posizione anche il presidente della giunta di Bolzano Luis Durnwalder, cui il procuratore della Corte dei Conti aveva mandato l'invito a dedurre per un presunto danno erariale di 1,6 milioni di euro in relazione all'utilizzo del fondo riservato. Dopo la pubblicazione dell'edizione di domenica il Landeshauptmann aveva annunciato di voler querelare il *Fatto*, proprio per aver diffuso ancora una volta notizie che ne danneggiavano l'immagine. «Ho l'impressione che il procuratore Schülmers si senta un po' come un eroe che ha tutti contro, ma non è così» ha detto il Landeshauptmann proprio in riferimento al fascicolo aperto dalla procura di Roma per calunnia e offese all'onore del Capo dello Stato. «Il Quirinale ha chiarito di non essere intervenuto a mio favore, cosa che, tra l'altro, sarebbe stata impossibile perché l'inchiesta sul mio fondo di rappresentanza è stata avviata solo mesi dopo».

Secondo Durnwalder, «è probabile che anche la Corte dei conti apra un procedimento nei confronti del suo procuratore bolzanino. Nessuno ha mai negato a Schülmers il diritto di controllare e di indagare, ma ciò va fatto nel rispetto del segreto istruttorio» ha ribadito il Landeshauptmann. «Di certo Schülmers in qualche modo si è squalificato con il proprio comportamento» ha precisato Durnwalder. «Noi da anni siamo abituati a sopportare i modi di Schülmers e le sue inchieste. Lui forse però ora si renderà conto che se dice certe cose sui suoi superiori o sul Capo dello Stato questi reagiscono. Io confermo che querelerò il *Fatto* per gli articoli di domenica e che invieremo tutta la documentazione su Schülmers all'organo della Corte dei conti» ha concluso il Landeshauptmann.

Silvia Fabbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6

La Corte dei Conti di Bolzano contesta al Landeshauptmann un presunto danno erariale di 1,6 milioni di euro in relazione all'utilizzo del fondo riservato

50

L'anno scorso Schülmers aveva contestato alla Provincia l'acquisizione di energia gratuita e chiedeva a giunta e amministratori un risarcimento di 50 milioni

La reazione di piazza Adriano

Il pm: «Sono assolutamente sereno Risponderò a tutte quelle smentite»

BOLZANO — «Sono assolutamente sereno». Il procuratore della Corte dei conti di Bolzano Robert Schülmers non si scompone alla notizia dell'apertura a suo carico di due fascicoli d'indagine dalla Procura di Roma. Delle accuse — calunnia e offesa all'onore del capo dello Stato — formulate nei suoi confronti dai colleghi magistrati della capitale, Schülmers afferma di aver appreso solo indirettamente. «Ho preso atto della circostanza, della quale ho avuto notizia da fonti di stampa» è stata la constatazione del procuratore contabile. La notizia dell'iscrizione del suo nome nel registro degli indagati della Procura di Roma è arrivata nella tarda mattinata di ieri.

In quel momento Schülmers si trovava già nel bel mezzo della bufera istituzionale originata dall'indagine riguardante la gestione dei fondi riservati da parte del presidente altoatesino Luis Durnwalder e dalle polemiche seguite alla pubblicazione sull'edizione di domenica del *Fatto Quotidiano* dello scambio di mail con il procuratore generale della Corte dei Conti di Roma Salvatore Nottola. Le reazioni da parte delle figure di altissimo profilo istituzionale coinvolte nella vicenda non si erano fatte attendere.

Proprio nel corso della mattinata di ieri Schülmers aveva annunciato di voler prendere posizione rispetto alle smentite arrivate dal Quirinale, dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e dallo stesso presidente Luis Durnwalder rispetto al contenuto della sua denuncia. Sempre nel corso della mattinata di ieri Schülmers aveva annunciato di voler prendere pubblicamente posizione rispetto alle dichiarazioni uscite sulla stampa.

«Voglio avere il tempo di documentarmi con calma rispetto a tutto ciò che è stato detto e scritto in merito a questa vicenda. Solo allora prenderò posizione in materia, punto su punto, rispetto a tutte le dichiarazioni che sono state rese note dai media in questi giorni» aveva detto il procuratore contabile di Bolzano. Alla luce degli ulteriori sviluppi della vicenda però è probabile che Schülmers rinuncerà all'appuntamento programmato la prossima settimana.

È possibile anche che nel frattempo il procuratore Schülmers decida di denunciare formalmente alla magistratura di Bolzano le presunte pressioni ricevute. In quel caso la conseguenza sarebbe l'apertura di un fascicolo per l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio, con l'obiettivo di individuare gli eventuali autori di pressioni volte a scoraggiare le indagini contabili a carico del Landeshauptmann e della sua giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il dibattito** Sel e Cinque stelle critici sull'intera vicenda. Tommasini: «Massima fiducia nel Quirinale»

«Lesà l'autonomia della magistratura»

BOLZANO — Sulla denuncia di presunte pressioni da parte del Colle su Schülmers si sono scatenate ieri le reazioni politiche. Toni cauti si sono registrati in Consiglio provinciale, dove per la giunta si è espresso l'assessore Christian Tommasini: «Di tutta questa vicenda l'unica cosa che mi sento di dire è che ho grande stima e rispetto per il Capo dello Stato. Mi pare che il suo chiarimento sia netto e che chiarisca bene il tutto». Poche frasi che esprimono condivisione con l'operato del Colle, che secondo la Procura di Roma sarebbe stato oggetto di oltraggio a seguito delle esternazioni del procuratore della Corte dei Conti Robert Schülmers. Anche la vice presidente del Consiglio Julia Unterberger non si sente di gettare la croce contro il Landeshauptmann, il cui invito a dedurre inviato dalla procura contabile ha dato il via a una serie di denunce e contro smentite dai contorni ormai difficili da definire con chiarezza.

«Se una cosa per 24 anni viene gestita in un modo e l'istituzione che controlla ne è al corrente ci si potrebbe aspettare un atteggiamento più collaborativo. Il magistrato può anche prima avvisare, consigliare di modificare o togliere una norma e agire solo successivamente. In certi casi è sempre meglio non agire d'impeto» ha precisato Unterberger.

Più critico nei confronti della guida di Palazzo Widmann ma anche del procuratore Schülmers si dice invece Guido Margheri di Sel. «La precisa smentita del Quirinale lascia aperte due questioni delicate che devono essere risolte per evitare che la pericolosa crisi che si è aperta nei rapporti tra poteri e istituzioni possa degenerare» affermano da Sel in relazione al caso Schülmers.

«La prima riguarda il procuratore Capo della Corte dei Conti Schülmers, che ha diffuso anche una notizia rivelatasi palesemente falsa, in contrasto con l'autonomia e l'indipendenza che devono caratterizzare la magistratura. La seconda riguarda il presidente della giunta provinciale che,

anche se non in relazione dell'inchiesta sui fondi riservati,

ha, comunque, utilizzato un memorandum istituzionale in modo scorretto e inopportuno per cercare di investire il Colle di questioni relative ad altre inchieste in corso anziché avvalersi delle normali procedure» precisano da Sel. La richiesta di una maggiore trasparenza viene invece da Claudio Vedovelli del Movimento 5 Stelle. «Spesso accade nel nostro Paese che le indagini sui potenti finiscano con la "scomparsa" del giudice accusatore e insieme a lui la sparizione della vicenda giudiziaria. Questo noi non vorremmo accadesse per la vicenda che vede coinvolto Durnwalder, accusato di utilizzo illecito di 1,6 milioni di euro in vent'anni di carica» puntualizza Vedovelli. «La Corte dei Conti cosa deve fare? Controllare i Conti delle amministrazioni pubbliche, affinché il denaro pubblico non venga mal usato o peggio: è un organo di controllo, libero dal controllo della politica, che tutela gli interessi di tutti i cittadini. Un'istituzione fastidiosa, per chi è abituato a comportarsi da "Kaiser", e da tempo il governatore Durnwalder sta tentando di togliere questo organo di controllo dallo Stato per portarlo sotto le ali protettive della Provincia» attacca Vedovelli, che pure rileva come l'accusa a Durnwalder sia pesante: «È giusto e segno di democrazia che il presidente si difenda. L'indagine è in corso, nessuno è colpevole fino al giudizio, ognuno faccia il suo lavoro, ma senza barare». Vedovelli si pone infine degli interrogativi sulla vicenda, chiedendo di capire se e per quali motivi un dossier sull'Alto Adige sia stato recapitato nelle mani del Presidente della Repubblica: «Non sappiamo chi abbia ragione, ma vogliamo conoscere la verità, e credo che dovrebbe volerlo anche Durnwalder: sarebbe un peccato se alla fine di una fulgida carriera politica fosse assolto ma rimanessero delle macchie di tentativi di insabbiamento dei suoi comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pd Christian Tommasini



M5S Claudio Vedovelli

GUAI A CHI TOCCA NAPOLITANO

La Procura di Roma comunica: il procuratore della Corte dei Conti del Trentino-Alto Adige, che ha denunciato pressioni dei superiori e del Colle per salvare dalle inchieste il presidente della Provincia Durnwalder, è indagato per "calunnia e offese all'onore del Capo dello Stato" E se dicesse la verità? Il Fatto pubblica tutte le carte dello scandalo più censurato d'Italia

Lillo e Pacelli ▶ pag. 2 - 3

"HA OFFESO NAPOLITANO" INDAGATO IL PM SCHÜLMERS

DENUNCIÒ PRESSIONI DAL QUIRINALE SULLE SUE INCHIESTE

ART. 278 Offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica

“ Chiunque offende l'onore o il prestigio del Presidente della Repubblica è punito con la reclusione da uno a cinque anni

di **Marco Lillo** e **Valeria Pacelli**

Calunnia e offesa al Capo dello Stato. Sono questi i reati per i quali è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma, Robert Schulmers, il procuratore della Corte dei Conti di Bolzano che ha denunciato una serie di pressioni del Colle sui vertici della Corte dei Conti a favore del presidente della Provincia autonoma di Bolzano, il leader del partito Südtiroler Volkspartei, Luis Durnwalder. I pm capitolini titolari dell'indagine, Nello Rossi e Stefano Pesci, infatti, non hanno aspettato altro tempo e dopo la notizia rivelata da *Il Fatto*, hanno subito indagato il procuratore contabile.

CONTEMPORANEAMENTE è stato aperto anche un secondo fascicolo, per adesso contro ignoti, in cui si indaga per abuso d'ufficio e di cui è titolare Francesco Caporale. Una decisione questa che risulta alquanto anomala soprattutto se si ragiona sulla competenza. Infatti, in questo caso, qualora si volessero realmente ipotizzare pressioni del procuratore Salvatore Nottola e del presidente Luigi Giampaolino, dovrebbe essere competente la procura di Bolzano. E non si può escludere che anche Schulmers presenti un esposto a sua tutela al procuratore capo di Bolzano Guido Rispoli.

E in questo clima, a Roma, sono già iniziati gli esami dei testimoni. Ieri è stato sentito, come persona informata sui fatti, lo stesso Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, il quale avrebbe chiesto al procuratore Schulmers di darsi una calmata con i politici. A parlarne è proprio Schulmers in una delle tante mail indirizzate al suo capo, il procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola e anche al presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Contabili, Tommaso Miele, oltre che ai colleghi della mailing list dell'associazione magistrati.

È in queste conversazioni che racconta del rapporto tra Giorgio Napolitano e Luis Durnwalder, che intanto era stato citato in giudizio per un danno erariale di 1 milione e 600mila euro. E svela l'incontro che i due ebbero il 5 giugno scorso quando il leader del partito Südtiroler Volkspartei avrebbe chiesto un intervento del capo dello Stato.

NELLA MAIL del 26 febbraio invece si fa preciso riferimento a Luigi Giampaolino. Schulmers scrive: "Giampaolino, mi ha chiesto - nelle mie funzioni di Procuratore regionale - di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico-istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano, 'altrimenti questi ti-ci distruggono'". Una versione che ie-



ri il presidente della Corte dei conti ovviamente ha smentito davanti ai pm, affermando di aver incontrato il suo collega una sola volta, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bolzano.

Intanto Luis Durnwalder replica duramente sulla questione, senza usare mezze misure. "Schulmers ripete sempre le stesse cose. Lui dice che avrei pagato con questo fondo viaggi per la mia consorte. L'ho pagato con i miei soldi, con ciò che io ho anticipato per le spese che erano da imputare al fondo di riserva. Per questo non ho speso neanche un centesimo per le cose private. E questo lui lo sa."

E poi si giustifica, raccontando la propria versione dei fatti: "Prima di tutto sarei andato dal Presidente della Repubblica il 5 giugno dell'ultimo anno e avrei pregato di chiudere o sospendere certe questioni. Questa è una bugia. Allora (il 5 giugno, ndr) nessuno, neanche Schulmers, sapeva di fare queste azioni contro di me. Perché ha aperto l'inchiesta ad ottobre. (...) Non so cosa ha fatto il procuratore generale (Salvatore Nottola, ndr), non l'ho mai visto in vita mia. E dopo il 5 settembre non ho mai telefonato al Quirinale per la mia questione, né ho scritto".

Adesso a parlare di intrecci e interferenze dall'alto sono una serie di mail che sembrano non aver indignato nessuno tra i destinatari.

Tutti i momenti
della vicenda
dal 2008 a oggi

2008 Indagine della Procura della Corte dei Conti sull'aeroporto di Bolzano gestito da una società della Pro-

vincia. Il sostituto Robert Schulmers e il procuratore capo sequestrano i beni immobili dei consiglieri. Il presidente della Provincia Durnwalder si infuria.

2011: La Procura della Corte dei Conti del Trentino Alto Adige cita in giudizio 19 persone per il rimborso alla società partecipata dalla Provincia, Sad, di circa tre milioni di euro di Irap. L'invito a dedurre è notificato anche a Durnwalder. **2012:** le difese chiedono l'annullamento dell'inchiesta. Durnwalder incontra Giorgio Napolitano al Quirinale e gli consegna un dossier sull'operato della Corte dei Conti. Il procuratore generale Nottola, secondo la ricostruzione di Robert Schulmers, lo chiama e gli chiede una nota perché deve parlare con un personaggio importante di lui, non in termini elogiativi. Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino va Bolzano per il giudizio di parifica e in quell'occasione parla con Schulmers. Sulla ricostruzione del dialogo le versioni tra i due divergono. Secondo Schulmers il presidente gli chiede di "stare più tranquillo" nei confronti dei politici al vertice delle istituzioni, come Durnwalder. Giampaolino nega addirittura di essere stato lì quel giorno. Settembre 2012: Napolitano è invitato da Durnwalder per ricevere un'onoreficenza. Pochi giorni dopo il procuratore Schulmers cita in giudizio la giunta per l'assegnazione di due consulenze per 30 mila euro. La procura della corte dei conti sequestra le carte del fondo spese del presidente. Si indaga su Durnwalder. La Provincia solleva il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. La Presidenza del Consiglio dei ministri si costituisce al fianco di Schulmers. **2013:** Il Procuratore Nottola chiede a Schulmers di "revocare il decreto di sequestro e archiviare la vertenza". Schulmers chiude l'inchiesta e formalizza l'accusa contro Durnwalder. Poi scrive a Tommaso Miele e racconta tutto. La mail ha per oggetto "ingerenze indebite a Bolzano". Nottola risponde con lettera al presidente e alla mailing list sostenendo che quanto scritto da Schulmers non risponde alla verità dei fatti. *Il Fatto Quotidiano* pubblica il carteggio, e la procura di Roma indaga Schulmers per calunnia e offesa al capo dello Stato e apre un secondo fascicolo per abuso di ufficio, contro ignoti, per accertare eventuali pressioni su Schulmers.

IL DOCUMENTO

Le lettere sulle "ingerenze indebite"

Le accuse che arrivano da Bolzano**Martedì 26 febbraio 2013**

Robert Schülmers, procuratore regionale della Corte dei Conti del Trentino Alto Adige scrive a Tommaso Miele, presidente dell'Anm dei magistrati contabili e alla mailing list dell'Associazione.

Caro Presidente (...) meno di un anno fa, ossia a fine giugno 2012, il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, mi ha chiesto – nelle mie funzioni di Procuratore regionale – di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico-istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano, altrimenti "questi ti/ci distruggono" (labiale non comprensibile). Stando infatti ai nostri vertici istituzionali, il Presidente provinciale (...) in attesa di giudizio in due altri processi pendenti (di cui uno, in materia di rimborso IRAP, assai complesso e delicato) e al tempo sottoposto ad altre due indagini, si era lamentato del Procuratore regionale, agli inizi di giugno 2012, nientemeno che presso il Quirinale, in occasione di una visita ufficiale, e Napolitano, da lui invitato per settembre 2012 a Bolzano per ricevere una solenne onorificenza, aveva subito dato mandato ai suoi ormai famosi "consiglieri" di intervenire presso la Corte dei conti, muniti di apposito dossier sul sottoscritto (cause vinte e soprattutto cause perse, come se queste fossero indice di inettitudine del Procuratore) per vedere se si poteva fare qualcosa per ricondurre a ragione questo indisciplinato magistrato. (...) Di qui i primi e unici contatti, a Bolzano, con il Presidente Giampaolino (...) e anche il primo abboccamento – un paio di settimane prima – richiesto dal neo Procuratore generale, Salvatore Nottola. (...) Arriviamo poi a fine gennaio di quest'anno, dove, accompagnato da motivazioni quantomeno discutibili (...), arriva improvvisamente, surreale ed irricevibile, un non richiesto "consiglio" di archiviare – "con pronta sollecitudine" e con motivazione che sembri "autonoma" – un procedimento nei confronti del Presidente provinciale in una vicenda di estrema gravità, costituente, senza dubbio, il caso più delicato sinora trattato da questa Procura. (...)

"Diffuse falsità"**Giovedì 28 febbraio 2013**

Salvatore Nottola, procuratore generale presso la Corte dei Conti, scrive a Tommaso Miele dell'Anm.

Caro Presidente, con riferimento alla lettera divulgata dal Procuratore Regionale Robert Schülmers (...) in data 26 febbraio 2013 (...) le affermazioni contenute nella lettera, di oggettiva gravità, per quel che riguarda la mia persona non rispondono neppure in minima parte alla verità dei fatti. Rivendico di aver sempre esercitato funzioni e prerogative, anche in sede di coordinamento previsto dalla legge, nel massimo rispetto dell'autonomia dei singoli magistrati (...)

"Le mie verità"**1 marzo 2013**

Robert Schülmers scrive a Salvatore Nottola, procuratore generale presso la Corte dei Conti e a Tommaso Miele (Anm) attraverso la mailing list dell'Anm.

Caro Procuratore generale, prendo atto che dopo più di un mese di silenzio torni finalmente sull'argomento. Lo fai rivolgendoti al Presidente dell'Associazione, forse perché costretto dall'evol-

versi degli eventi. (...) In data 5 giugno 2012 il Presidente provinciale Luis Durnwalder si reca in visita ufficiale al Quirinale e, tra una chiacchiera e l'altra, chiede un intervento del Capo dello Stato, come già scritto in precedenza. Dopo neppure un paio di giorni arriva una tua telefonata in cui (...) mi metti al corrente che la settimana entrante (...) ti attende un appuntamento con un personaggio importante che ti deve raccontare delle cose su di me e non vuoi essere impreparato. Mi chiedi di predisporre una relazione sulla situazione. Ma di spedirtela non all'indirizzo della Corte, ma al tuo indirizzo di posta elettronica privata. Non vuoi che resti nulla sul server della Corte.

Lavoro tutta la notte e il giorno dopo ti mando, al tuo indirizzo di posta elettronica privata, una lunga relazione (...) Inizia così: "Quando settimana scorsa il Presidente provinciale Alois Durnwalder si è recato in visita ufficiale al Quirinale ho sperato (...). Qualche giorno dopo mi chiedi di raggiungerti presso una località termale trentina (...) Passeggiamo lungo un bellissimo parco, scegli una panchina isolata, e giù a raccontarmi del personaggio quirinalizio, che non mi nomini, ma che ti avrebbe raccontato cose su di me, pregandoti di "non prendere appunti" perché il Quirinale non voleva essere formalmente coinvolto nella vicenda. Mi dici che mi riferisci solo il 10% di quello che ti è stato detto. Ma a me basta. Mi riferisci di come si sia cercato di delegittimarmi, parlandoti di miei presunti insuccessi processuali. (...) Mi dici che comunque stai dalla mia parte, che le pressioni le conosco, per averle subite in passato, e mi chiedi di predisporti quanto prima uno specchietto delle sentenze della sezione giurisdizionale di Bolzano degli ultimi anni. Ti serve perché comunque vuoi rispondere al Presidente della Repubblica". Con mail di mercoledì 27 giugno 2012, (...) ti mando finalmente, sempre all'indirizzo privato, lo specchietto delle sentenze dal 2009. (...) Ti servirà per la tua relazione al Quirinale. (...) Napolitano si dirà soddisfatto. Meno male. Nel frattempo capita un imprevisto. Il 29 giugno 2012 il Presidente Giampaolino è a Bolzano in occasione del giudizio di parifica. (...) Il Presidente desidera parlare con me dopo la cerimonia. Attendo pazientemente e durante il buffet, con un calice in mano e qualcosa nell'altra, mi dice quello che mi deve dire. (...) A fine gennaio, (...) mi "consigli" caldamente di archiviare la vertenza di cui sappiamo. Per te è normale lavoro di coordinamento, per me, invece, è pura e semplice ingerenza. (...) Invero, di punto in bianco, venerdì 25 gennaio 2013 (...) mi arriva una mail che per noi in Procura è a dir poco un fulmine a ciel sereno. (...) Mi dici che, a distanza di più di un mese, ti saresti improvvisamente accorto che il decreto di sequestro impugnato dalla Provincia di Bolzano dinanzi alla Corte costituzionale sarebbe illegittimo, perché frutto di una "deduzione logica" (...) Mi inviti perentoriamente a "studiare un sistema per uscirne" (studiare un sistema per uscirne? Ma da dove?). Mi scrivi che dovrei "revocare il decreto di sequestro ed archiviare la vertenza. Bisognerebbe però trovare una motivazione non basata sulla presentazione del ricorso ma che avesse il senso di un'autonoma decisione." (...) Tra l'altro, nel frattempo, la Procura contabile si era già costituita in giudizio presso la Corte costituzionale e la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva fatto la stessa cosa, sostenendo la piena legittimità dell'operato della Procura contabile di Bolzano (...) Per me la Provincia ha fatto un errore e la Consulta dichiarerà il ricorso inammissibile o infondato. (...) A mio avviso si tratta semplicemente di ingerenze indebite (...) Come ritengo altresì che quella che è stata posta in essere da parte del Quirinale, piaccia o non piaccia, sia un'altra interferenza indebita. Ma questo è il mio punto di vista (...)

Durnwalder l'intoccabile del regno di Bolzano

L'INDAGINE DELLA CORTE DEI CONTI SULLE SPESE ALLEGRE DELLA PROVINCIA AUTONOMA E LE INTERFERENZE DI ROMA

I PROTAGONISTI

Luigi Giampaolino
e Salvatore Nottola
vertici della
magistratura contabile
consigliano cautela
al giovane collega
di Marco Lillo

Robert Schulmers non è in ufficio. Il procuratore della corte dei conti del Trentino Alto Adige ha appreso di essere indagato dalla Procura di Roma per due reati gravissimi mentre era in vacanza con la famiglia.

Il giovane magistrato rischia fino a 11 anni di galera per calunnia e offesa al Capo dello Stato per colpa delle lettere all'associazione nazionale magistrati contabili nelle quali denunciava le ingerenze del suo capo, Salvatore Nottola, nelle indagini che disturbavano il Presidente della Provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder, che a sua volta aveva presentato un dossier a giugno contro l'attività della Procura della Corte dei Conti al presidente Napolitano. Schulmers ha deciso di lavare i panni sporchi descrivendo quelle che lui considera ingerenze, non solo della Procura generale della Corte dei Conti, ma anche del Quirinale, davanti ai 400 colleghi e all'associazione dei magistrati della Corte dei Conti. Forse sperava in una reazione. Il risultato è stato che il presidente dell'associazione nazionale dei magistrati, più volte contattato dal *Fatto* per dire una parola su questa vicenda, non si è mai degnato di richiamare. E mette ansia questo silenzio di 400 magistrati di fronte alle lettere pubblicate

tra il 25 febbraio e il primo marzo sul sito dell'Anmc e solo il 3 marzo dal *Fatto*.

I MAGISTRATI contabili sono bravi a fare i calcoli e hanno capito che costa troppo tenere la schiena dritta quando si ha di fronte il potere vero, quello che può farti male se osi parlare, come è accaduto a Schulmers. Quello che può contare sull'appoggio del presidente della Repubblica, del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino (presidente del Consiglio che giudica sui procedimenti disciplinari) e del Procuratore Generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola, che esercita l'azione disciplinare. Il triangolo di potere che ha stritolato Schulmers conta poi sull'appoggio di tutta la stampa che non ha pubblicato una riga delle lettere di Schulmers. E ora anche della Procura della Repubblica di Roma che indaga sulla presunta vittima delle ingerenze, Schulmers.

Per capire questa storia bisogna partire dall'inizio. La provincia autonoma di Bolzano è un'isola felice dove le strade sono pulite, i cittadini fanno la raccolta differenziata e il turismo prospera tra masi e agriturismi finanziati generosamente dalla Provincia che tiene il 90 per cento dei soldi prodotti su queste terre. Dal 1989 regna Luis Durnwalder, leader incontrastato della SVP, il partito di lingua tedesca alleato con il centrosinistra alle ultime elezioni. Senza i voti della SVP di Durnwalder - al Quirinale per prendere l'incarico non sarebbe andato Bersani ma Berlusconi.

Durnwalder è un sovrano illuminato che bada al sodo e per anni la Corte dei Conti non ha avuto da ridire sulla sua gestione. Poi è arrivato come sostituto nel 2006 e poi come capo

della Procura della Corte dei Conti del Trentino Alto Adige un ragazzo cresciuto a Bolzano con l'idea che la legge è uguale per tutti. Si chiama Robert Schulmers. Nell'aprile 2008 la Procura della Corte dei Conti indaga sui fondi spesi per la società (in perdita) che gestisce l'aeroporto di Bolzano. La Procura sequestra persino gli immobili dei consiglieri della società. Cose mai viste a Bolzano. Durnwalder tuona: "È un precedente pericoloso, un'invasione di campo nella politica". Quell'anno Napolitano incontra il presidente altoatesino che - secondo i bene informati - si lamenta. Nel 2011 il procuratore Schulmers cita in giudizio 19 persone, tra cui Durnwalder, per il rimborso IRAP per tre milioni pagato a una società privata partecipata dalla Provincia, la tensione sale. Il 25 maggio 2012 le difese chiedono l'annullamento dell'inchiesta e undici giorni dopo, il 5 giugno Durnwalder incontra Napolitano al Quirinale. Per i giornali dell'epoca dovrebbero parlare solo della "situazione politica in Alto Adige". In realtà Durnwalder, come ha confermato in alcune interviste in questi giorni, consegna un promemoria su carta non intestata in merito ai problemi con la Corte dei Conti. Lui dice oggi "sull'aeroporto e sull'energia". Il presidente altoatesino trova terreno fertile. I solerti funzionari del Colle intervengono e tre giorni dopo, 8 giugno 2012, il procuratore generale Nottola chiama Schulmers e gli chiede una nota perché deve parlare con un personaggio importante. Il 9 giugno 2012 Schulmers invia la sua nota per rintuzzare gli attacchi del Colle. A metà giugno Nottola incontra Schulmers e gli confida di avere incontrato un personaggio importante del Quirinale che ha



cercato di delegittimare Schulmers parlando di presunti insuccessi processuali del procuratore. Schulmers su sua richiesta consegna uno specchio delle sentenze per dimostrare che non è proprio un incapace. Il 29 giugno il presidente della Corte dei Conti Giampolino è a Bolzano per il giudizio di parifica e in quell'occasione - scrive Schulmers - gli consiglia di stare tranquillo con i vertici della Provincia. Giampolino nega persino l'incontro e sostiene di essere andato a Bolzano solo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario in altra data. Il 28 settembre del 2012 Napolitano è invitato a Bolzano da Durnwalder per ricevere persino un'onoreficienza "dell'Austria inferiore". Italia e Sud-Austria tubano come piccioncini, se non fosse per quel procuratore birichino che il 4 ottobre 2012 cita in giudizio la giunta compreso il presidente Durnwalder per l'assegnazione di due consulenze (una a un ex politico SVP) per complessivi 30 mila euro.

IL 17 OTTOBRE 2012 la procura della corte dei conti sequestra le carte del fondo spese del presidente. La Provincia solle-

va il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale e la Presidenza del Consiglio dei ministri si costituisce al fianco di Schulmers.

Il 25 gennaio però c'è il colpo di scena: il Procuratore generale Nottola chiede al procuratore altoatesino di "revocare il decreto di sequestro e archiviare la vertenza" perché non sarebbe "opportuno" coinvolgere la Presidenza del Consiglio. Schulmers fa di testa sua e accelera invece di frenare: il 15 febbraio formalizza l'accusa contro Durnwalder contestandogli l'utilizzo del fondo del presidente per 1 milione e 653 mila euro in 17 anni. Dieci giorni dopo, il 26 febbraio Schulmers si leva i sassolini dalle sue scarpe di montanaro. E sono macigni che rotolano fino a Roma. Scrive al presidente dell'Associazione nazionale magistrati contabili Tommaso Miele e la mail, letta da 400 magistrati della mailing list, ha per oggetto "ingerenze indebite a Bolzano". Il 28 febbraio Nottola risponde che è tutto falso. Il primo marzo Schulmers invia una seconda mail durissima e il 3 marzo Il Fatto pubblica il carteggio. Ieri la Procura di Roma indaga Schulmers. I suoi colleghi tacciono ancora. Tutti.



Professione Reporter

di Marco Travaglio

Ieri, da ben due articoli di *Repubblica* firmati da Maltese e Serra, abbiamo appreso che *il Fatto* tifa, anzi addirittura "gongola" per un governo Passera. Vorremmo assicurare i lettori e gli amici Maltese e Serra. Passera ci è bastato e avanzato come ministro del governo Monti (tra ponte sullo Stretto, mancata asta sulle frequenze tv e indagini per frode fiscale), peraltro appoggiato ventre a terra da *Repubblica* che ora ci accusa di auspicare l'inciucio Pd-Pdl mentre ne ha sostenuto uno identico fino all'altroieri. Siccome siamo un giornale e diamo notizie, quella di Passera capo di un governo del Presidente, o tecnico, o di scopo è un'ipotesi che circola insistentemente nel Palazzo. Dunque l'abbiamo registrata, anche se non ci piace. Non ci piace nemmeno che abbiano incendiato la Città della scienza a Napoli, ma purtroppo è accaduto e ne informiamo i lettori, sperando che per questo nessuno ci accusi di averla bruciata noi. Il malvezzo di confondere i fatti con le opinioni altrui è tipico di chi è abituato a fare così in proprio. Per esempio, a dipingere Grillo & C. come fascisti fino al giorno delle elezioni, poi a elogiarli e vezzeggiarli dal giorno dopo nella speranza che facciano da stampella a un governo Bersani, poi a ridipingerli come fascisti quando annunciano che non lo faranno. O a censurare la denuncia del procuratore della Corte dei Conti del Trentino-Alto Adige sulle pressioni dei superiori e del Quirinale contro le inchieste sulla Provincia di Bolzano, per non disturbare il manovratore. Si può credere o non credere a quella denuncia, simpatizzare o meno con Napolitano: ma le notizie non sono né di destra né di sinistra, dunque si danno e basta. Possibilmente con nomi e cognomi. Un paio di mesi fa, mentre la stampa progressista era impegnatissima nella campagna elettorale per il Pd e i suoi mirabolanti gridi di battaglia contro la corruzione, *il Fatto* pubblicò in beata solitudine la notizia che l'anticorruzione Severino, appena approvata da Pd, Pdl e Centro, avrebbe salvato le coop rosse imputate nel processo Penati. Infatti de-

rubricava la concussione per induzione in un reato minore, con pene più miti e prescrizione più breve (da 5 a 10 anni): quel tanto che bastava a farla scattare prim'ancora della sentenza di primo grado. Per aver osato scriverlo fummo severamente redarguiti dalle zarine pidine Finocchiaro e Ferranti, madrine dell'emendamento pro-concussori. L'altroieri, puntualmente, è arrivata la sentenza del gip di Monza che, grazie alle nuove norme volute dal Pd, dichiara prescritte le tangenti alle coop rosse finite, secondo l'accusa, anche ai Ds per il "recupero" delle ex aree Falck e Marelli. Lo stesso accadrà presto per il grosso delle accuse a Penati. Ieri *l'Unità*, comprensibilmente, non riservava alla faccenda nemmeno un rigo, mentre giustamente *Repubblica* le dedicava una cronaca e un commento critico contro il "colpo di spugna". Mancava soltanto un dettaglio: il voto dato al colpo di spugna dal Pd di Bersani. Lo stesso Bersani di cui Penati fu a lungo il capo della segreteria. Lo stesso Bersani che ora chiede a Grillo di appoggiare un suo governo per "fare la legge anticorruzione" e altere mirabilie. Che cos'è, uno scherzo?

Ps. Ieri la Procura di Roma ha reso noto di aver iscritto sul registro degli indagati per "calunnia e offese all'onore del capo dello Stato" il procuratore di Trento e Bolzano della Corte dei Conti, Robert Schülmers, che ha denunciato su una mailing list le pressioni dei superiori e del Quirinale. Resta da capire perché non abbia iscritto anche i dirigenti del Colle e della Corte dei Conti per abuso d'ufficio, nell'ipotesi che Schülmers dica la verità. Ma soprattutto: è stato forse abrogato il segreto investigativo sul registro degli indagati? Oppure vale per tutti, salvo per chi critica il Re Sole?



L'inchiesta

Bolzano, indagato il procuratore della Corte dei conti

Calunnia e offese all'onore del capo dello Stato: per questa ipotesi di reato è indagato dai pm di Roma il procuratore regionale della Corte dei conti del Trentino Alto, Adige Robert Schulmers. Le ipotesi di reato sono conseguenti al contenuto di alcune lettere diffuse dal magistrato nelle quali parla di «avvertimenti» da parte dei vertici della magistratura contabile e di ingerenze da parte del Quirinale nella sua attività di indagine.

L'indagine è scaturita dall'invio da parte di Schulmers a quasi 500 magistrati della Corte dei conti di lettere nelle quali in sostanza segnala di aver avuto sia dal procuratore generale della Corte dei conti Salvatore Nottola, sia dal presidente Luigi Giampaolino. «Avvertimenti» a proposito dell'attività di controllo da lui avviati sui vertici politico-istituzionali della provincia di Bolzano. Questi due magistrati sono stati ascoltati a Palazzo di Giustizia dal procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone e dagli aggiunti Nello Rossi e Francesco Caporale ascoltati come persone informate sui fatti. Dal contenuto delle lettere riguardanti le presunte ingerenze da parte del Quirinale è scaturita l'ipotesi di offese all'onore del capo dello Stato.



Il magistrato Robert Schulmers nel suo ufficio della Corte dei conti



Schülmers indagato per calunnia

Aperto un fascicolo per "offese al Capo dello Stato". Al magistrato bolzanino potrebbe essere tolta l'inchiesta sulle spese

L'indagine è stata avviata subito dopo la pubblicazione delle email riservate

La Procura di Roma ha già sentito Nottola e Giampaolino sui presunti avvertimenti

di Mario Bertoldi

► BOLZANO

La notizia che ha scosso gli ambienti giudiziari bolzanini è stata rilanciata dalle agenzie poco prima di mezzogiorno. Il procuratore contabile Robert Schülmers è stato iscritto sul registro degli indagati della Procura di Roma con due ipotesi di accusa: calunnia e offese nei confronti del Capo dello Stato. La vicenda delle presunte pressioni esercitate dal Colle sul magistrato altoatesino per l'inchiesta sui fondi riservati del governatore Durnwalder ha ormai coinvolto in pieno i vertici istituzionali dello Stato. Dopo quanto riportato domenica dal «Fatto quotidiano» a livello nazionale, la magistratura romana non ha perso tempo. Il procuratore Giuseppe Pignatone ha già sentito in qualità di persone informate sui fatti il giudice Salvatore Nottola (procuratore generale contabile di Trento, direttore superiore gerarchico dell'indagato) e Luigi Giampaolino, presidente nazionale della Corte dei Conti. Le conseguenze di quanto avvenuto e di quanto sta avvenendo rischiano di essere molto pesanti. Al centro della vicenda, lo ricordiamo, ci sono le lettere inviate dal procuratore bolzanino Schülmers a vari interlocutori e, per conoscenza, alla «mailing list» di tutti i magistrati della Corte dei Conti in tutta Italia. Si tratta di circa 500 magistrati che hanno appreso che il loro collega bolzanino avrebbe ricevuto pressioni (se non addirittura avvertimenti) nientemeno che da Nottola e Giampaolino in merito alle attività di controllo e alle inchieste contabili in corso nei confronti dei vertici politico-istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano. Interventi e pressioni che - secondo quanto prospettato - sarebbero stati sollecitati addirittura dal Quirinale dopo un incontro tra il presidente Napolitano ed il governatore altoatesino Durnwalder. «Sono sereno, penso di aver sempli-

cemente fatto il mio dovere» ha commentato ieri il procuratore contabile Robert Schülmers che per il momento non ha avuto alcuna informazione ufficiale sul procedimento avviato nei suoi confronti dalla Procura romana. Non sarà facile per l'accusa trovare elementi di conferma delle contestazioni mosse posto che si tratta di reati a base di dolo. Tra il resto perchè si possa parlare di calunnia è necessario provare che l'indagato abbia accusato il presidente della Repubblica di un reato (aver promosso interventi di contrasto all'azione della magistratura) sapendolo innocente. E' molto più facile che il magistrato bolzanino debba fare i conti con un possibile procedimento disciplinare che potrebbe essere avviato rapidamente dagli organi di autocontrollo della magistratura contabile e che, sulla base di quanto sta avvenendo e delle polemiche che ne stanno scaturendo, sia costretto ad astenersi dal proseguire le inchieste in corso sulla gestione delle risorse pubbliche. Il rischio, infatti, è che il procuratore Schülmers venga considerato non più in grado di proseguire il proprio lavoro con la necessaria «serenità professionale». Dunque, i fascicoli in questione potrebbero essere affidati ad un altro magistrato. Ci sono poi le altre sanzioni previste a livello disciplinare: si va dal semplice ammonimento, alla censura, per arrivare alla perdita di anzianità professionale con ripercussioni economiche sino alla destituzione da magistrato contabile. Per Schülmers, insomma, la partita rischia di rivelarsi molto pericolosa. «Ho l'impressione che il procuratore si senta un po' come un eroe che ha tutti contro, ma non è così» ha commentato ieri il governatore dell'Alto Adige Luis Durnwalder. «Nessuno ha mai negato a Schülmers il diritto di controllare ed indagare, ma ciò va fatto nel rispetto del segreto istruttorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'incontro tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il governatore dell'Alto Adige Luis Durnwalder in occasione della cerimonia di Merano del settembre scorso

«Ho fatto il mio dovere, sono sereno»

► BOLZANO

«Sono assolutamente sereno. Ho appreso dalla stampa e dalla televisione di essere stato iscritto sul registro degli indagati per calunnia e offese al Capo dello Stato. Io non sono stato raggiunto da alcuna comunicazione da parte della Procura romana pertanto dovrò in primo luogo, nelle prossime ore, verificare se la notizia corrisponda al vero. Dopodiché valuterò. Ma ribadisco di essere assolutamente sereno perché penso di aver fatto null'altro che il mio dovere».

Il procuratore della Corte dei Conti di Bolzano Robert Schülmers è comprensibilmente turbato da una situazione che probabilmente non poteva neppure e lontanamente immaginare. Il magistrato non ha ancora pensato se chiedere di essere sentito dal procuratore Giuseppe Pignatone e dai suoi collaboratori. E non ha ancora preso in considerazione l'ipotesi che possa essergli prospettato - ai diretti superiori gerarchici - l'opportunità di cedere ad altri le inchieste in corso sulla gestione delle risorse pubbliche in provincia di Bolzano. «Non è certo una situazione che ritengo giusta - puntualizza ancora il procuratore - lo ribadisco: sono sereno perché so di aver fatto il mio dovere. Spero che altri siano altrettanto sereni come me».

Il procuratore Schülmers è assente dall'ufficio per tutta la settimana. Ma per mercoledì prossimo ha annunciato una conferenza stampa in cui dovrebbe chiarire molti aspetti ancora poco definiti di questa vicenda che rischia di lasciare segni indelebili. *(ma.be.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il procuratore contabile bolzanino Robert Schülmers



NEI GUAI IL PROCURATORE DELLA CORTE DEI CONTI DEL TRENTINO, ROBERT SCHÜLMERS

“Calunnia contro Napolitano” Indagato il magistrato contabile

La frase incriminata: “Pressioni per non colpire il governatore dell’Alto Adige”

**Il presidente
Durnwalder indagato
per l’utilizzo disinvolto
del «fondo riservato»**

**Robert
Schülmers**
Il procuratore
della Corte
dei Conti
di Bolzano
indagato
per calunnia
nei confronti
di Napolitano

**Luis
Durnwalder**
A sinistra
il presidente
della
Provincia
autonoma
di Bolzano
citato
nel carteggio
di Schülmers

**MAURIZIO DI GIANGIACOMO
BOLZANO**

«Mi hai chiesto di stare più tranquillo nei confronti dei vertici della Provincia Autonoma di Bolzano, “altrimenti ci distruggono”». È l'accusa rivolta dal procuratore regionale della Corte dei Conti, Robert Schülmers, al presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, che è emersa dal carteggio tra giudici pubblicato nei giorni scorsi da Il Fatto Quotidiano sul caso dei fondi riservati del presidente della giunta provinciale di Bolzano, Luis Durnwalder. E-mail e documenti dai quali si evincerebbe che il presunto intervento dei vertici della Corte dei Conti nei confronti di Schülmers sarebbe arrivato su pressione della Presidenza della Repubblica, in seguito ad un incontro tra Napolitano e lo stesso Durnwalder.

Accuse che ieri sono costate al procuratore regionale della Corte dei Conti l'apertura di un fascicolo da parte della Procura della Repubblica di Roma per calunnia ed offese all'onore del Capo dello Stato, riaccendendo al contempo i riflettori sullo scandalo dell'utilizzo perlomeno disinvolto, da parte del go-

vernatore altoatesino, del cosiddetto «fondo riservato», 72 mila euro annui che vanno a sommarsi alle normali spese di rappresentanza.

L'apertura del fascicolo da parte della Procura di Roma è arrivata dopo che la Presidenza della Repubblica aveva smentito pressioni sulla Corte dei Conti ed il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, avevano escluso di aver mai trattato questi argomenti con il procuratore regionale bolzanino. «Non corrisponde al vero - si legge nella nota del Quirinale - che la Presidenza della Repubblica sia stata interessata ad inchieste sull'uso di fondi riservati della Provincia». «Posso affermare, e ho fatto controllare dalla mia segreteria, che ho incontrato il dottor Schülmers una sola volta, nell'aula in cui è stata celebrata l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bolzano - ha detto Giampaolino - Non l'ho mai incontrato in privato a Bolzano e non l'ho mai chiamato nemmeno al telefono. Per quanto riguarda poi l'inchiesta, non ne ho mai parlato con il Quirinale, tampoco con il Presidente».

Commentando la pubblicazione del carteggio da parte di Il Fatto Quotidiano, Luis Dur-

nwalder non ha nascosto che in un incontro con Napolitano avrebbe effettivamente parlato con il presidente della Repubblica di altre due inchieste della Corte dei Conti concluse entrambe con l'assoluzione della Provincia. «Speravo che Napolitano, nella sua qualità di presidente del Csm, ne parlasse con i suoi collaboratori - ha affermato il governatore altoatesino - per capire se fosse possibile evitare, in futuro, procedimenti inutili per i quali la Provincia, e quindi i cittadini, hanno pagato parcelle superiori ai 100 mila euro».

E poi ha aggiunto: «Non ho mai fatto pressioni a Roma, non ho mai chiesto la testa del procuratore Schülmers». Ma, al di là dei veleni di questi giorni, non è un segreto che la Provincia Autonoma di Bolzano ha più volte chiesto a Roma di poter porre qualche limite all'attività della stessa Corte dei Conti. Come dire, controllati e controllori.



Schuelmers aveva lamentato ingerenze del Quirinale e dei superiori per fermare i suoi accertamenti sulle spese del governatore

Offesa al capo dello Stato e calunnia indagato il pm del caso Durnwalder

Aperto anche un fascicolo per verificare se davvero furono esercitate pressioni

Il presidente dell'Alto Adige: "Napolitano ha già chiarito che non è mai intervenuto"

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA — Voleva denunciare quella che secondo lui era un'ingiustizia, un modo di boicottare il suo lavoro. Si ritrova indagato per calunnia ai danni dei suoi superiori e di offesa all'onore del capo dello Stato. Il procuratore regionale della Corte dei Conti del Trentino-Alto Adige, Robert Schuelmers Von Pernwerth è stato iscritto ieri dalla procura di Roma dopo le lettere al vetriolo inviate a diversi interlocutori e a una mailing list che comprende tutti e 500 i magistrati contabili d'Italia. Missive dai toni accesi in cui denunciava di aver subito forti ingerenze dal Quirinale per cercare di bloccare la sua attività di controllo sui vertici della provincia autonoma di Bolzano. In particolare sugli accertamenti riguardanti il governatore dell'Alto Adige, Luis Durnwalder, leader del partito Suedtiroler Volkspartei, finito sotto la lente della Corte dei Conti per alcune spese fatte con i fondi della provincia autonoma. Presunte ingerenze che lo hanno mandato su tutte le furie e che lui ha messo nero su bianco. Ma per le quali, ora, finisce sotto inchiesta. Anche se, contestualmente al fascicolo che lo vede inquisito, il procuratore capo Giuseppe Pignatone e gli aggiunti Francesco Caporale e Nello Rossi, ne hanno aperto un secondo per abuso d'ufficio. Nessun indagato al momento, solo la volontà di capire se queste pressioni ci sono state.

Il magistrato nelle sue mail non lascia spazio a fraintendimenti: parla di veri e propri avvertimenti («ti-ci distruggono») da parte del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e del procuratore generale Salvatore Nottola e il riferimento sarebbe chiara-

mente all'inchiesta sul presidente della Regione. I suoi vertici, scrive la toga, avrebbero cercato di intimidirlo. È ai loro danni, infatti, che viene ipotizzata la calunnia. Diversa la posizione di Giorgio Napolitano: per procedere nei confronti del presidente della Repubblica, anche come parte offesa, serve il via libera del Guardasigilli che la procura dovrebbe eventualmente chiedere. Intanto si inizia vagliando la presunta calunnia ai danni di Giampaolino e Nottola che sono già stati sentiti come testimoni e hanno negato le accuse mosse dal collega trentino.

Lo stesso aveva fatto lunedì il Quirinale. «Si tratta con tutta evidenza — diceva il Colle in una nota diramata lunedì — di relazioni e di questioni interne alla magistratura contabile, che dovranno trovare nella medesima sede le necessarie spiegazioni e soluzioni. Non corrisponde al vero, che la Presidenza della Repubblica sia stata interessata a inchieste sull'uso di fondi riservati della Provincia, di cui d'altronde non c'è alcun riferimento nel documento illustrato dal presidente Durnwalder nel corso di un colloquio istituzionale con il Capo dello Stato avvenuto all'inizio del mese di giugno del 2012». E il governatore del Trentino aveva poi spiegato: «Il Quirinale ha chiarito di non essere intervenuto a mio favore, cosa che, tra l'altro, sarebbe stata impossibile perché l'inchiesta sul mio fondo di rappresentanza è stata avviata solo mesi dopo. È probabile che anche la Corte dei conti apra un procedimento nei confronti del suo procuratore bolzanino».

Inchieste che, però, non spaventano Schuelmers che anche ieri si è detto «sereno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



LE INCHIESTE

Due i filoni aperti dai pm: da un lato la calunnia e l'offesa al capo dello Stato (Schuelmers indagato), dall'altro l'abuso d'ufficio



LE LETTERE

Sono due le lettere in cui Robert Schuelmers denuncia di aver ricevuto pressioni dal Colle per l'inchiesta su Durnwalder



Luis Durnwalder



Luigi Giampaolino



"Il Fatto" e i magistrati

FAIDE E FALLIMENTI DIETRO L'ASSALTO AL QUIRINALE

di Francesco Perfetti

Le smentite opposte dal presidente della Corte dei Conti e dallo stesso Quirinale non hanno né convinto né scoraggiato "Il Fatto", che ieri è tornato a proporre ai suoi lettori lo scenario di un presidente della Repubblica indebitamente prodigatosi per proteggere da una serie di iniziative della Procura regionale della Corte dei Conti del Trentino-Alto Adige il leader della Volkspartei ed alleato del Pd Luis Durnwalder, da 24 anni presidente della provincia di Bolzano. Iniziative infine incorse in dissensi o censure della Procura Generale della stessa Corte dei Conti attribuite da "Il Fatto" all'azione persuasiva del capo dello Stato, nonostante le smentite, a causa dell'ammissione di un incontro istituzionale avvenuto nel mese di giugno dell'anno scorso fra Giorgio Napolitano e Durwalder. Che gli avrebbe consegnato, nell'occasione, un documento sulla o più controversie contabili per sperperi ed altro.

Il meno, ma forse anche il massimo, che si possa dire leggendo i comunicati istituzionali e gli articoli del giornale ripartito all'assalto del Quirinale, come l'anno scorso in relazione alle indagini di mafia dell'allora procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, è che ci troviamo purtroppo di fronte ad una faida interna alla magistratura contabile. Una faida peraltro analoga a tante altre della magistratura ordinaria, in cui la parte soccombente di turno accusa la parte prevalente di essere stata attivata o aiutata dal capo dello Stato. Che per Costituzione è anche il presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e si sarebbe perciò "messo in testa" - gli rimproverava ieri "Il Fatto" - di esserne anche "il capo". Cose ormai di ordinaria, per quanto spiacevole, ricorrenza nel tormentatissimo pianeta giudiziario italiano: un'anomalia che solo la sinistra ha avuto ed ha il coraggio di ignorare, o fingere di ignorare, per il timore di dare ragione all'odiato Silvio Berlusconi. Che a causa dei suoi processi, la cui sola quantità ormai industriale dovrebbe indurre a qualche riflessione sul rischio di un reale accanimento, non avrebbe diritto a protestare contro il modo in cui la magistratura si autogestisce e amministra la giustizia in Italia. E a reclamarne una riforma radicale.

Ma torniamo a "Il Fatto" e alla sua nuova cam-

pagna contro Napolitano, ripresa ieri con un'accusa veramente singolare al resto della stampa italiana. Che pur di coprire il Quirinale avrebbe opposto una corale censura alle notizie riguardanti la vicenda bolzanina. "Zero titoli", lamentava ieri il giornale inquisitore facendo un elenco, peraltro incompleto, delle testate colpevoli di silenzio: a sinistra per abituale solidarietà con Napolitano a causa della sua vecchia e notissima militanza nel Pci e a destra per "tenerselo buono" nella gestione della crisi di governo, essendo in gioco anche il ruolo del Pdl. Ma così scrivendo "Il Fatto" è incorso in un infortunio doppiamente clamoroso.

"Giù le mani dal Capo dello Stato", abbiamo titolato lunedì, qui a "Il Tempo", su tutta la prima pagina per niente censurando le cronache del giornale diretto da Antonio Padellaro, riferendone anzi ampiamente. Ma ponendoci anche un interrogativo pienamente confermato purtroppo dalla pesante allusione di ieri, sempre su "Il Fatto", all'interesse che potrebbe avere Napolitano, nelle sue autonome valutazioni della crisi, a coinvolgere ragionevolmente nella soluzione anche l'assai consistente partito del Cavaliere. E in una situazione economica, finanziaria e istituzionale non certo comune. Una situazione di vera e crescente emergenza, di fronte alla quale il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, forte di uno sproporzionato premio di maggioranza riscosso alla Camera con il vituperatissimo "Porcellum" ma privo al Senato dei numeri necessari alla fiducia, pensa di potersela cavare inseguendo i grillini. Ma al contempo minacciandoli di "mandarli a casa" con elezioni anticipate che sono nella sola disponibilità del Quirinale. E neppure in questo momento, di fine mandato, purtroppo, di Napolitano. Del quale è francamente odioso, anzi rivoltante, cercare di condizionare valutazioni e iniziative relative alla crisi usando contro di lui l'ennesima faida esplosa all'interno della magistratura.



Corte conti. Trentino-Alto Adige, il caso del procuratore

Offese al Quirinale, indagato Schulmers

A BOLZANO

Il magistrato denunciò che il Quirinale volesse «addomesticare» un procedimento a carico del presidente Durnwalder

ROMA

■ Da accusatore ad accusato. Robert Schulmers, procuratore regionale della Corte dei conti del Trentino Alto Adige, è indagato alla Procura di Roma per calunnia e offesa al capo dello Stato. Le sue denunce su un presunto tentativo del Quirinale di "addomesticare" un procedimento per danno erariale a carico del presidente della Provincia autonoma di Bolzano, Luis Durnwalder, sarebbero false.

Lo ritiene il procuratore aggiunto capitolino, Francesco Caporale, coordinatore del pool Pubblica amministrazione. I riflettori investigativi sono finiti su Schulmers e su una serie di lettere che ha inviato sia al procuratore generale della Corte dei conti, Salvatore Nottola, sia al presidente dell'Associazione nazionale magistrati contabili, Tommaso Miele. Nelle missive, Schulmers accusa Nottola e il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, di aver tentato di ostacolare le indagini per un danno erariale da 1 milione 600 mila euro, compiuto da Durnwalder.

Accuse infondate, secondo Caporale che, tuttavia, intende verificare ogni singolo particolare della vicenda. Per questo ha aperto una seconda inchiesta, senza indagati, per abuso d'ufficio. L'ipotesi - poco plausibile, ritengono in Procura - è che effettivamente siano state mosse pressioni su Schulmers da Nottola e Giampaolino, sulla base di non meglio precisate richieste partite dal Quirinale.

Agli atti del fascicolo, infatti, sono finite le missive. In una di queste, inviata a Nottola, afferma che «in data 5 giugno 2012 il presidente provinciale Durnwalder si reca in visita ufficiale al Quirinale e, tra una chiacchiera e l'altra, chiede un intervento del capo dello Stato, come già scritto in precedenza. Dopo neppure un paio di giorni arriva una tua telefonata in cui, come prima cosa, mi chiedi se ho un numero di telefono diverso da quello della Corte su cui chiamare. No - continua nella lettera a Nottola - mi dispiace, io uso solo quello. Ma ho già capito».

Secondo Schulmers «mi metti al corrente che la settimana entrante, credo di martedì, ti attende un appuntamento con un personaggio importante che ti deve raccontare delle cose su di me e non vuoi essere impreparato. Mi chiedi di predisporre una relazione sulla situazione, ma di spedirtela non all'indirizzo della Corte ma al tuo indirizzo di posta elettronica privata. Non vuoi che resti nulla su server della Corte».

In un'altra, invece, afferma che «Giampaolino mi ha chiesto, nelle mie funzioni di procuratore regionale, di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico-istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano, altrimenti ci distruggono».

A queste lettere, però, mancherebbero «riscontri esterni». Per questo lunedì e ieri il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, ha ascoltato a lungo sia Nottola sia Giampaolino. Entrambi hanno negato ogni addebito penale, ritenendo di essere stati vittime di calunnie. Per questo entro pochi giorni si potrebbe chiudere il fascicolo sull'abuso d'ufficio.

I.Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano contro Schülmers

Procuratore indagato per calunnia al Capo dello Stato

Il magistrato bolzanino che indaga sull'uso dei fondi del governatore Durnwalder in alcune lettere aveva parlato di ingerenze del Quirinale

Il commento di Durni: «Ho l'impressione che Schülmers si senta un po' come un eroe che ha tutti contro, ma non è così. Indagini pure, ma c'è il segreto istruttorio»

ROMA - Il procuratore regionale di Bolzano della Corte dei Conti Robert Schülmers von Pernwerth è indagato dalla procura di Roma per calunnia e offese all'onore del capo dello Stato. Le accuse riguardano il contenuto di alcune lettere in cui il magistrato parla di «avvertimenti» da parte dei vertici della magistratura contabile e di «ingerenze» del Quirinale. Al centro della vicenda le lettere inviate da Schülmers a vari interlocutori, e per conoscenza alla mailing list di tutti i magistrati della Corte dei Conti (quasi 500 persone) nelle quali, in sostanza, afferma di aver ricevuto «avvertimenti» («ti-ci distruggono») dal procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola e dal presidente Luigi Giampaolino in merito alle sue attività di controllo nei confronti dei vertici della provincia autonoma di Bolzano. Da qui l'ipotesi di calunnia prospettata dagli inquirenti romani.

Nelle stesse missive Schülmers fa riferimento anche ad ingerenze del Colle e ciò gli è valsa anche l'iscrizione nel registro degli indagati per offese all'onore del Capo dello Stato. Nottola e Giampaolino sono stati ascoltati dal procuratore Giuseppe Pignatone come persone informate sui fatti. Sulla vicenda gli inquirenti romani procedono anche per un'ipotesi di abuso d'ufficio. Sullo «scambio» di lettere tra magistrati contabili circa un presunto «interessamento» della Presidenza della Repubblica su procedimenti promossi dalla Procura Regionale del Trentino Alto Adige della Corte dei Conti nei confronti dei vertici della Provincia di Bolzano», era intervenuto domenica il Quirinale per precisare, con una nota, che «si tratta con tutta evidenza di relazioni e di questioni interne alla magistratura contabile, che dovranno trovare nella

medesima sede le necessarie spiegazioni e soluzioni». «Non corrisponde al vero, comunque - veniva inoltre sottolineato - che la Presidenza della Repubblica sia stata interessata ad inchieste sull'uso di fondi riservati della Provincia, di cui d'altronde non c'è alcun riferimento nel documento illustrato dal Presidente Durnwalder nel corso di un colloquio istituzionale con il Capo dello Stato avvenuto all'inizio del mese di giugno del 2012». Sull'apertura del fascicolo, è intervenuto ieri anche Luis Durnwalder: «Ho l'impressione - ha detto - che il procuratore della Corte dei conti di Bolzano Schülmers si senta a un po' come un eroe che ha tutti contro, ma non è così». «Nessuno ha mai negato a Schülmers il diritto di controllare e di indagare, ma ciò va fatto nel rispetto del segreto istruttorio», ha ribadito il governatore. «Di certo Schülmers in qualche modo si è squalificato con il proprio comportamento», ha concluso Durnwalder.

L'INDAGATO

«Sono assolutamente sereno: prendo atto»

«Sono assolutamente sereno»: ha detto all'ANSA il procuratore della Corte dei conti di Bolzano Robert Schülmers (nella foto), indagato dalla Procura di Roma con l'accusa di calunnia e offese all'onore del capo dello Stato. «Ho preso atto della circostanza - si è limitato a dire il magistrato - della quale ho avuto notizia da fonti di stampa».



Struttura pericolosa e costosissima

Ponte maledetto, chiesti i danni a Calatrava

La Corte dei Conti vuole dall'archistar e da tre collaboratori 4 milioni di euro: «Incapacità e errori a Venezia»

■ ■ ■ CAMILLO LANGONE
VENEZIA

■ ■ ■ C'è un giudice a Venezia. Non è vero che tutti i magistrati sono impegnati a fare politica, alcuni sono impegnati a servire la legge e quella cosa che supera le singole norme e il cui nome è giustizia. Sono giunto a questa considerazione dopo aver saputo che la procura contabile del Veneto ha citato in giudizio l'architetto Calatrava per danno erariale. San Marco sia lodato! Davvero meglio tardi che mai: sono ormai passati quattro anni dalla faticosa inaugurazione del quarto ponte sul Canal Grande, che non può dirsi ancora del tutto completo per i guai occorsi alla ovoidia che dovrebbe consentirne l'utilizzo ai disabili. Il curioso ascensore a forma di palla esiste ma non funziona: si è bloccato a febbraio durante le prove e nessuno sa dire quando ripartirà. Cosa volete che sia: il ponte è costato solo 12 milioni di euro e per perfezionarlo l'archistar di Valencia ha avuto solo un duecento mesi di tempo (il progetto è del '97). Questo dell'ovoidia è solo l'ultimo inciampo di un ponte maledetto, nato sotto una cattiva stella (per chi crede all'astrologia) o sopra insufficienti basi professionali (per chi più razionalmente pensa che la sfortuna non esista).

La Corte dei Conti, impietosa, propende per la seconda ipotesi e accusa l'architetto e i suoi collaboratori di «macroscopica approssimazione e diffusa incapacità, sfociate in un imbarazzan-

te, quanto stupefacente, insieme di errori». Il danno erariale calcolato è di quasi quattro milioni, ripartiti fra progettista e direttori dei lavori. Il presidente della procura parla di «progetto assolutamente inidoneo», di «grave negligenza», «considerevoli superficialità», «sproporzionato incremento dei costi»... Se fosse vero ci sarebbe da cambiar mestiere ma purtroppo non giunge voce di un ritiro di Calatrava dalla scena professionale. Molto probabilmente si opporrà, anche perché in caso contrario dovrà personalmente sborsare oltre un milione di euro.

Forse, com'è abitudine di tante archistar che amano gli applausi ma non le responsabilità, cercherà di scaricare la colpa sulle imprese costruttrici. I magistrati veneti hanno anticipato la mossa evidenziando che «come consulente della direzione dei lavori nulla ha fatto per ovviare alle carenze progettuali». Nulla ha fatto Calatrava per migliorare il suo progetto, nulla o troppo poco ha fatto il Comune di Venezia per offrire a cittadini e turisti un ponte che non fosse soltanto bello (cosa che forse è) ma anche funzionale (cosa che assolutamente non è).

A proposito. Chi era sindaco di Venezia quando il progetto è stato consegnato tra squilli di tromba e suoni di fanfare? Massimo Cacciari. Chi era sindaco di Venezia durante la lunghissima, travagliatissima fase costruttiva? Massimo Cacciari. E chi era sindaco di Venezia quando il ponte è stato inaugurato? Ormai lo ave-

te capito: sempre Massimo Cacciari. Lo stesso grande filosofo che osserva tutti dall'alto in basso, lo stesso raffinato politico che in televisione ha definito «teste di cazzo» i capi del suo schieramento (la sinistra, casomai qualcuno se ne fosse dimenticato). In quindici anni un simile inarrivabile genio non è stato capace di accorgersi che Calatrava aveva sbagliato a disegnare i gradini. Non ci volevano chissà quali competenze specifiche, se ne sarebbe accorto anche un geometra di paese e infatti fummo in tanti a segnalare il pericolo insito nei materiali scivolosi e nelle pedate di lunghezza follemente variabile. Ma Cacciari era troppo impegnato a pontificare, non aveva tempo per questi dettagli. Così oggi anche lui ha sull'eventuale coscienza le innumerevoli ossa rotte che il ponte maledetto, un ponte che fatica a stare in piedi e su cui si fatica a stare in piedi, ha procurato nel corso del tempo, specie nei giorni di pioggia.

Purtroppo la responsabilità politica non è materia da Corte dei Conti che, come dice il nome, bada soprattutto ai soldi. Nella citazione in giudizio si parla non solo delle spese passate ma anche di quelle future: il fallimentare manufatto ha una statica così approssimativa da richiedere continui interventi di manutenzione che comportano «un costante e spropositato esborso economico». Cacciari, lo sappiamo già, non pagherà un bel niente; Calatrava, forse, pagherà qualcosa: per tutto il resto c'è Pantalone.

■ ■ ■ L'OPERA

L'APERTURA

Il ponte della Costituzione, noto come ponte di Calatrava (il progetto è dell'architetto Santiago Calatrava), attraversa il Canal Grande a Venezia fra piazzale Roma e la stazione ferroviaria Venezia Santa Lucia. È stato aperto ai pedoni la notte dell'11 settembre 2008

LA STRUTTURA

La struttura è in acciaio, i pavimenti in vetro, pietra d'Istria e trachite grigia classica di Montemerlo. La larghezza varia da 5,58 metri a 9,38 nella parte centrale, l'altezza da 3,20 metri a 9,28 nella parte centrale

COSTIE INCHIESTA

Il costo dell'opera si aggira intorno agli 11,3 milioni di euro, a cui va aggiunto un milione di euro per l'ovoidia. La cifra finale supera i 6,7 milioni di euro previsti nella gara d'appalto. Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta la Corte di Conti

IL DANNO ERARIALE

L'architetto Calatrava e tre ingegneri sono accusati di danno erariale di circa 4 milioni di euro per la costruzione del ponte: il 13 novembre si terrà l'udienza alla Corte dei Conti



Palazzo Malinverni non aveva riconosciuto la cessazione del rapporto di lavoro per inabilità

La Corte dei Conti pensiona dipendente comunale

LEGNANO - C'è voluta una (recente) sentenza della **Corte dei Conti** lombarda perché un dipendente del Comune di Legnano potesse vedersi finalmente riconosciuto il proprio diritto ad ottenere la pensione di invalidità «per infermità non dipendente da causa di servizio».

La storia risale a quattro anni fa. A quando, cioè, il lavoratore, sulla cinquantina, chiede a Palazzo Malinverni il riconoscimento della cessazione del rapporto di lavoro per inabilità, l'atto propedeutico richiesto in questi casi all'ente pubblico perché poi l'Inps possa erogare la pensione al massimo contributivo. La risposta del Comune è però forzatamente negativa anche perché la "Commissione medica di verifica" presso l'ospedale militare di Milano, preposta per legge a questo tipo di accertamenti, sostiene che il ricorrente, per quanto invalido civile al 75 per cento dal 2004 per rettocolite ulcerosa al quarto stadio e per grave stato depressivo, «non è inabile in modo assoluto e permanente allo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa».

Avverso alla decisione della commissione medica, il dipendente legnanese, per tramite del suo legale, l'avvocato **Roberta Palotti**,

decide di ricorrere davanti alla Corte dei Conti regionale, che vanta giurisdizione esclusiva in materia pensionistica applicata alla pubblica amministrazione. Che cosa fanno i giudici per sbrogliare la matassa? Investono del caso l'Ufficio medico legale presso il **Ministero della Salute** e la invitano a pronunciarsi nel merito, previo visita diretta dell'interessato ed esame di tutta la documentazione medica e amministrativa. Risultato: la nuova commissione medica ribalta il esprimendo parere positivo. «Le patologie in diagnosi, e soprattutto la loro sovrapposizione e l'effetto reciproco l'una sull'altra, sono tali - si legge nella relazione - da non permettere a chi ne è affetto di avere una vita sociale e lavorativa adeguatamente funzionante. Per tale motivo il ricorrente alla data della prima istanza e ancora oggi è nella assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi attività lavorativa». Di fronte al parere medico, che non ammette letture alternative, la Corte dei Conti dà ragione al dipendente comunale e impone al Comune di deliberare la fine del rapporto di lavoro per inabilità. La strada per la **pensione Inps** è spianata.

Lu.Tes.



LA SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI

Contributi pubblici fuorilegge, azienda condannata

La società di nautica "Nuova Rade" della Valle Scrivia dovrà restituire oltre 290 mila euro alla Regione

HA OTTENUTO contributi pubblici anche se non aveva i requisiti e ora, dopo una lunga indagine della Guardia di finanza e della Corte dei conti, è stata condannata a risarcire 290 mila euro alla Regione, più gli interessi e le spese processuali.

Una bella stangata per la Nuova rade, azienda specializzata nella produzione e nell'esportazione di articoli nautici e navali con sede a Casella in via Pontasso 5. Nel frattempo l'azienda ha cambiato proprietà ed è stata gestita da un gruppo lussemburghese dopo che l'intero pacchetto azionario era stato acquisito da un'azienda francese leader nel settore. Ora, semmai, si pone una domanda: riuscirà la Regione ad incassare i soldi della condanna? Ora la nuova azienda è in liquidazione e ha sede a Busalla, in via Fontanelle.

Ma facciamo un passo indietro. L'inchiesta nasce dai controlli della Finanza sui finanziamenti pubblici che sono stati percepiti dalla "Nuova Rade" dal 2001 al 2006: 289 mila euro di contributi ottenuti «in ragione della dichiarata dimensione di piccola e media impresa mentre dagli accertamenti è emerso che la società faceva a parte di un gruppo imprenditoriali di grandi dimensioni» e di conseguenza non aveva più diritti agli aiuti della Regione. Ma gli inquirenti hanno anche rilevato irregolarità amministrative nella gestione dei corsi professionali che l'azienda con sede a Casella, aveva l'obbligo di svolgere.

Le contestazioni del pubblico ministero Gabriele Vinciguerra sono pesanti: la "Nuova Rade" ha ottenuto contributi pubblici con false dichiarazioni di appartenenza alla categoria delle piccole e medie imprese e deve quindi restituire ai finanziatori gli importi ricevuti nel corso degli anni (l'accertamento della Finanza si è concluso a fine novembre 2009).

La difesa della società ha prima contestato il difetto di giurisdizione della Corte dei conti, mentre non ha mai messo in discussione la mancanza dei requisiti, ma ha comunque evidenziato la buona fede degli amministratori nella gestione della pratica. Alla fine i giudici (presidente Tommaso Salomone) hanno stabilito che la "Nuova Rade" deve risarcire i contributi ricevuti.

G. FIL.



TRENI DEI PENDOLARI
Le Regioni devono
800 milioni alle Fs
Le più morose sono
Campania e Lazio
(Leone e Mondellini a pag. 7)

A TANTO AMMONTANO I DEBITI VERSO TRENITALIA PER I SERVIZI DI TRASPORTO REGIONALE

Le Regioni devono 800 mln alle Fs

La sola Campania è indietro con i pagamenti per circa 300 milioni. Tra le morose anche Lazio e Sicilia. Ma tra quest'anno e il prossimo scadranno la maggior parte dei contratti con Ferrovie. Le mosse di Ntv

DI LUISA LEONE
 E LUCIANO MONDELLINI

Un maxi-debito di oltre 800 milioni di euro. È quello vantato dalle Ferrovie dello Stato nei confronti di alcune Regioni, che non hanno onorato i contratti con Trenitalia per i tanto vituperati convogli per i pendolari e altri servizi regionali. In prima fila tra le amministrazioni morose c'è la Campania, il cui debito verso Ferrovie ammonterebbe a circa 300 milioni, ma anche il Lazio e la Sicilia sarebbero piuttosto indietro con i pagamenti. Trattandosi di Regioni alle prese con un difficile rientro dall'eccessivo deficit sanitario, in realtà, i mancati pagamenti per i servizi di trasporto regionale non stupiscono più di tanto, ma visto dall'ottica di Trenitalia il fenomeno assume una dimensione piuttosto preoccupante. Per capire quanto basti pensare che i debiti delle Regioni (800 milioni) rappresentano circa il 10% del fatturato registrato dall'intero gruppo Fs nel 2011 (ultimo bilancio disponibile), che è stato di 8,3 miliardi. Insomma non c'è dubbio che quello del trasporto regionale sia un business quantomeno complicato da gestire, il che non significa però che non possa essere considerato interessante da altri operatori. Il gruppo ferroviario privato Ntv, per esempio, ha già dimostrato una certa attenzione per il comparto e di recente l'amministratore

delegato Giuseppe Sciarrone ha confermato che la società vorrebbe partecipare alle gare per il trasporto regionale in Emilia Romagna e Friuli, lasciando però intendere che per ora di più non si potrà fare, visto che per dotarsi dei treni necessari a fornire il servizio su larga scala servirà del tempo. Di certo c'è che tra il 2013 e il 2014 andranno a scadenza una buona parte dei contratti di servizio tra le Ferrovie di Mauro Moretti e le Regioni e a quel punto si capirà se davvero la fisionomia di questo settore del mercato ferroviario italiano potrà cambiare significativamente. Non è detto, comunque, che tutte le amministrazioni sceglieranno la strada delle gare, perché potrebbero anche trattare direttamente con Trenitalia, come avvenuto negli anni scorsi. D'altronde Ntv, sebbene ormai attiva al 100% sulle linee ad alta velocità, non è pronta a offrire un servizio in tutte le regioni, perciò in caso di affidamento tramite gare pubbliche l'unica alternativa alle Fs rimangono i player stranieri, alcuni dei quali già piuttosto attivi in diverse zone del Nord Italia. (riproduzione riservata)



L'Authority contratti bocchia le nuove prassi per la promozione dell'opera

Illegittimo aggiudicare l'appalto valutando anche il co-marketing

DI ANDREA MASCOLINI

Illegittimo aggiudicare un appalto valutando anche il cosiddetto "co-marketing" nell'ambito delle offerte tecnico-economiche; si tratta di elemento non attinente alle caratteristiche dell'appalto che non può essere oggetto di valutazione ai fini dell'affidamento del contratto.

E' quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con il parere di precontenzioso n. 11 deciso dal Consiglio del 13 febbraio 2013 (prec. 222/12/L, ancora non pubblicato sul sito www.avcp.it), in accoglimento dell'istanza presentata da Ance Sicilia. Si tratta della prima pronuncia relativa ad una innovativa prassi di valutazione delle offerte posta in essere da alcune amministrazioni locali nell'ambito della valutazione tramite il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il caso specifico riguardava un appalto di lavori di riqualificazione urbana con importo a base d'asta di 1,052 milioni per l'aggiudicazione del quale si prevedeva anche l'attribuzione di un punteggio all'offerta in aumento sull'importo da versare al Comune per installare spazi pubblicitari sui luoghi oggetto dell'intervento, per promuovere le opere oggetto dell'appalto (sotto questo profilo si parla di "co-marketing"). L'anomalia segnalata all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici consisteva nel fatto che al vero e proprio ribasso sul prezzo posto a base di gara si attribuiva un punteggio ben più basso (15 punti su 100) rispetto a quello attribuito all'elemento concernente il "co-marketing" (inizialmente fissato a 50/100 e poi ridotto a 20/100) e, soprattutto che si trattava di un elemento di valutazione non coerente rispetto al quadro di riferimento nazionale e comunitario, che privilegia valutazioni tese a garantire la quali-

tà dell'offerta dell'impresa, e in contrasto con quanto previsto nella determinazione 7/2011 dell'organismo di vigilanza. L'Autorità di via di Ripetta (relatore Giuseppe Borgia) ha in primo luogo ritenuto inammissibile questo "discriminante criterio" di valutazione delle offerte e poi ha aggiunto che "non è dato evincere alcuna specifica attinenza tra il criterio in esame e le caratteristiche dell'appalto". Inoltre è stato rilevato che "la semplice ricorrenza del profilo di interesse pubblico, espressamente riconnesso al valore culturale degli spazi interessati dai lavori, non è tale da giustificare l'inserimento del contestato criterio di valutazione dell'offerta appunto perché non attinente alla natura, all'oggetto e alle caratteristiche dell'appalto, volto alla riqualificazione dell'area attraverso l'esecuzione di un complessivo intervento di trasformazione, al fine di migliorarne la fruibilità, che non comprende anche la sua valorizzazione pubblicitaria e commerciale". Nel capitolato era previsto, in particolare, che gli impianti pubblicitari realizzati dalla stazione appaltante sarebbero stati concessi per 12 mesi e affidati all'aggiudicatario dell'appalto per azioni di co-marketing e che il corrispettivo sarebbe comunque e sempre dovuto alla stazione appaltante anche in caso di mancato utilizzo degli impianti pubblicitari (in sostanza l'appaltatore si sarebbe accollato il "rischio di domanda").

— © Riproduzione riservata — ■



Tutto pur di non pagare

Chi ha vinto un appalto sarà obbligato a fornire una montagna d'informazioni. In caso contrario lo Stato non salderà il suo debito

Appalti trasparenti o stop ai finanziamenti pubblici. Un decreto del Mincconomia individua le informazioni che le p.a. e i soggetti aggiudicatori sono tenuti a detenere e a comunicare alla banca dati delle amministrazioni pubbliche. Vanno dall'indicazione delle fonti di finanziamento ai ribassi d'asta registrati, dai pagamenti effettuati allo stato di avanzamento dell'opera fino alle specifiche sui soggetti collegati al progetto a vario titolo. L'adempimento degli obblighi di comunicazione è presupposto del relativo finanziamento a carico del bilancio dello Stato.

Macheda a pagina 26

In G.U. il dm attuativo del dlgs 299/2011. Adempimenti necessari per i finanziamenti

Appalti trasparenti o stop soldi Tutte le informazioni vanno alla banca dati delle p.a.

DI GIANNI MACHEDA

Appalti trasparenti o stop ai finanziamenti pubblici. Con il decreto del Mincconomia 26 febbraio 2013, pubblicato sulla G.U. n. 54 di ieri, si dà attuazione dell'art. 5 del decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 229, individuando le informazioni che le amministrazioni e i soggetti aggiudicatori sono tenuti a detenere e a comunicare alla banca dati delle amministrazioni pubbliche. Le informazioni, riassunte in una scheda, sono le più varie, e vanno dall'indicazione delle fonti di finanziamento dell'opera (compreso il codice fiscale del cofinanziatore privato) ai ribassi d'asta registrati, dai pagamenti effettuati dalle amministrazioni aggiudicatrici alle imprese che attuano il progetto allo stato di avanzamento dell'opera «misurato» passo passo. Ma rientrano anche le informazioni sull'occupazione creata e quelle più generali su tutti i soggetti collegati al progetto a vario titolo: chi sono,

cosa fanno, dimensioni, addetti, rappresentante legale ecc. In sostanza un'operazione trasparente necessaria anche per monitorare l'andamento delle opere pubbliche e il cui mancato rispetto avrà conseguenze pesanti per gli operatori. Il decreto dell'Economia, infatti, prevede che «l'adempimento degli obblighi di comunicazione (...) è un presupposto del relativo finanziamento a carico del bilancio dello stato, verificato all'atto della sua erogazione dai competenti uffici preposti al controllo di regolarità amministrativa e contabile». In altre parole, se manca la comunicazione, che è tutta imperniata sul Codice identificativo di gara (Cig) e sul Codice unico di progetto (Cup), il finanziamento viene meno. Le disposizioni del decreto si applicano alle amministrazioni pubbliche ma anche ai soggetti diversi destinatari di finanziamenti e agevolazioni a carico del bilancio dello stato finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche. Oggetto di rilevazione saranno le opere

pubbliche in corso di progettazione o realizzazione alla data del 21 febbraio 2012, nonché quelle avviate successivamente. Per quanto riguarda la tempistica, le amministrazioni e i soggetti aggiudicatori rilevano le informazioni riferite allo stato di attuazione delle opere alle date del 28 febbraio, del 30 aprile, del 30 giugno, del 31 agosto, del 31 ottobre e del 31 dicembre di ciascun anno e le rendono disponibili alla banca dati delle amministrazioni pubbliche entro i 30 giorni successivi. In questa fase iniziale, la rilevazione riguarderà lo stato delle opere al 30 giugno e l'invio dovrà avvenire tra il 30 settembre 2013 e il 20 ottobre 2013.

—© Riproduzione riservata—



DIPENDENTI SENZA STIPENDI

La città della scienza bruciata a Napoli era già in rovina e abbandonata

Gioventù a pag. 12

Incendiato a Napoli l'ex fortino di Bassolino, poi abbandonato da comune e regione

Città della scienza era già in rovina

Società in crisi da anni: fondi bloccati, niente stipendi

DI EMILIO GIOVENTÙ

A Napoli un incendio, quasi certamente doloso, distrugge Città della scienza della Fondazione Idis, che ospitava incubatori d'impresa, un centro congressi e un museo con una serie di esperimenti e dimostrazioni dal vivo per far conoscere la scienza a migliaia di studenti. Realizzata nell'area ex Italsider negli anni '90, su iniziativa di **Vittorio Silvestrini**, e per volontà di **Antonio Bassolino**, Città della Scienza era un simbolo della città tanto che il sindaco Luigi de Magistris, in un tweet non esita a scrivere che «oggi (ieri per chi legge, ndr) migliaia di ragazzi e bambini di Napoli si sono svegliati piangendo per la distruzione di Città della Scienza, Napoli è sotto attacco!». Coloro che bambini non sono legano la città della scienza ai ricordi dell'era bassoliniana. La crescita della struttura di Silvestrini e il rinascimento bassoliniano camminarono infatti di pari passo sul finire degli anni Novanta. I due erano legati dal filo rosso dell'allora Partito comunista. Tanto che non si incorre in errore nel sostenere che la stagione del rinascimento napoletano sicuramente ha avuto anche in Silvestrini e nella sua fondazione Idis un punto di riferimento.

Ci sono stati anni gloriosi culminati con il conferimento, da parte del Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, a Città della Scienza e Silvestrini di una speciale medaglia commemorativa per il decennale del Science Centre. Poi, la struttura della Fondazione Idis, controllata dal comune di Napoli e dalla regione Campania, ha conosciuto negli ultimi anni una grave crisi.

Una media di 350mila visitatori l'anno e i contributi degli enti locali non sono bastati a difendere quella che era diventata una delle poche oasi felici tra le società partecipate. Per fare fronte ai segnali di crisi si decise di incorporare Città della Scienza dalla Fondazione Idis. La prima così è diventata una società in house della Regione, in grado di ricevere affidamenti diretti, la seconda, invece, una fondazione partecipata da Regione, Comune e Provincia di Napoli. Per la sua nuova forma giuridica, la fondazione non poteva più ricevere contributi in conto gestione e così la Regione ha deciso di sostenere le attività di divulgazione scientifica finanziando progetti. Non è stato sufficiente tanto che nel 2010 Silvestrini ha lanciato un grido d'allarme: «Città della Scienza è senza fondi: rischia di chiudere». Il presidente della Fondazione Idis ha così sottolineato la necessità di un finanziamento pubblico considerando il deficit nel bilancio della struttura: «Uno stanziamento è stato fatto nel 2008, ma i fondi ancora non sono arrivati». Silvestrini ha spiegato che «la Fondazione Idis-Città della Scienza vanta dalla Regione Campania crediti immediatamente esigibili per circa 7,5 milioni di euro» ovvero «3 milioni per attività di promozione della cultura scientifica svolti nel 2008 nell'ambito di un accordo di programma tra Regione e ministero dell'Università, altri 2 milioni quale contributo istituzionale della Regione per l'anno 2009 emanato con colpevole ritardo solo nel marzo 2010 in attesa del rinnovo dell'accordo di programma per gli anni successivi al 2008; i rimanenti 2,5 milioni di euro, infine, per attivi-

tà e contratti, con gara, vari». Ha così sottolineato che «alcune di queste risorse, allocate ma mai corrisposte, non solo sono attualmente bloccate, ma anche a rischio di tagli», facendo notare che «cancellando crediti progressivi, derivanti da contratti per lo svolgimento di attività effettuate, rendicontate, approvate dagli uffici regionali competenti e addirittura liquidabili, comporta il mancato pagamento degli stipendi, dei fornitori, delle utenze. Insomma la forzata cessazione delle attività».

Dalla Regione Campania hanno fatto immediatamente sapere che si stava lavorando proprio in quelle ore allo stanziamento di 2 milioni di euro. La difficoltà finanziaria era dovuta di fatto ai ritardi accumulati dall'accordo di programma siglato tra Ministero di Università e Ricerca scientifica e Regione nelle annualità 2006-2007-2008.

La crisi ha avuto conse-



guenze inevitabili sui bacini occupazionali. Due anni fa 100 dipendenti di Città della Scienza hanno bloccato le vie di accesso alla struttura. C'erano in ballo 3 mensilità arretrate, 8 milioni di crediti maturati e soprattutto il futuro lavorativo.

Non se la passa meglio la società Campania Innovazione. Lo fa capire a chiare lettere lo scorso maggio il presidente **Giuseppe Zollo** in una audizione alla commissione per la trasparenza e il controllo delle attività della Regione. «Abbiamo 64 dipendenti su circa 80 che sono in fitto di ramo d'azienda», questo «significa che il 31 dicembre 2013 devo restituire questi dipendenti a Fondazione Idis», dice. Da ciò ne deriva «anche un elemento di criticità sul piano finanziario perché il fitto di ramo d'azienda, per una buona parte dei costi, non può essere scaricato sui progetti che la Regione ci affida» e «questo significa che il nostro bilancio viene avvelenato da costi che non sono rendicontabili e che diventano crediti verso la Regione». Il presidente di Campania Innovazione non nasconde la preoccupazione: «Ancora oggi non sappiamo in che modo si chiuderà il bilancio del 2011

né sappiamo ancora come verrà formulato» e poi «c'è il problema della predisposizione del budget 2012».

Zollo non è da solo nella valle di lacrime. «Città della scienza aveva difficoltà finanziarie», dice a fiamme spente **Pietro Greco** fra i soci fondatori del polo scientifico, «perché vantava una montagna di crediti da parte dello Stato per cose già fatte. Una montagna che non è mai stata soddisfatta e per la quale aveva acceso una collina di debiti che è inferiore alla montagna, ma stava cominciando a divorare la montagna stessa. Paga un pegno all'incapacità dello Stato di soddisfare i suoi impegni». E sottolinea che l'incendio ha distrutto «un pezzo importante della città che dava lavoro, in modo diretto e indiretto, a oltre mille persone».

Sulla vicenda è intervenuto proprio l'ex sindaco e governatore della Campania, **Antonio Bassolino**: «Napoli è ferita ma non bisogna arrendersi, si deve reagire». Mentre l'attuale primo cittadino partenopeo, de Magistris ha sottolineato che per Napoli ci sarebbe bisogno di un piano Marshall.

— © Riproduzione riservata — ■

L'INTERVISTA
Ermanno Rea:
è il simbolo
di un disastro

CIARNELLI A PAG. 8

«Non esiste solo un caso Napoli, esiste un caso Italia»

«Vedo un pericoloso ripiegamento. Ritroviamo la capacità di lottare contro le avversità»

L'INTERVISTA

Ermanno Rea

Lo scrittore di «Mistero napoletano» e di «Napoli ferrovia» dice: «Bagnoli è l'esempio di un disastro più generale. Se si tratta di criminalità è una vera dichiarazione di guerra»

MARCELLA CIARNELLI
 ROMA

«Non esiste un caso Napoli, esiste un caso Italia con tante ferite, difficoltà, smagliature. Napoli non è un altrove, è come tutto il Paese». Lo scrittore Ermanno Rea non ci sta a interpretare come straordinarie le vicende della sua città, la quinta splendida e sofferita di tutti i suoi libri. Anche quelle drammatiche di questi giorni, l'incendio che ha devastato la Città della Scienza, il palazzo crollato alla Riviera di Chiaia, le difficoltà di bilancio che hanno bloccato gli autobus per mancanza di carburante «sono responsabilità di tutti, nessuno può lavarsene le mani». Sono lo specchio del Paese fuori da uno specifico che Rea non accetta.

Cosa dire davanti a una situazione di cui l'Incendio di Bagnoli è, si spera, l'ultima?

«È difficile qualunque commento davanti ad una situazione che è disarmante. Mi sembra che quelle fiamme siano conseguenza di un atto criminale. Un atto doloso che testimonia di una situazione disperata che ha coinvolto una realtà che conosco bene».

Parla della Bagnoli della Dismissione?
 «Penso proprio a quella comunità che un tempo era un quartiere di Napoli dove la malavita non aveva parola. Era un luogo superinquinato materialmente, c'erano le polveri sottili, ma era indenne dagli inquinamenti

morali. Poi chiusa la fabbrica, che aveva avuto una funzione di dissuasione, di deterrente, la camorra è arrivata, ha espugnato il territorio e ne è diventata padrona. Questa è un'affermazione che nasce da una certa documentazione».

La fabbrica inquinava ma dava lavoro?
 «Non vorrei che si pensasse che la necessità di un lavoro giustifichi qualunque comportamento. Ma quello che è certo è che in quel territorio sono state prese decisioni incomprensibili. La fabbrica fu chiusa ma era stata appena ristrutturata, erano stati spesi mille miliardi di lire dell'epoca, ed era stata avviata dal direttore alla guida dello stabilimento, un uomo di grande capacità, anche un'azione di disinquinamento. Nel momento in cui sembrava che la fabbrica potesse rifiorire, in cui l'acciaio napoletano veniva decantato perfino dai giapponesi, lo Stato decise di smantellare. E si aprirono così le porte alla criminalità organizzata».

Un esempio di malgoverno?

«Vale per Napoli e per l'Italia. Siamo tutti colpevoli, ne sono convinto. Siamo tutti corresponsabili non di un singolo disastro ma del disastro Italia. La vicenda di Bagnoli è solamente l'esempio, in piccolo, di un disastro più generale che colpisce il Paese nel suo complesso».

Bagnoli e Taranto, c'è un filo rosso che lega due realtà...

«Le connessioni ci sono. Lì sono state rivolte accuse alla magistratura per le decisioni che ha preso. Se un'accusa si può fare è che si è mossa in ritardo, così come tutti gli altri che poco hanno fatto: la stampa che non ha fatto grandi campagne, i sindacati, le amministrazioni locali. E, esasperando il ragionamento, gli stessi operai, la cittadinanza. C'erano morti a grappoli e la gente sopportava perché siamo un Paese che metabolizza tutto. Non ci dobbiamo più meravigliare di quello che succede. In questa realtà la malavita organizzata si sente di poter sfidare lo Stato perché sa che lo Stato è incapace di qualunque reazione».

Quindi quel fuoco è stata una sfida?

«Se saranno appurate le responsabilità della camorra direi che è stata una dichiarazione di guerra. Si sentono di poter fare qualunque cosa

perché pagano in pochi e pagano poco».

Eppure quello è un luogo simbolo di quello che fu il rinascimento napoletano?

«Per me quel rinascimento, l'ho detto fin dalle origini, è stato un grosso equivoco montato dalla stampa con l'assenso di Bassolino. Non voglio ripetermi su un'epoca e su una situazione anche politica di cui ho scritto molto. Dico solo che fu colto al volo un momento di speranza dopo la caduta del muro di Berlino. Poi Bassolino ha commesso degli errori. Se vogliamo usare la parola rinascimento direi che fu solo di una speranza che da sola non ne determina alcuno. All'inizio lui la interpretò bene quella speranza, poi si è arroccato in una turris eburnea circondato dai suoi».

Anche ora c'è un sindaco che ha puntato sulla speranza?

«A De Magistris, all'inizio, ho dato fiducia, l'ho anche sostenuto. Però adesso ho l'impressione che ci avviamo ad un'altra delusione. Questo suo stesso impegnarsi sul piano nazionale non mi sembra giusto, Napoli ha bisogno di una dedizione totale, deve essere una bandiera. Un palazzo può anche crollare ma bisogna vedere che atmosfera c'è attorno alle macerie. Se c'è un clima positivo, di disponibilità, di una generale capacità di cambiare registro, di lottare contro le avversità, tutto si può superare. Io ora vedo un pericoloso ripiegamento, un "rimpannucciarsi", un chiudersi».

Dunque è pessimista?

«Mandare un messaggio diverso sfiorerebbe il comico. Io però non sono un pessimista di natura. Lo sono sulla breve distanza ma non sulla lunga. L'umanità ha superato grandi prove, ostacoli di ogni genere. Perché Napoli non dovrebbe riuscirci?».



UNA FERITA DA RISANARE SUBITO

MARCO ROSSI-DORIA

L'area di diecimila metri distrutta dal rogo non è un semplice museo che si affaccia sul golfo.

La Città della Scienza di Napoli è un simbolo. E' nata nel 1996 nell'area della grande dismissione dell'Ilva di Bagnoli. Nel luogo simbolo della Napoli produttiva e operaia, che era stata lasciata solenne e vuota, mai più dedicata a una prospettiva di sviluppo, come invece è stato per le aree industriali dismesse di Torino. La dolorosa Dismissione narrata da Ermanno Rea. Così, la vastissima area ricordava alla città una perdita operosa e cosciente - gli operai delle fonderie poi degli altoforni e dei laminatoi - che avevano donato per decenni l'ossatura di una vera presenza democratica e lasciavano un gigantesco vuoto.

Ebbene, è proprio in questa area dolente che la nascita della Città della Scienza - unica porzione attuata di un piano regolatore disatteso per colpevole inconsistenza dei ceti politici - aveva ritrovato un significato vero, che restituiva un senso di vita alla città. Perché la progressiva costruzione, con meticolosa cura scientifica, della Città della Scienza - negli edifici stessi degli impianti industriali riattati - ci diceva che ogni cosa è possibile, può riprendere vita, andare avanti. E' così che il simbolo di una mancanza è diventato di nuovo un luogo vivo. E un luogo per apprendere. 350 mila visitatori all'anno, per il 65 per cento bambini e ragazzi delle scuole di ogni quartiere della città, delle città dell'entroterra e del Lazio e della Puglia e di tutta Italia. Il luogo per eccellenza dove, nel Mezzogiorno, con i nuovi media e con i laboratori, si impara a capire il mondo, le trasformazioni attuali e future, le leggi della chimica e della fisica, il cielo stellato e i suoi moti, le grandi questioni dell'ecologia e i sensi complessi della nostra biosfera... Finalmente un passaggio di consegna tra generazioni,

che parte dalla storia, ben documentata, di un posto dove si produceva il ferro la ghisa e l'acciaio e arriva a mostrare come funzionano le cose e cosa può fare l'uomo per garantire tutela del pianeta e, insieme, innovazione, sviluppo.

La ferita di questo incendio è, dunque, radicale, intollerabile. E noi napoletani, mentre ci interroghiamo su quale probabile dolo lo abbia causato, dobbiamo chiederci come reagire. Perché dobbiamo presto restituire il lavoro didattico alle quasi duemila classi all'anno che dalle scuole andavano ad imparare insieme a centinaia di insegnanti competenti lì proprio lì dove l'incendio ha distrutto tutto. Quanti di noi insegnanti hanno fatto capire le cose lì anche a ragazzi distratti, con «poche basi», i quali, nelle ore passate nella Città della Scienza ogni volta hanno potuto ritrovare curiosità, dubbio, domanda, motivazione.

Non c'è che una cosa da fare: la Città della Scienza deve nascere presto e migliore di prima. Il compito non sarà facile. Ma come diceva Giovan Battista Vico, il grande filosofo europeo della città: «Sono traversie ma sono anche opportunità». In queste ore centinaia di scuole fanno le prime raccolte di denaro, le associazioni degli studenti si attivano, i Ministri dell'Istruzione e della Coesione territoriale si sono subito sentiti con il Presidente della regione e con il sindaco. E si stanno cercando fondi sui capitoli di bilancio. In un'Italia e in una città affaticate è davvero tempo di darsi da fare - insieme ai nostri ragazzi - di riprendere la marcia, di riparare i danni e pensare a come possono nascere le città, gli apprendimenti, le speranze.



Attorno al dramma

Perché il rogo della ragione brucia Napoli

Aldo Masullo

Che nel medesimo giorno l'ala di un esemplare palazzo costruito nell'Ottocento in stile rinascimentale crolli e vada a fuoco la Città della Scienza, è un po' troppo anche per chi vivendo a Napoli ne ha viste di tutti i colori, come del resto è stato destino in ogni secolo di questa straordinaria città. Le disgrazie capitano a chi è già carico di disgrazie. Il che è letteralmente vero: a chi non è capitato di vedere un povero barbone terrorizzato dalla rabbiosa minaccia di un cagnaccio?

In effetti con l'incisiva metafora l'anonima saggezza collettiva esprime il suo doloroso vissuto. Napoli ha sperimentato fin troppo sulla sua pelle un principio generale della fisica del mondo. Il grande carnivoro, lanciandosi su un branco di possibili prede, sceglie l'animale più debole. Nei conflitti tra gli Stati l'aggressore misura le proprie forze e saggia la reattività del maggiore antagonista, assalendone l'alleato minore. I batteri patogeni attaccano i corpi già debilitati. Nell'arena politica si attaccano violentemente personaggi e partiti solo quando essi sono già abbondantemente screditati.

Quel che accade a Napoli è purtroppo esemplare. Quasi sempre anche la più apparentemente fortuita delle disgrazie denuncia una responsabilità umana, se non commissiva, certamente omissiva e, se non di un individuo, certamente di un gruppo, di una un'istituzione. Per esempio, il crollo del palazzo è stato facile additarlo immediatamente ad effetto degli

eccezionali lavori stradali in corso, e in ogni caso esso rimane un punto d'arrivo di dissennati progetti attraverso mille traversie ostinatamente perseguiti. Così l'incendio della Città della scienza, anche scartata l'idea del dolo o semplicemente dell'imprudenza o perfino del caso, è senza dubbio un esito accessorio dell'irrisolto recupero dell'ambiente nonostante i decenni trascorsi e le centinaia di miliardi di pubblico denaro spesi.

La Città della scienza è una piccola oasi di vivificanti esperienze intellettuali nel mezzo di un gran deserto intossicato. Il peccato capitale è in fondo uno, ed uno solo, sempre lo stesso: il perdersi dell'azione politica e amministrativa in inesauribili manovre, utili ad ingozzare fameliche bocche private ma divoratrici di destini collettivi. È questo lo spreco del tempo, che non è un semplice voltar di calendari ma un consumo irreversibile di migliaia e spesso milioni di umane esistenze. Di ieri il corpo che più ferisce i cittadini coscienti è l'incendio della Città della scienza. E ciò non per una, ma per molte ragioni, l'una più pesante dell'altra. La prima si lega a ciò che or ora si è detto, lo spreco dissennato del tempo. Qui il tempo è il futuro. La prima urgenza per la vita di una società è la preparazione dei giovani, il loro venir messi a contatto diretto, concretamente sperimentabile, non con un preteso sapere tutto compiuto, ma con il sapere autentico che è il progressivo e mai fermo addentrarsi dell'intelligenza nei segreti della natura.

La Città della scienza era

dunque apparsa come l'avviato compimento di quel lontano inizio, cominciando finalmente a indicare con l'esempio la via obbligata dell'iniziazione giovanile alla pratica della conoscenza della natura senza di cui, come all'alba della modernità Francesco Bacone avvertiva, non v'è accrescimento del potere dell'uomo a vantaggio della sua vita. Per il momento dei padiglioni più strettamente devoluti alla didattica scientifica non resta che cenere. E' il dolore di una dissipazione, che non è l'unica. I preziosi volumi trafugati della Biblioteca gerolominiana e la «montagna» di libri dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, che nessuno può utilizzare perché gettati in qualche oscuro deposito, sono i più recenti compagni di questa avanzata orfanità della cultura che crudelmente colpisce l'intelligenza napoletana. Il fuoco che ha divorato la Città della scienza oltretutto atterrisce per la sua potente carica simbolica. È a questa che, in tutte le sue molteplici allusioni, i napoletani sono ancora una volta chiamati a prestare attenzione, deponendo la loro pigra indifferenza o tranquillizzandosi con qualche facile scongiuro, ma unendosi e organizzandosi per non essere la società più debole, la preda facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Terna conferma le difficoltà

Consumi elettrici giù: a febbraio -8,1%

ROMA

■ La picchiata continua, conferma la crisi, incamera qualche piccola consolazione (a rallentare i consumi energetici sono anche i guadagni di efficienza), ma ci assegna un allarme rosso: dopo un 2012 chiuso con i consumi di elettricità in contrazione del 2,8% su un 2011 già in discesa, la prima parte del 2013 va ancor peggio. Dopo un gennaio all'insegna di un -2,4 annuo ecco l'accelerazione al ribasso di febbraio. Quando l'energia elettrica richiesta dall'Italia, pari a 25,7 miliardi di kilowattora, ha incamerato in termini assoluti una mega-flessione tendenziale dell'8,1%. Terna, che comunica i dati, attenua appena un po' l'allarme specificando che, depurata dagli effetti di temperatura e calendario, la picchiata diventa -5,1%, perché essendo il 2012 bisestile, questo febbraio ha avuto un giorno in meno, anche se la temperatura media di un grado inferiore dovrebbe avere in parte compensato la differenza. Considerando il primo bimestre del 2013 la domanda elettrica registra una flessione del 5% rispetto al primo bimestre del 2012, che diventa -3,7 a parità di calendario. Dunque «il profilo del trend si mantiene su un percorso di lenta decrescita» sostiene con prudenza Terna.

Calo dei consumi e, nel frattempo, aumento dei divari territoriali. Se infatti i 25,7 miliardi di kWh richiesti a febbraio 2013 - fa sapere Terna - sono distribuiti per il 46,7% al Nord, per il 29,4% al Centro e per il 23,9% al Sud, la variazione della domanda di energia elettrica ha aperto ulteriormente la forbice territoriale: -7,2% al Nord, -7,9% al Centro e -10,0% al Sud.

A febbraio la domanda di elettricità è stata soddisfatta per l'83,2% con produzione nazionale e per il resto (16,8%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero. E nel frattempo si aggrava ancora di più la crisi delle centrali tradizionali, ali-

mentate prevalentemente a gas metano, sotto la spinta delle energie rinnovabili che crescono e che godono di priorità nel dispacciamento.

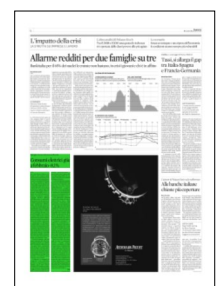
E così la produzione nazionale netta (21,6 miliardi di kWh) è calata del 14,7% rispetto a febbraio 2012. Con una crescita dell'idroelettrico (+43,0%), dell'eolico (+19,1%) e fotovoltaico (+11,2%), e una drammatica flessione del termoelettrico (-23,9%) accompagnata da un calo della geotermia (-4,6%).

«Dati catastrofici, sintomo - spiega il Presidente di Assoelettrica Chicco Testa - delle gravissime condizioni nelle quali versa l'economia del paese». Ma il dato più allarmante «è quello della produzione termoelettrica: un elemento che pone urgentemente all'ordine del giorno una revisione delle regole che garantiscono la sicurezza del sistema», insiste Testa sollecitando la messa a punto di un sistema di copertura ("capacity payment"). «I produttori termoelettrici - spiega - chiamati comunque a mettere a disposizione la potenza dei loro impianti, per bilanciare le fonti rinnovabili non programmabili, rischiano di non essere più in grado di coprire i costi variabili, dopo che per più di un anno hanno visto azzerarsi i margini operativi».

Quel che accade «ci preoccupa, ma non ci sorprende» dichiara Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie, la federazione confindustriale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche. Il dato, aggiunge Gemme «fotografa la situazione di un paese in cui le fabbriche chiudono, la cassa integrazione aumenta e i carichi di lavoro scendono. Elementi che, uniti alla forte tassazione sull'impresa, creano quel calo della produzione industriale che Confindustria e le forze vive del paese denunciano ormai da tempo».

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con due risoluzioni pubblicate il 4 marzo il ministero dell'Economia ha chiarito alcuni aspetti

controversi della tassazione sugli immobili delle organizzazioni senza fini di lucro

Enti non profit Il comodato salva dall'Imu

Esenzione se l'affitto è gratuito

Il termine del 31 dicembre 2012 per l'adozione di un regolamento non è perentorio

DI LUIGI CORBELLA

Lil comodato fa salva l'esenzione Imu. È questa la sintesi di uno dei due importanti interventi interpretativi resi pubblici in settimana dal ministero dell'Economia.

Sopiti i clamori mediatici il ministero coglie con due Risoluzioni datate 4 marzo altrettante gemme tra le pieghe delle norme che disciplinano il faticoso rapporto tra Imu ed enti non profit. Si tratta, tra l'altro, di interpretazioni autentiche che si incastonano in modo efficace nel contesto reale. La prima riguarda il caso, frequente, degli immobili di proprietà degli enti non profit concessi in comodato ad altre organizzazioni del terzo settore per lo svolgimento di attività meritevoli. Come abbiamo anticipato l'esenzione in questi casi è salva. Sono la natura reale del contratto di comodato e la sua non onerosità a consentire al ministero di affermarlo in modo ben argomentato. Restano ovviamente imponenti, come dicono ormai da tempo Corte Costituzionale e Cassazione con il conforto delle norme, gli immobili locati. L'affitto rappresenta d'altronde un reddito di fonte patrimoniale ed una manifestazione di ricchezza che è oggettivamente incompatibile sia con la disciplina generale che con gli obiettivi che le norme sull'esenzione dall'Imu tutelano.

L'esenzione, non ci stanchiamo di ricordarlo, non è affatto un antipatico privilegio aristocratico frutto di chissà quali loschi mercanteggiamenti. È il più che giusto riconoscimento del valore sociale apportato disinteressatamente da una platea variegata di soggetti in settori particolarmente delicati della vita di ciascuno di noi. È la crisi in atto a ricordarci quan-

to sia importante l'intervento privato per trovare a tariffe ragionevoli, per esempio, posto per i nostri anziani in una casa di riposo o per i nostri figli in un asilo nido. Se lo Stato, le Regioni ed i Comuni continuano a retrocedere rispetto alla loro già carente offerta di welfare è bene che ci teniamo tutti stretti il contributo del privato sociale. E non è neppure una questione ecclesiale, di carità pelosa, come qualcuno ha interesse a far credere. Ma di sensibilità e di opportunità nel senso più laico del termine. Se lo Stato retrocede e i bisogni non diminuiscono, anche quelli educativi degli adolescenti per citare un altro caso paradigmatico, non ci aspettiamo certo che siano il mercato e la concorrenza a risolvere i problemi. Anche a volerci credere lo farebbero a tariffe molto più alte di quelle che pratica oggi il non profit.

È il carattere non lucrativo l'elemento che, esprimendosi in positivo in termini di umanizzazione e attenzione ai bisogni tutelati, la vera garanzia per tutti che l'esenzione ritorni moltiplicata nelle nostre tasche. Ed è a questo secondo tema – quello delle garanzie poste a presidio della non lucratività – che è dedicato il secondo intervento del ministero. Come molti ricorderanno in sede regolamentare è stato infatti previsto che nel caso non lo facciano già gli statuti, com'è per esempio per gli enti ecclesiastici, le organizzazioni destinatarie dell'esenzione si debbano uniformare a tali garanzie attraverso un regolamento. Ebbene, il termine del 31 dicembre 2012 non è perentorio. L'adozione del regolamento può in sintesi anche essere successiva.

L'occasione è utile per il ministero per chiarire in chiosa che la distribuzione interna, sempre tra attività meritevoli, di avanzi di gestione è senz'altro lecita così come lo è in caso di scioglimento la devoluzione del patrimonio, quello accumulato dopo l'adozione del regolamento aggiungiamo noi, ad attività affini, omogenee o di sostegno. Anche questa precisazione è importante perché, speriamo, potrà dissipare i timori, oltre a qualche falso mito, sorti nel dibattito più tecnico degli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il reddito non basta per due famiglie su tre”

Bankitalia: in 20 anni povertà triplicata tra i giovani e raddoppiata tra gli affittuari

Il caso

Per due famiglie su tre il reddito non basta più

Gli under 35 “poveri” sfiorano ormai il 20 per cento. Aumenta la disparità

Il 10 per cento più agiato possiede oltre il 46 per cento dell’intera ricchezza netta

ELENA POLIDORI

VIVERE in recessione è una impresa per tutti. Ma per due famiglie su tre – il 65% – il reddito non basta proprio. Tra i più vulnerabili vi sono i giovani e gli affittuari, specie se il capo-nucleo è operaio, disoccupato, pensionato o impiegato a tempo parziale. Dall’inizio della crisi, o meglio dal 2007, la propensione al risparmio degli italiani è ulteriormente diminuita (del 4%).

ÈAUMENTATO invece il numero di coloro che dispongono di un reddito insufficiente a coprire i consumi. In una parola, ci sono più poveri e in pochi sono sempre più ricchi.

La Banca d’Italia lancia l’allarme: la recessione colpisce duro e s’abbatte soprattutto sui più deboli. In due studi – “occasional paper”, così si chiamano – gli economisti del governatore Ignazio Visco esaminano gli effetti della crisi e i contraccolpi in termini di ricchezza e risparmio. Da entrambi emergono dati preoccupanti. Per esempio che negli ultimi vent’anni la quota di poveri tra i giovani sotto i 35 anni sfiora il 20%, il triplo di quel che era nel 1991 mentre è raddoppiata tra gli affittuari: quasi uno su tre (33,8%) se

la passa male. E ancora: che questo 65% che annaspa e non riesce ad arrivare a fine mese (dati 2010) era al di sotto del 40% nel 1990. Le ricerche segnalano anche che la quota di famiglie che ritiene di avere effettive possibilità di risparmio si colloca ora su livelli storicamente bassi, intorno al 30% mentre era al 50% all’inizio degli anni ‘90. E, non ultimo: quel 4% in meno nel saggio di risparmio registrato tra il 2007 e il 2011 è avvenuto mentre, nello stesso periodo, in Francia e Germania la situazione è rimasta stazionaria.

Ma in tempi di vacche magre accade anche che la ricchezza si concentra in poche mani col risultato che aumentano le disuguaglianze. Nel linguaggio degli esperti, tra il 2008 e il 2010 la quota di ricchezza netta posseduta dalle famiglie a basso reddito è diminuita a vantaggio della classe più elevata. L’esigua frazione di ricchezza detenuta dai nuclei giovani, si è ridotta ulteriormente. In termini percentuali: la ricchezza netta detenuta dal 10% più abbiente è risalita tra il 2008 e il 2010 dal 44 al 46,1%. Nel 2010 il 9% delle famiglie italiane aveva un reddito basso e, in caso di perdita del lavoro,

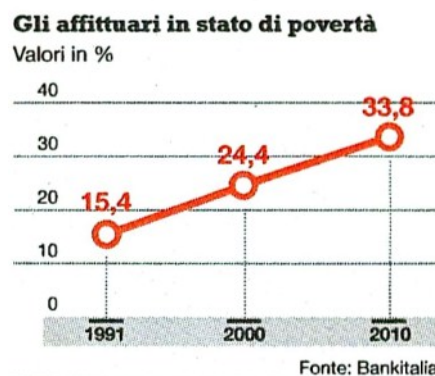
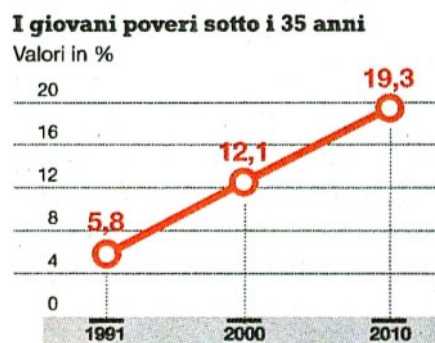
una ricchezza finanziaria sufficiente per vivere a livello della linea di povertà per appena sei mesi. Fra i giovani la percentuale è il 15% mentre sale al 26% per gli affittuari.

La fotografia dell’Italia che emerge da questi studi disegna un paese in sofferenza. Tra le tante cifre rielaborate dagli economisti di via Nazionale colpisce un grafico sul reddito familiare effettivo mensile e quello necessario. Ebbene, tra le due curve c’è un ampio divario, una «forbice»: l’effettivo si colloca intorno ai 2000 euro al mese, quello necessario, invece, oscillerebbe sui 2.300. In questa situazione, ovviamente, molte famiglie non riescono proprio a risparmiare. Eppure in via precauzionale vorrebbero, specie di fronte alla crisi che spazza via il lavoro.

I dati della Banca d’Italia preoccupano i sindacati e allarmano i consumatori. A dubio parlano di «famiglie tagliate». Coldiretti calcola in 26 milioni gli italiani che vanno a caccia dei prezzi più bassi facendo lo slalom tra negozi, supermercati o discount, ma anche sperimentando canali alternativi, dagli acquisti online a quelli effettuati direttamente presso il contadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'analisi

**GENERAZIONI
NELL'ANGOLO**

di ENRICO MARRO

Gli italiani non sono più «formiche». Risparmio sotto quota 10%. Cresce la distanza tra ricchi e poveri. E i giovani sono all'angolo. A PAGINA 13

I bilanci privati

**Gli italiani non sono più «formiche»
Il risparmio ormai sotto quota 10%**

30%

La quota di famiglie che ritiene di avere effettive possibilità di risparmio. Era al 50% all'inizio degli anni Novanta. Ma il 90% ritiene necessario risparmiare

ROMA — Eravamo un popolo di risparmiatori, ma adesso anche questa antica certezza è stata spazzata via dalla più grave crisi economica del Dopoguerra. L'Italia era nel mondo tra i Paesi con la più alta propensione al risparmio. Sui banchi delle elementari imparavamo la favola di Esopo della formica e della cicala e facevamo a gara per aprire il libretto di risparmio con le mille, le 10 mila o le 50 mila lire regalate dal nonno. Ancora una ventina di anni fa le famiglie mettevamo da parte quasi un quarto del reddito, ma dal 2009, dice la Banca d'Italia, siamo scesi sotto la media europea, a meno del 10%. E meno male che le formiche italiane avevano accumulato un bel gruzzolo, comprando soprattutto la casa per sé e, spesso, per i figli. Adesso anche la ricchezza patrimoniale è a rischio.

La componente finanziaria è in discesa da un quinquennio e quella immobiliare comincia a mostrare i primi segni di cedimento, con la drastica diminuzione delle compravendite e il calo dei prezzi.

Come se non bastasse, la crisi ha accentuato la distanza tra ricchi e poveri e tra giovani ed anziani, confermano le indagi-

ni diffuse ieri dalla banca centrale. Evidentemente è mancata la capacità della politica, dei governi che si sono succeduti, di riequilibrare gli effetti sperequativi della crisi. E oggi i poveri sono più poveri di ieri mentre i ricchi sono più ricchi. Tutto ciò mina la coesione sociale e il potenziale di crescita dell'economia.

Ma più ancora dell'aumento del divario economico preoccupa la frattura generazionale. Il risparmio era proprio un modo per legare i vecchi e i giovani. Attraverso il risparmio dei primi si ponevano le basi per la ricchezza dei secondi. Ma ora il trasferimento dell'eredità si allontana, fortunatamente perché si vive più a lungo e sfortunatamente perché gli anziani sono spesso costretti a impiegare per se stessi la ricchezza patrimoniale accumulata e che magari pensavano di destinare interamente ai figli. In questo senso il dato sull'aumento dei giovani in affitto e in grave difficoltà economica non deve stupire.

È successo che la famiglia di origine, che tradizionalmente era un paracadute, al contrario può spesso trasformarsi in un problema. Basti pensare a quello che accade quando anche uno solo dei genitori diventa non autosufficiente: i risparmi si bruciano velocemente e non si sa dove sbattere la testa. Anche qui la politica e i governi non sono stati capaci di impedire questo peggioramento della situazione.

Se le cose stanno così, la politica e i governi che verranno dovrebbero semplicemente mettere al primo posto i poveri (la parola non deve scandalizzare) e i giovani, le donne senza lavoro e gli anziani non autosufficienti. Poi si può discutere su quali siano le ricette più giuste per riequi-

librare i redditi e ricomporre la frattura generazionale. Se sia meglio liberare le energie del mercato ancora imbrigliate da un welfare che privilegia i maschi adulti col posto fisso (compresi tanti ex baby pensionati) oppure se sia il caso di una politica diversamente interventista, volta a correggere con decisione le storture provocate dal naturale evolversi delle dinamiche sociali ed economiche (dall'invecchiamento della popolazione alle bolle finanziarie). La discussione è aperta. Ma almeno su alcuni punti bisognerebbe essere d'accordo. È compito di chi governa assicurare ai giovani una scuola che funzioni e designare una legislazione del lavoro semplice, anzi semplicissima, che eviti la trappola della precarietà (non ci è riuscita la riforma Fornero e non si può andare avanti con decine e decine di forme contrattuali di accesso al lavoro). È ancora compito di chi governa evitare che la povertà tocchi anche chi lavora. Infine, chi diventa non autosufficiente e le famiglie colpite da questi problemi non possono essere lasciati indietro. Altrimenti non sarà solo il risparmio ad esaurirsi, ma anche ciò che tiene insieme una società.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fisco - La cartella cambia pelle per tenere conto delle prescrizioni della Consulta sulla relata di notifica

Provvedimento del direttore delle Entrate tiene conto della sentenza della Consulta

Fisco, la cartella cambia pelle

Irreperibilità o assenza: modificata la relata di notifica

DI ANDREA BONGI

La cartella esattoriale aggiorna le procedure di notifica. Sono state infatti modificate le relate di notifica delle cartelle di pagamento per adeguare le stesse ai precetti contenuti nella sentenza della Corte Costituzionale n.258/2012 in caso di irreperibilità relativa del destinatario, o di mera assenza o incapacità o rifiuto delle persone legittimate a ricevere gli atti in luogo del destinatario.

L'adeguamento della cartella è opera di uno specifico provvedimento direttoriale firmato ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera.

Nella suddetta sentenza la Corte Costituzionale ha infatti precisato che "nei casi previsti dall'art. 140 del codice di procedura civile, la notificazione della cartella di pagamento si esegue con le modalità stabilite dall'art. 60 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600". Quando invece, continua la sentenza "nel comune nel quale deve eseguirsi la notificazione non vi è abitazione, ufficio o azienda del contribuente, la notificazione della cartella di pagamento si esegue con le modalità stabilite dall'art. 60, primo comma, alinea e lettera e), del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600".

Con questa pronuncia la Corte ha di fatto uniformato a livello sistematico le modalità di notificazione degli atti di accertamento e delle cartelle di pagamento in tutti i casi di irreperibilità relativa del destinatario, ovvero nel caso di mera assenza o incapacità o rifiuto delle persone legittimate a ricevere gli atti in luogo del destinatario stesso.

A seguito dell'intervento

della Corte le procedure di notifica delle cartelle esattoriali e degli avvisi di accertamento devono essere tenute debitamente distinte a seconda della irreperibilità assoluta o relativa del destinatario di tali atti.

Nell'ipotesi di irreperibilità assoluta del destinatario (o nel caso di mancanza, nel Comune, dell'abitazione, ufficio o azienda del contribuente) si renderanno infatti applicabili le disposizioni previste dal combinato disposto degli articoli 26, quarto comma, del D.P.R. n. 602/1973 e 60, primo comma, alinea e lettera e), del D.P.R. n. 600/1973.

Nel caso invece di irreperibilità relativa del destinatario si renderà applicabile la disciplina ordinaria di cui all'art. 140 c.p.c. (affissione alla porta comunale) in base al disposto dell'ultimo comma dell'art. 26 del citato D.P.R. n. 602/1973.

E' proprio alla luce di tali considerazioni che il provvedimento direttoriale citato ha adeguato il testo della relata di notifica della cartella nella parte concernente l'irreperibilità relativa del destinatario specificando che - in caso di temporanea assenza, o incapacità o rifiuto delle persone legittimate a ricevere gli atti in luogo del destinatario - si procederà alla notifica attraverso la procedura che prevede: il deposito dell'atto nella casa comunale, l'affissione dell'avviso di deposito in busta chiusa e sigillata alla casa di abitazione, ufficio o azienda del contribuente, l'invio di raccomandata con avviso di ricevimento per informare il contribuente degli adempimenti effettuati.

©Riproduzione riservata



MARCHIONNE

**“All’Italia serve
stabilità di governo
Agire sui redditi”**

L’ad Fiat: dal voto arriva
la richiesta di cambiare

Chiarelli e Spini A PAGINA 10

“L’Italia ha bisogno di stabilità politica Serve responsabilità”

Marchionne: “Il Paese chiede un cambiamento: non ignoriamolo”
“Nessun rinvio degli investimenti, a meno che non si esca dall’euro”

Le frasi

C’è un grandissimo
disagio economico
Una situazione che
va gestita e risolta
Bisogna aumentare
redditi e occupazione

Ho estrema fiducia
in Napolitano
gli voglio anche bene
Ha gestito benissimo
la crisi di fine 2011
Affidiamoci a lui

Sergio Marchionne
AMMINISTRATORE DELEGATO
DI FIAT E CRYSLER

**«Bisogna dimostrare
senso di responsabilità
Sfasciare è facile
ricostruire difficile»**

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A GINEVRA

Governabilità. Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat Chrysler, chiede stabilità politica. L’incertezza calata come una cappa nebbiosa sulla politica italiana all’indomani del voto che ha sancito la mancanza di una maggioranza di governo e il successo del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, lo preoccupa. Al Sa-

lone di Ginevra per presentare la nuova sfida del gruppo basata sui marchi premium (la nuova Alfa Romeo 4C per gli Usa, la Maserati Quattroporte, le Jeep, oltre alla regina “LaFerrari”) e glamour (la famiglia della 500), il manager non vorrebbe parlare di politica. E rifiuta di scendere nel dettaglio della disputa fra gli schieramenti. «Ma l’incertezza politica crea incertezza nei mercati e questo non aiuta chi, come noi, deve vendere auto. La certezza di governabilità dell’Italia è necessaria e ora non l’abbiamo». E non è l’unico avvertimento: Marchionne sostiene che la Fiat potrebbe sospende-

re gli investimenti in Italia se il Paese decidesse di uscire dall’euro. Ha spiegato che l’ingovernabilità non porterà al rinvio degli investimenti in Italia, «a meno che non ci sia una decisione drastica come l’uscita dall’euro. In tal caso si creerebbe una situazione talmente inimmaginabile che diventa difficile fare previsioni».

Discorso, quello dell’euro, che attraversa molte forze politiche: dalla Lega alla sinistra radicale, passando per settori del Pdl e finendo al M5S. Proprio Grillo ha lanciato l’idea di un referendum sulla moneta unica. «Parlare di referendum sull’euro non aiuta certo la sta-

bilità del Paese - commenta Marchionne -. Prendo tutti sul serio, ma bisogna fare analisi precise, che non sono facili, sulle conseguenze. Certo ci sarebbe un mondo del tutto diverso. E’ come se qualcuno chiedesse di essere pagato con le banane e



io gli dessi noccioline».

Ciò detto, Marchionne, pur premettendo di non voler entrare nello specifico del dibattito politico, aggiunge che non si può far finta che non sia successo niente. Il manager invita a far tesoro dei segnali usciti dalle urne. «Un numero davvero grande di italiani ha chiesto che il sistema cambi. La gente reclama un cambiamento. Se lo vogliamo ignorare, la conseguenza sarà l'instabilità».

Ma a impensierire ancora di più Marchionne è il quadro economico. «Mi preoccupa la situazione economica degli italiani, un problema che non si può ignorare. C'è un grandissimo disagio, una realtà quotidiana che va gestita e risolta. Basta guardare al grande numero di cassintegrati e disoccupati. Il problema non sono i prodotti, non confondiamo le cose. Agli italiani manca la disponibilità economica. Bisogna aumentare i redditi e creare occupazione. L'impatto sui consumi dell'aumento delle tasse è stato disastroso. La macchina deve ripartire».

E allora è importante che l'Italia si ricostruisca. «Chi è uscito dalle elezioni dimostri senso di responsabilità. Sfasciare è facile, ricostruire molto più difficile, eppure dobbiamo creare un Paese in grado di competere». Sulle ricette, soprattutto per quanto riguarda schieramenti e alleanze, l'ad Fiat non si

vuole esprimere. Ma non rinuncia a richiamare il ruolo del Capo dello Stato. «Ho una grandissima fiducia in Giorgio Napolitano. E' riuscito a gestire nel 2011 una situazione estremamente difficile. Avremo bisogno di lui per gestire la prossima fase. La sua presenza è essenziale, è una persona eccezionale. Lasciamo tutto in mano a lui, ho fiducia. Gli voglio anche bene. Ha difeso l'Italia con la schiena dritta anche di recente quando il Paese è stato attaccato all'estero».

E ancora: «Abbiamo una grandissima opportunità, quella di trovare una soluzione che permetta al Paese di andare avanti. Non sono scelte facili, le posizioni di partiti e movimenti devono essere conciliate in un obiettivo molto chiaro: da italiano mi interessa che il Paese venga gestito, mi preoccupa della sua credibilità a livello internazionale». C'è poi un altro referendum, questa volta effettuato in Svizzera e non in Italia: quello che introduce un tetto e nuove tassazioni sui maxibonus per i manager. «Non ho intenzione di lasciare la Svizzera», risponde Marchionne, che nella Confederazione è residente. Poi aggiunge un più prudente «almeno per il momento». E conclude: «Capisco la direzione, ma non i dettagli del referendum. Condanno chi riceve maxibonus nonostante produca perdite. Ma c'è anche un mercato dei manager che seleziona i migliori».

» **Ecofin** Accordo tra 26 Paesi su 27, ultimo scoglio il via libera del Regno Unito che difende la City

L'Europa mette il tetto ai bonus d'oro Londra ottiene i premi a lungo termine

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Sull'onda dell'irritazione popolare l'Europa dice basta agli arricchimenti eccessivi dei banchieri, ritenuti spesso tra i principali responsabili della crisi internazionale. L'Ecofin dei 27 ministri finanziari europei ha trovato l'accordo politico sul pacchetto di norme che limita i bonus dei dirigenti bancari e impone maggiore capitale e più trasparenza alle banche. In questo modo si punta a limitare gli eccessi speculativi e i rischi di futuri salvataggi a carico dei contribuenti. Ma, nella riunione a Bruxelles, 26 Paesi hanno deciso di non votare l'approvazione definitiva per lasciare ancora uno spazio negoziale di tipo tecnico — sui premi a più lungo termine — al Regno Unito, che si è opposto per difendere gli interessi delle banche della City di Londra, dove passa il grosso delle speculazioni finanziarie in Europa.

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, al termine dell'Ecofin, ha confermato che sul testo «c'è una larga convergenza» ed «è stato assolutamente approvato». Grilli ha spiegato che «se nei prossimi giorni si riesce a migliorare ulteriormente questo testo, dal punto di vista tecnico, per avere convergenza anche dei Paesi che hanno qualche problema, meglio; in ogni caso il compromesso ha ottenuto la maggioranza». Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha chiesto di non procedere al voto definitivo per «imbarcare» anche i britannici ed evitare di dare un argomento alle lobby euroscettiche del Regno Unito, sostenitrici di un referendum per uscire dall'Unione europea. Le stime parlano di circa 5 mila dirigenti bancari della City colpiti da quello che è stato definito a Bruxelles come «il primo limite retribu-

tivo della storia per i mercati finanziari». Non riguarda solo le molte migliaia di banche in Europa. Si estende anche ai dirigenti bancari dei 27 Paesi membri distaccati in piazze finanziarie extraeuropee, dalle più classiche, come Wall Street a New York, fino ai paradisi fiscali tipo la Svizzera e Singapore.

Con le nuove regole Ue premi e incentivi non dovranno superare l'importo del salario e potranno arrivare fino al doppio solo con una ampia approvazione degli azionisti (66% del totale se è presente la maggioranza, 75% se è presente meno del 50%). L'apertura concessa al Regno Unito prevede principalmente maggiore flessibilità per i bonus in azioni e titoli a lungo termine, che possono essere recuperati in caso di risultati negativi. Il cancelliere dello Scacchiere britannico, George Osborne, ha cercato alleanze per bloccare tutto, ma è rimasto isolato. Ampie fasce dell'opinione pubblica del suo stesso Paese risultano irritate contro gli introiti milionari dei banchieri della City, a volte incassati con i loro istituti di credito salvati dal fallimento grazie al denaro pubblico dei contribuenti. È un po' quanto accaduto nel referendum in Svizzera di domenica scorsa, dove la popolazione ha votato in larga maggioranza per limitare i mega-introiti e i «paracadute d'oro» anche dei manager delle imprese nonostante la campagna contraria della potente lobby delle banche e delle multinazionali. I governi di Parigi e di Berlino hanno subito auspicato di estendere nell'Ue l'esempio svizzero. La Commissione europea ha confermato di avere già allo studio una estensione alle imprese della normativa appena approvata per i bonus dei banchieri, che dovrebbe includere anche i fondi speculativi

e le società di *private equity*.

Il presidente di turno dell'Ecofin, il ministro delle Finanze irlandese Michael Noonan, ha chiarito che la negoziazione tecnica concessa al Regno Unito sarà gestita solo a livello di ambasciatori e che il testo di circa mille pagine non è aperto a modifiche sostanziali sui limiti fissati per i bonus. Il presidente dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, si è detto «rammaricato» per il pur breve rinvio per «un solo Paese» e ha confermato per la sessione di aprile il voto dell'Europarlamento. Schulz, Noonan e il commissario Ue per il Mercato interno, il francese Michel Barnier, puntano a mantenere l'obiettivo concordato tra governi, Commissione europea ed eurodeputati di introdurre dall'1 gennaio 2014 le nuove regole sui premi ai banchieri e sui requisiti di capitale per le banche. Barnier ha replicato alle voci sull'intenzione della lobby della City di Londra di impugnare i limiti sui bonus presso la Corte europea di giustizia augurando «buona fortuna».

Ivo Calzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole

Il tetto
I limiti sui bonus per i banchieri, concordati dal Consiglio Ue con l'Europarlamento e la Commissione, impongono di non superare l'importo dello stipendio.

Le eccezioni
Si può arrivare al doppio solo con l'approvazione dei soci in assemblea (66% se è presente la maggioranza, altrimenti al 75%). Maggiore flessibilità è consentita per premi e incentivi a lungo termine, revocabili in caso di risultati negativi.



Bruxelles: «Un governo in tempi brevi Altrimenti l'Eurozona è a rischio»

il caso

Juncker: Roma deve dissipare al più presto le incertezze sulle politiche di riforma. Nuovi timori per l'ondata euroscettica

DA BRUXELLES
GIOVANNI MARIA DEL RE

Raramente la parola *suspance* è stata più appropriata: quando i partner europei speravano di avere almeno qualche lume in più, al summit Ue del 14 e 15 marzo, dal premier dimissionario Mario Monti, arriva la notizia che non è possibile anticipare al 12 marzo la prima riunione delle Camere. Monti, insomma, arriverà quasi al buio. I partner avevano sperato di riceverlo con già, se non altro, un Parlamento formato come primo importante segnale di stabilizzazione della terza economia dell'Eurozona. Le speranze sono ora riposte negli incontri del premier uscente con Pier Luigi Bersani, Silvio Berlusconi e, se ci andrà, Beppe Grillo. Difficile però immaginare che la prossima settimana il Professore possa già dare rassicurazioni sulla via che perseguirà il Paese nelle settimane a venire. È ormai divenuto ovvio e scontato che a Bruxelles si registri un crescente nervosismo, anche se ovviamente un po' tutti si sforzano di sfoggiare "fiducia". Ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha voluto gettare acqua sul fuoco sul tenore della riunione dell'Eurogruppo di lunedì. Sull'Italia, assicura, «non c'è stata discussione», piuttosto «c'è stata semplicemente una richiesta fattuale su qual è il processo, quali le procedure». Tutto qui. Sarà, ma le dichiarazioni di vari ministri delle Finanze lunedì sera lasciano intuire che almeno nei corridoi della riunione di Italia si è parlato eccome, magari non in riunione plenaria. Significativamente, ieri si è fatto sentire il solitamente loquace ex

presidente dell'Eurogruppo, e tuttora premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker. «Vorrei vedere – ha detto all'*Agence Europe* – nel giro di qualche settimana il nuovo governo italiano, uscito dai negoziati tra i partiti, confermare o meno le misure che abbiamo concordato con l'Eurogruppo e l'Italia. Il fatto che dobbiamo porci questa domanda dimostra che vi è un nuovo elemento di incertezza che si è insinuato nel sistema europeo». È urgente, avverte il politico lussemburghese, che l'Italia «dissipi in fretta ogni ombra di dubbio», visto che «non è concepibile che dall'oggi al domani cambi radicalmente politica e aggiunga debito al debito e deficit al deficit».

Parole che esplicitano con chiarezza le principali preoccupazioni dei partner, che certo non hanno dimenticato le bordate di Berlusconi contro la Germania o l'idea di un referendum anti-euro lanciata da Beppe Grillo. È in quest'ottica che si legge la seconda telefonata, ieri, del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, al capo dello Stato per informarsi sulla situazione, e sulle prospettive del ruolo italiano in Europa. Barroso ha riaffermato, certo, la sua «piena fiducia nel ruolo dell'Italia nel processo di integrazione europea», ma la nuova telefonata non può che confermare l'apprensione europea. Su Giorgio Napolitano, si concentrano le speranze della Commissione, come dimostrano i chiari riferimenti al ruolo del presidente della Repubblica da parte del commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn. Il fatto che anche il suo mandato sia in scadenza non tranquillizza certo i partner dell'Italia.

L'Europa ha ansia di un governo in sella, perché l'Italia è cruciale per la partita – tutt'altro che chiusa – della riforma e soprattutto della stabilizzazione dell'Eurozona. Se l'Italia viene meno o si sfilta, è l'intera Eurozona a rischio. Ogni giorno che passa, ogni ulteriore ostacolo a possibili coalizioni di governo – no di Grillo a Bersani, no di Bersani a Berlusconi e via discorrendo – aumenta la preoccupazione europea, perché niente atterrisce di più i mercati della totale incertezza, della navigazione a vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vento cambia

L'Europa ci ripensa: basta con l'austerità

Anche la virtuosa Olanda e il commissario Ue Olli Rehn chiedono meno rigore. Per noi è una grande occasione

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Mentre da noi decolla il rischio ingovernabilità, con la politica impegnata ancora una volta ad autolesionarsi, in Europa serpeggia sempre più il malcontento per la esagerata politica di austerità imposta dalla Germania. Perfino la ipervirtuosa Olanda si è domandata, alla luce dei risultati fin qui raggiunti, quanto sia opportuno continuare su quella strada. Il malumore espresso dagli olandesi è tutt'altro che insignificante e potrebbe sfociare in una nuova alleanza, pro paesi del Sud Europa e anti Merkel, con i francesi e quindi con noi italiani.

Finalmente qualcosa si muove. Sicuramente i movimenti spontanei, come quello dei 5 Stelle in Italia, stanno sparigliando le carte, generando seri grattacapi non solo alla politica di austerità, ma anche alla stessa sopravvivenza dell'euro, che ha cessato di volare passando con il cambio del dollaro da 1,35 a 1,30: una ventata positiva a favore delle economie europee che puntano all'export. Anche la Germania dovrà cominciare a fare i suoi conti in relazione agli euroscettici che anche da loro, pur con ragioni diverse da quelle dell'Europa del Sud, stanno cominciando a proliferare. Oltre agli olandesi, anch'essi alle prese con problemi di consenso interno e contestazioni a proseguire in politiche di nuovi tagli, hanno fatto sentire la loro voce Barroso, anche se non direttamente, e soprattutto Olli Rehn, due autorevolissime personalità che, pur avendo fiducia illimitata nell'euro, ritengono che andandoci avanti di questo passo forse si

risanano i bilanci, ma per farlo si rischia di provocare miriadi di poveri e quindi reazioni sociali di particolare importanza. Senza dimenticare il rischio di aggressioni economiche finanziarie da parte dei nuovi ricchi del mondo in grado di comprare i gioielli di famiglia di buona parte dei Paesi europei a prezzi di saldo. Esempio che ci tocca da vicino riguarda i prezzi attuali in borsa di Intesa, Unicredit e Generali: con circa 60 miliardi di euro in un sol boccone si papperebbero la finanza italiana. Discorso analogo vale per spagnoli e francesi. Il problema quindi non è se cambiare rotta per trovare equilibrio tra sacrifici ed espansione, ma è come farlo e come convincere i tedeschi ad accettarne il percorso. Il togliere dal debito pubblico gli importi destinati agli investimenti è certamente una strada maestra da percorrere, così come lo è realizzare eurobond e modificare lo statuto della Bce rendendola banca prestatrice di prima istanza. Riuscire a far decollare sarà possibile solo se i governi del Sud, a cominciare dal nostro, saranno sorretti da maggioranze adeguate. La maxi-maggioranza concessa a Monti da PdL e Pd è stata la sua vera forza, purtroppo utilizzata a soli scopi di rigore e non di sviluppo. L'Olanda stessa, in assenza di questo sostanziale requisito, potrebbe riallinearsi sulla politica del rigore teutonico e allora il rischio euro del Nord ed euro del Sud potrebbe diventare una certezza, con un prezzo da pagare molto elevato per i Paesi come il nostro che hanno un debito pubblico monstre.

Ancora una volta rischiamo di diventare le ventre molle dell'Europa. Così non può essere, il nostro export, pur concentrato in poche migliaia di imprese medie e grandi, è secondo solo ai tede-

schi, e la nostra potenzialità attrattiva, con turismo, arte e creatività in testa, può essere una sostanziale locomotiva per tutto il Mediterraneo ma anche per lo stesso Nord Europa. Siamo sotto la lente di ingrandimento e ogni giorno che passa rischiamo di allentare il delicato equilibrio fin qui realizzato, pagandone un caro prezzo.

Il costo delle materie prime è per noi elemento di vitale importanza per le produzioni ma anche per le famiglie, il rischio di vederlo aumentare a causa dell'instabilità può diventare la falce che uccide definitivamente la nostra economia. Siamo in uno stadio depressivo da oltre 6 trimestri, il Pil annunciato per il 2013 rischia di deflagrare a -1,5/2% cioè praticamente al livello dell'orribile 2012.

L'aiuto che arriva, quasi inaspettatamente, dagli olandesi a cambiare e puntare su una politica più consona in primis proprio all'Italia, deve essere elemento sostanziale che ci obbliga ad abbandonare isterismi, contrapposizioni ideologiche e certezza di essere il nuovo che avanza (ma dove va se si frantuma l'euro?), deve essere il modus operandi di tutta la politica. Continuare a tirare la corda rischia di frantumare l'Europa e questo non sarebbe auspicabile in periodi fecondi, figurarsi adesso che siamo nel bel mezzo di una crisi che in 5 anni si è portata via il 12% del Pil e ha fatto moltiplicare quasi per due i disoccupati e il lavoro precario. Lode agli olandesi. Senza mai dimenticare che altri paesi, vedi Grecia, sono stati commissariati, pagando un prezzo che costa troppo per essere provato.

POLITICHE DI SVILUPPO/1

Se l'Europa scopre i propri errori

di Carlo Bastasin

La logica della crisi europea è quella di decisioni minori che all'inizio rotolano verso valle come una palla di neve. Poi diventano una valanga. E dopo anni distruggono interi Paesi. Anche la paradossale situazione politica italiana può essere capita risalendo a monte lungo il tracciato della crisi europea. Risalendo, per l'esattezza, all'agosto del 2011 con la famosa lettera della Bce al governo Berlusconi. Lettera impose, oltre a un insieme ambizioso di riforme strutturali, di anticipare il pareggio di bilancio di un anno, dal 2014 al 2013. Fu un errore. L'eccesso di tagli di spesa e aumenti di imposte finì per aggravare la recessione italiana e fece peggiorare il debito pubblico.

Ma l'errore nasce da un problema di credibilità politica italiano. La Bce era disponibile ad acquistare titoli pubblici italiani, rifiutati dagli investitori, a patto di un serio impegno del governo in carica a mettere in sicurezza i conti dello Stato. Ma non poteva fidarsi. Nel giugno 2011 il governo aveva infatti presentato una manovra di correzione dei conti corpora, 47 miliardi di euro, ma rinviata a un incerto futuro. L'80% circa delle tasse e dei tagli era infatti spostato in avanti al biennio 2013 e 2014 e sarebbe ricaduto sulle spalle di un futuro e ignoto governo dopo la fine della legislatura. Che cosa sarebbe successo se il nuovo governo non avesse riconosciuto gli impegni presi? Per questa ragione la Bce dovette imporre che la correzione di bilancio avvenisse entro la legislatura in corso e che quindi il pareggio di bilancio fosse raggiunto entro il 2013.

Nonostante la pressione dei mercati, della Bce e del G-20, il governo Berlusconi non seppe realizzare la manovra di correzione. La fiducia nell'Italia vacillava. Il 23 novembre 2011 perfino la Germania fece fatica a collocare le sue obbligazioni pubbliche per il solo fatto che erano denominate in euro, una moneta il cui futuro era ormai diventato dubbio. Furono queste le premesse della nascita del governo Monti e degli impegni ereditati. Monti prestò la sua credibilità

europea al rispetto di impegni che erano troppo sbilanciati dal lato del rigore e nell'emergenza aumentò la pressione fiscale. L'Italia evitò il default e l'euro si rinsaldò grazie alla Bce. Tuttavia gli effetti sull'economia italiana dell'anticipo del pareggio di bilancio furono come sappiamo molto negativi.

Secondo calcoli recenti, gli effetti sulla crescita dei tagli alla spesa, i cosiddetti "moltiplicatori fiscali", sarebbero stati più favorevoli di quelli degli aumenti delle tasse. Quello che si scopre ora è però soprattutto che l'effetto depressivo è molto superiore al previsto (e in valore più alto di quello che si ha con politiche espansive). È probabile cioè che anche una correzione di bilancio dal lato delle spese non avrebbe cambiato di molto la situazione, in assenza di politiche di crescita interne, riforme strutturali, e afflussi finanziari esteri. L'austerità infatti sta colpendo tutti i Paesi indipendentemente dalle loro diverse politiche. Nel corso del 2012 il debito pubblico italiano è aumentato del 6,4% del Pil, quello francese di quasi il 5% e quello spagnolo del 7,5%. I dati non sono ancora definitivi ed è possibile che siano anche peggiori.

La Commissione europea prevede ora un aumento ridotto del debito italiano nel 2013 e un ritorno alla crescita economica nel 2014. Ma sappiamo tutti che si tratta di una speranza più che di una previsione. Se alla fine i conti fossero rivisti al ribasso quanto negli anni passati, l'Italia si troverebbe nel 2014 con un debito pubblico tra il 130% e il 140% del Pil, con la Francia a non molta distanza. Per ridurre il debito bisognerebbe avere una crescita nominale del 3-4% e un surplus primario al livello attuale. Si tratta di uno scenario plausibile forse nel 2016, ma se i tassi d'interesse non scendono subito, quale sarà allora il livello del nostro debito?

A ben vedere c'è poco di incomprensibile nell'insofferenza degli elettori italiani nei confronti delle tasse, dell'Europa e dell'establishment. Si tratta della conseguenza degli errori di molti anni. E soprattutto dell'assenza di una spiegazione pubblica di quanto è avvenuto. Ci avvittiamo in Europa tra Nord e

Sud e in Italia tra ideologie e fantasie, anziché riconoscere gli errori commessi.

Quelli italiani li stiamo pagando in modo sproporzionato, in termini sia economici sia politici. Gli errori commessi dall'Europa restano più nebulosi. La riduzione contemporanea di debiti pubblici e debiti privati anziché far aumentare il risparmio lo fa calare insieme al Pil. La riduzione dell'offerta di credito a famiglie e imprese è il meccanismo attraverso cui il keynesiano "paradosso del risparmio" si è perfezionato ai giorni d'oggi. La Bce deve poter fare di più per interrompere il circolo vizioso. Non si tratta di arrivare agli estremi della Fed, ma di prendere atto che il credito non circola in Italia.

Da parte sua la Commissione sta facendo primi passi incoraggianti: ha modificato la valutazione dei disavanzi tenendo conto del ciclo e all'ultimo Eurogruppo ha proposto l'analisi della "qualità" della spesa pubblica (una proposta che Franco Bruni avanzò con chi scrive molti anni fa) per pesarne gli effetti sulla crescita. Il passo successivo è facilitare quegli investimenti essenziali alla ripresa dell'economia. Berlino e la stessa Bce si oppongono con veemenza a scorporare gli investimenti dal disavanzo. Temono la zona d'ombra in cui si scrive investimento e si intende spesa pubblica. Ma di questo passo l'unico investimento accettabile sembra quello di finire sotto a un Tir.

Questa opposizione francofortese non può combattere la realtà senza finirne travolta essa stessa. Purtroppo bisognerebbe fermare le palle di neve quando cominciano a rotolare. Far risalire a monte una valanga non è mai stato facile.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primi bilanci per i Pigs. Migliorano i conti, ma crescita e consumi non ripartono e la disoccupazione è alle stelle

Tre anni di austerità, troppi effetti collaterali

SINDACATI ALL'ATTACCO

David Begg, segretario della confederazione irlandese Ictu, attacca: «La troika ha fatto più danni al Paese dell'Inghilterra in 800 anni»

di **Michele Pignatelli**
e **Luca Veronese**

C'è un altro circolo vizioso che l'Europa deve cercare di spezzare oltre a quello ben noto tra debito bancario e debito sovrano. È quello tra politiche di austerità, imposte ai Paesi salvati con prestiti internazionali, e recessione, con le inevitabili ricadute: consumi e investimenti in calo, disoccupazione alle stelle. Un mix pericoloso dal punto di vista sociale, che sempre più spesso riempie le piazze, da Atene a Lisbona o Madrid. E di cui, non a caso, si fanno interpreti i sindacati. «La troika? - ha commentato provocatoriamente qualche giorno fa David Begg, il segretario della confederazione sindacale irlandese Ictu - All'Irlanda ha fatto più danni dell'Inghilterra in 800 anni».

Emergenza lavoro in Grecia

Primo Paese salvato nel 2010, la Grecia fa i conti con la situazione più grave e il livello di disoccupazione più alto nella Ue. Tre anni di austerità, pedaggio per il doppio pacchetto di aiuti Ue-Fmi da 173 miliardi di euro, hanno consentito progressi sulla strada del risanamento, senza però garantire una situazione finanziaria sostenibile: il debito per il 2013 è stimato dalla Commissione Ue al 175,6% del Pil e l'obiettivo del 124% nel 2020 non è considerato da tutti raggiungibile, nonostante le ripetute ristrutturazioni. Il 2013, con un calo del 4,4% del Pil, sarà il sesto anno consecutivo di recessione. Una vera emergenza è però il lavoro: il tasso di disoccupazione è al 27%, un dato che sfiora il 60% per i giovani.

Se si aggiungono i nuovi tagli in arrivo, con il pubblico impiego particolarmente colpito, si comprende perché le piazze siano tornate a riempirsi: 60mila persone il 20 febbraio ad Atene, durante l'ultimo sciopero generale contro l'austerità. «Un'esplosione sociale è molto vicina» ha detto il segretario dell'Adedy, il sindacato del pubblico impiego. La spirale negativa coinvolge inevitabilmente i consu-

mi, calati del 6-8% annuo dal 2009 ad oggi, e le aziende che, faticando a finanziarsi a causa della crisi bancaria, non investono: qui i dati della Commissione Ue mostrano cali percentuali a due cifre.

Investimenti giù in Irlanda

Proprio gli investimenti, insieme alla disoccupazione, appaiono la nota dolente dell'Irlanda, che per il resto - per dirla con il suo ministro delle Finanze, Michael Noonan - avrebbe da raccontare una storia «abbastanza buona» di salvataggio e rinascita, se è vero che la crescita è tornata nonostante le misure di austerità concordate con i creditori internazionali dopo il salvataggio da 67,5 miliardi. Nel 2012 gli investimenti, che nel 2006 erano al 27,1% del Pil, alle spalle solo della Spagna nell'area euro, sono scesi sotto il 10%, peggior performance nella Ue. «Serve un regime fiscale che incoraggi gli investimenti», sottolinea Danny McCoy, direttore generale dell'Ibec, la maggiore organizzazione imprenditoriale, che tuttavia prevede una ripresa già quest'anno. «Questo si tradurrebbe in un incremento dell'attività economica, nuovi posti di lavoro e maggiori entrate fiscali».

Il lavoro resta un fattore di potenziale tensione sociale, con la disoccupazione che, seppur in leggero calo, è al 14,1% secondo gli ultimi dati mensili (quella giovanile è al 30,6), per effetto della pesante eredità della bolla immobiliare. In tre anni sono stati persi 250mila posti di lavoro, molti nelle costruzioni, ma il governo ha appena varato un Action Plan dal quale si attende 100mila impieghi in più da qui al 2016. Anche consumi e domanda interna sono andati incontro a una continua contrazione, ma la crescita, seppure modesta, è stata possibile grazie alla buona tenuta dell'export, vero motore dell'economia irlandese.

Il Portogallo che non cresce

Per la troika Lisbona è un modello di risanamento, il governo ha dimezzato il deficit che ora vale il 5% del Pil. Comincia a riaffacciarsi sul mercato del debito. È forse il Paese che si è spinto più avanti nell'austerità e per questo è un banco di prova decisivo per le scelte di rigore di Bruxelles. Ma l'economia non riesce a riprendersi. Il Portogallo è entrato nel suo terzo anno di recessio-

ne tra le proteste di piazza e il caos politico. «Se abbandoniamo la strategia di risanamento saremo alla deriva nella tempesta», ha detto il ministro delle Finanze, il conservatore Vitor Gaspar in Parlamento di fronte all'opposizione di sinistra che chiedeva la fine dell'austerità. Lo stesso presidente Anibal Cavaco Silva, ha inviato l'ultima Finanziaria alla Corte Costituzionale per valutare «l'equità nella distribuzione dei sacrifici». Il 2012 si è chiuso con un calo del Pil del 3,2%, un risultato peggiore del previsto. Tra il 1992 e il 2008 il Portogallo ha avuto una crescita media annua del 2,1 per cento. Oggi si calcola che riuscirà a tornare ai livelli precedenti la grande crisi non prima del 2019. Con conseguenze devastanti sulle imprese, sul lavoro e sulle famiglie.

Ripresa lontana in Spagna

La quarta economia dell'area euro nel 2008 aveva un tasso di disoccupazione dell'8,5%, uguale a quello della Germania. Ora, di nuovo in recessione, al terzo anno di austerità, ha superato il 25%, un record nei Paesi avanzati se si esclude la Grecia. Più della metà dei giovani spagnoli che cercano un'occupazione non riesce a trovarla. La disoccupazione è «il vero nemico da battere per la Spagna», come ripete, quasi impotente, il premier conservatore Mariano Rajoy. In un Paese con oltre sei milioni di disoccupati (senza prospettive nel breve periodo) e quasi due milioni di famiglie rimaste senza alcun reddito, i consumi stanno trascinando a fondo il Pil, con una compensazione solo parziale delle vendite sui mercati esteri.

L'economia spagnola si è contratta dell'1,4% nel 2012 e - secondo tutte le analisi, tranne quelle del governo di Madrid - non si vedranno segni di ripresa prima del 2014. Ma la recessione potrebbe prolungarsi anche più in là a causa delle tensioni internazionali che potrebbero arrivare dalla Grecia, ma anche dall'Italia o dalla stessa Bruxelles. La Spagna è ancora debole, la crisi delle banche - travolte dal crollo dell'immobiliare e salvate da un prestito di 40 miliardi dell'Esm - si è portata via i prestiti alle imprese e le imprese hanno ridotto gli investimenti: subito, nel 2009, del 18% ma ancora nel 2012 del 8,9 per cento. I tagli alla spesa e le nuove tasse dettate da Bruxelles e introdotte



dal governo hanno risanato solo in parte il bilancio: tanto che la Ue sembra chiedere un ulteriore aumento dell'Iva.

Tra austerità e politiche di crescita, l'unica certezza è che senza l'intervento della Bce la Spagna avrebbe dovuto chiedere il salvataggio internazionale già la scorsa estate, schiacciata dalla pressione dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia amministrativa. La relazione di Giovannini Sui magistrati in politica occorrono nuove regole

Antonello Cherchi

ROMA

■ Si al magistrato in politica – visto che è un diritto costituzionale – così come non deve essere «demonizzato» lo svolgimento, da parte delle toghe, degli incarichi esterni, perché permettono di allargare l'esperienza sul funzionamento della macchina amministrativa. Certo è, però, che su entrambi i versanti occorrono nuove regole per meglio preservare l'indipendenza una volta che il giudice ritorna in tribunale. Lo ha affermato ieri il neo-presidente del **Consiglio di Stato**, Giorgio Giovannini, nel corso della cerimonia di insediamento a Palazzo Spada, alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e del premier Mario Monti.

Nella relazione, che ha rappresentato anche il momento di apertura dell'**anno giudiziario**, Giovannini ha sottolineato come nella partecipazione del magistrato all'attività politica vada «sicuramente regolato, meglio di quanto accade attualmente, l'impatto sulla funzione giurisdizionale». Altrettanto dicasi per gli incarichi esterni, il cui conferimento deve essere legato «a criteri più severi e selettivi degli attuali». Inoltre, va «attentamente disciplinata la collocazione o ricollocazione del magistrato nelle sue funzioni giurisdizionali», così da evitare che l'opinione pubblica continui a pensare a una mancanza di obiettività da parte delle toghe che, dopo essere state prestate alla politica o ad altri compiti extra, tornano a fare i giudici.

Giovannini ha puntato il dito anche contro un certo atteggiamento dei magistrati amministrativi, attenti più alla forma che alla sostanza. Per esempio, «nella contrattualistica pubblica i nostri giudizi – ha affermato – sono divenuti il campo di una

"caccia all'errore", nel quale carenze puramente documentali non rispondenti a sostanziali difetti dei requisiti, mettono in forse, o, quanto meno, differiscono investimenti importanti e realizzazioni di opere pubbliche a lungo attese». Vecchi modi di agire e pensare che non sarà facile dismettere, tanto più che nei «recenti concorsi abbiamo notato – ha sottolineato Giovannini – un generale scadimento del livello medio dei candidati, che ci rende sempre più difficile reperire professionalità effettivamente all'altezza dei nostri compiti».

C'è, tuttavia, la nota positiva della diminuzione dei ricorsi arretrati: tra primo e secondo grado si è passati dal milione circa di inizio secolo agli attuali 370mila. Resta, in ogni caso, il problema della tempestività delle sentenze: per la maggior parte delle cause «i tempi continuano a essere dilatati in misura, talora, francamente inaccettabile».

Altro problema è quello del procedimento disciplinare dei magistrati, scandito da regole inadeguate. È, però, prossima al traguardo una riforma della materia, già approvata dal Consiglio di presidenza e che tra breve sarà sottoposta a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

«Fuori ruolo, regole retroattive»
Il tetto di dieci anni per i magistrati deve valere anche per il passato

L'intervista. Sul Sole 24 Ore di ieri il punto sulla giustizia amministrativa con il nuovo presidente Giorgio Giovannini

In malattia obblighi rigidi

Altre notizie: **Altre notizie, problemi del del governo**